

THE

MSES
C



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Regione Toscana

GIOVANI SI

Questo volume è finanziato anche grazie al contributo di Regione Toscana - Giovani SI in accordo con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale.

Cesvot Edizioni

I Quaderni

Quadrimestrale
n. 77, Ottobre 2017
reg. Tribunale di Firenze
n. 4885 del 28/01/1999

Direttore Responsabile

Cristiana Guccinelli

Redazione

Cristina Galasso

spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 FI

ISSN 1828-3926

ISBN 978-88-97834-33-5

Publicazione Periodica del
Centro Servizi Volontariato Toscana

Comunicare il volontariato



Quasi definiti

Capire il cambiamento
Giovani e partecipazione

77

Andrea Salvini
Irene Psaroudakis



Tutta l'energia del volontariato

Introduzione

L'indagine "*Giovani, partecipazione ed impegno sociale*", svolta dal team di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa all'interno di un percorso di ricerca che il Cesvot ha avviato con la Regione Toscana, si inserisce in un quadro più che attuale che vede il progetto dell'alternanza scuola-lavoro (Asl) intrecciarsi con la tematica più ampia del coinvolgimento dei giovani nelle attività di volontariato. La cornice concettuale in cui si è svolta la ricerca-azione è disegnata infatti dall'articolarsi di più questioni che convergono proprio nell'indagine e nei suoi esiti, a partire proprio dalle recenti novità normative che prevedono che le attività di alternanza scuola-lavoro (ovvero la modalità per cui gli studenti già nel percorso scolastico fanno esperienza diretta e concreta nel settore professionale, costruendo già a scuola delle competenze spendibili nel mercato del lavoro) possano essere svolte anche all'interno di organizzazioni di terzo settore, e quindi anche presso le associazioni di volontariato.

Il core della ricerca è stato costituito dall'organizzazione e dalla realizzazione di tre focus groups, una scelta metodologica dovuta sia al carattere "scientifico-sperimentale" dello strumento adottato, sia all'esigenza di costruire una conoscenza di prima mano derivata proprio dalle interpretazioni e dai significati attribuiti dai partecipanti alle discussioni rispetto alle questioni trattate.

La macro tematica affrontata è stata quella dell'inserimento delle giovani generazioni nella vita attiva e sociale: è una questione di natura più vasta, ma al contempo è in sé particolare e specifica in quanto strettamente connessa alle biografie personali dei singoli, e quindi alla loro comunità di appartenenza. Ne consegue il tentativo di individuare ed analizzare quale siano lo sguardo da adottare e le direzioni da prendere per sensibi-

lizzare e indirizzare sempre più i giovani verso il mondo del volontariato, alla luce della riflessione sulla condizione attuale delle organizzazioni di volontariato (OdV), realmente o meno attrezzate ad accogliere le nuove generazioni.

Il nodo della ricerca sta dunque nell'interesse comune di capire come favorire l'incontro tra le associazioni e i giovani a livello locale, e parallelamente aiutare i giovani a comprendere come e quanto quella del volontariato può essere un'occasione di crescita, sia personale che sociale (collettiva). Analizzare il rapporto tra i giovani e il volontariato significa dunque capire come queste due dimensioni si intreccino tra di loro, fermo restando che non esiste un criterio di obbligatorietà nel fare volontariato.

Gli argomenti che sono stati posti sono molteplici e strettamente connessi. Tra questi si ricordano:

- a) l'incidenza del quadro normativo, nello specifico la Riforma del terzo settore e le novità apportate dalla Legge sul sistema scolastico. Il legislatore prospetta che le attività di alternanza tra scuola e lavoro possono realizzarsi anche all'interno di un ambito come il volontariato, in cui la numerosità e specificità delle attività svolte è tale da rendere inadatto ed improprio considerarle poco spendibili sul mercato del lavoro, e quindi, in certo qual modo, scarsamente orientate alla dimensione professionale e produttiva. Tale questione porta la scuola a confrontarsi concretamente con la realtà del volontariato, ed è una tematica contenuta anche nella legge sulla Buona Scuola che prevede in sé un rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro come strumento non solo formativo ma anche educativo;
 - b) l'importanza del ruolo del volontariato nella crescita personale dei giovani, in linea con l'interpretazione che ne dà l'Europa. Ciò significa tentare di valutarne la rilevanza
-

non in termini astratti ma personali, ovvero considerare se per gli studenti delle scuole superiori o dell'università esperire attività nel terzo settore e nel volontariato possa essere nel concreto uno strumento utile sia per la crescita individuale sia per l'acquisizione di competenze lavorative. Dal punto di vista delle organizzazioni di volontariato, riflettere su tali considerazioni vuol dire individuare quali possono essere le abilità che più di altre siano in grado di aiutare i giovani a crescere ed acquisire una serie di *skills* che possono renderli occupabili nel mondo del lavoro;

- c) l'inserimento della questione dell'occupabilità nei percorsi di inserimento nella vita attiva, cioè la creazione delle condizioni sociali affinché i giovani siano in grado di esprimersi appieno nella società. Significa riflettere su come il volontariato possa davvero aiutare i giovani in tal senso, anche alla luce della crescente incidenza del fenomeno dei Neet, oltre che dei drammatici dati sul tasso di disoccupazione.

Il presente volume si articola in tre parti. La prima parte costituisce la presentazione dell'indagine vera e propria, e descrive i vari passi che concernono quale è l'oggetto della ricerca, l'obiettivo generale e quelli specifici, la metodologia (la selezione del campione, lo strumento del focus group, la raccolta e l'analisi dei dati) e i risultati attesi.

La seconda parte ha una natura più teorica ed attiene alla riflessione sul contesto di indagine. All'interno di un quadro complessivo presentato come "problematico" si pongono in primo piano le esperienze europee, o meglio le direttive e le iniziative proposte dalla Commissione Europea nei tempi più recenti, ed alcune sperimentazioni in materia di alternanza scuola-lavoro a partire da quella di Expo2015. Tali riferimenti devono essere interpretati come il punto di vista che ha fatto da sfondo

all'indagine, e come delle esemplificazioni verso cui lavorare a livello territoriale e nelle attività di programmazione futura delle istituzioni.

A seguito delle statistiche e dei dati europei sui giovani Neet, anche allo scopo di evitare l'ulteriore diffondersi del fenomeno, si intende sottolineare l'importanza di valorizzare il coinvolgimento delle giovani generazioni in situazioni in cui possano apprendere non solo competenze professionali (*hard skills*) ma anche relazionali (*soft skills*), parimenti spendibili nel mondo del lavoro.

In questa cornice si collocano anche la riforma del terzo settore e la legge chiamata La Buona Scuola, che favoriscono la realizzazione di progetti di alternanza scuola-lavoro presso organizzazioni di volontariato. Le opportunità di crescita, professionale come personale, rivolte ai giovani sono dunque oggetto di un breve approfondimento in cui, oltre a presentare in maniera più estesa l'alternanza scuola-lavoro, si introduce anche il servizio civile.

La discussione è arricchita da una cornice descrittiva sull'incidenza di alcuni particolari fenomeni e fragilità dei giovani (a livello nazionale ed in Toscana), e vicendevolmente sulla presenza del terzo settore e del non profit. La dimensione numerica diventa la base di riflessione per presentare uno sguardo longitudinale sul volontariato, ovvero porre l'attenzione su alcune delle condizioni che hanno trasformato il sistema solidale italiano e toscano alla luce dei suoi mutamenti storici ed identitari come emersi dalle rilevazioni Cescvot degli ultimi dieci anni. Da una breve analisi si nota come nel territorio italiano sia consolidata la presenza capillare di organizzazioni di volontariato, e si pone la questione dei giovani nel più ampio confronto tra volontariato classico e "nuovo" volontariato.

Nella terza parte si presentano gli esiti dei tre focus groups previsti dall'indagine, analizzati secondo un criterio tematico e

presentati in ordine alfabetico e non cronologico.

Nel suo insieme, il lavoro deve essere infatti considerato come una sintesi dei tre momenti, in cui sono emersi suggestioni e stimoli differenti. I tre incontri territoriali hanno avuto un iter e un esito diversi, e per questo motivo si è scelto di interpretarli come singoli percorsi – *case studies* – da cui estrapolare una sintesi. I focus groups rappresentano infatti un unicum dal punto di vista dei risultati attesi, ma anche tre casi distinti che per la compagine dei partecipanti, la differenza territoriale e le tematiche colte possono essere interpretati come un bacino di preziose informazioni utili a descrivere la situazione di riferimento e le possibili azioni da mettere in pratica.

Le discussioni sono analizzate come occasioni di scambio collettivo che aprono a numerose questioni; nei focus sono stati posti all'attenzione dei partecipanti alcuni argomenti, che si sono svolti per mezzo di una dinamica di interazione interpersonale e che sono stati interpretati per unità tematiche.

Nelle conclusioni si sintetizzano i risultati, ovvero le suggestioni e gli stimoli derivati nelle discussioni avvenute in ambito territoriale. Ciò che è emerso va inteso come la base su cui sollecitare le successive iniziative programmatiche, che andranno ad affiancare le iniziative e le dinamiche già attive localmente. La finalità ultima è infatti quella di aprire un dialogo continuo e proficuo tra le OdV e i giovani, in modo da migliorare e rendere più adeguate le capacità delle associazioni di accogliere la partecipazione giovanile, in particolare alla luce del consolidarsi delle esperienze legate al progetto di alternanza scuola-lavoro.

Capitolo 1

La ricerca

1.1 L'oggetto

La ricerca “*Giovani, partecipazione ed impegno sociale*” si è svolta alla luce dell’interesse verso la tematica dell’accoglienza dei giovani studenti delle scuole secondarie superiori presso le organizzazioni di volontariato, in sintonia con il progetto “alternanza scuola-lavoro” che come sancito dalle recenti normative può essere condotto anche all’interno delle realtà di terzo settore. In definitiva, si è inteso approfondire il rapporto tra le giovani generazioni e il volontariato, approfondendo sia tali esperienze che quello che i giovani pensano circa la differenza tra “fare” ed “essere” volontari.

Con riferimento a quanto contenuto nei documenti e nelle risoluzioni dell’Unione Europea (ma anche alle scelte compiute a livello nazionale), l’introduzione dei giovani alla vita attiva è sostanzialmente assimilato all’ingresso nel mercato del lavoro. La vita attiva è vista come vita lavorativa o comunque vita formativa, però è considerata nel suo essere funzionale all’inserimento ed all’occupazione; a riguardo, non è un caso che negli ultimi tempi sia stata dedicata grande attenzione al tema dei Neet. In questo *frame*, i progetti di alternanza scuola-lavoro costituiscono uno strumento utile per sensibilizzare gli studenti alla cultura delle professioni, al compiere esperienze lavorative anche per contrastare quella sorta di straniamento (“lo scollamento”) e di ritardo che il sistema educativo italiano mostra avere nei confronti dell’*everyday life* e delle esigenze del mercato. In particolare, la normativa sulla Buona Scuola prevede un considerevole incremento del numero delle ore che i ragazzi delle quarte e quinte superiori devono dedicare alle attività di alternanza, provocando talvolta alcuni disagi nelle scuole per la gestione dei percorsi.

Viceversa, il terzo settore può considerare l'alternanza come un'opportunità per avvicinare i giovani all'esperienza del volontariato, possibilmente stimolando in loro un'adesione più duratura alle OdV in chiave di accoglienza e appartenenza. Per questo, si domanda alle associazioni se sono effettivamente pronte a raccogliere questa sfida, ampliando il concetto di attività svolte dai giovani verso un'idea di esperienza volontaria orientata all'ingresso nella vita attiva. Perché parlare di "vita attiva" significa "entrare" nella vita sociale, nello specifico in termini di riconoscimento non solo come studenti e/o lavoratori, ma come cittadini a tutti gli effetti. Ciò non implica il rimando al volontariato classico, ma riflettere su una nuova modalità relazionale (tra giovani, scuole e OdV), per finalità collettive e profondamente civiche.

1.2 Gli obiettivi

L'indagine si è posta come obiettivo generale quello di stimolare una riflessione che inerisca sia le giovani generazioni, sia le istituzioni scolastiche che le organizzazioni allo scopo di comprendere quali possano essere le modalità più pertinenti per intercettare le istanze giovanili nella realizzazione di attività di volontariato, valorizzando in tale direzione lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro in linea con le più recenti esperienze europee.

Il fine ultimo è stato quello di dare parola ai giovani studenti e a tutti i soggetti coinvolti, per acquisire conoscenze sia sulle rappresentazioni che essi hanno del mondo del volontariato, sia su come le associazioni possono organizzarsi per accogliere le loro istanze e intercettare le loro aspettative, accogliendoli e valorizzandoli nelle loro attività specifiche.

All'obiettivo generale si sono affiancati una serie di intenti più specifici. In particolare, l'indagine è stata finalizzata a:

- a) favorire l'incontro tra le organizzazioni di volontariato e
-

-
- i giovani a livello locale, in modo da comprendere le condizioni per le quali il volontariato stesso possa costituirsi come una risorsa per l'accompagnamento dei giovani alla vita attiva;
- b) favorire, all'interno delle OdV a livello locale, una riflessione su come migliorare l'accoglienza dei giovani e su come implementare iniziative che sostengano la capacità di attivazione delle giovani generazioni rispetto alla vita attiva, alla partecipazione sociale, culturale e lavorativa;
 - c) favorire, all'interno del differenziato mondo giovanile, una riflessione sul volontariato come risorsa per la propria crescita personale e identitaria, come luogo significativo di attivazione per l'accompagnamento alla vita attiva;
 - d) comprendere quale sia la propensione del mondo giovanile a svolgere attività di volontariato – accanto ad altre forme di attivazione – come modalità per l'individuazione dei propri progetti identitari;
 - e) comprendere – posta tale propensione – quali possano essere i motivi a supporto della scelta di svolgere attività di volontariato in organizzazioni, oppure di svolgere attività in forma auto-organizzata, cioè individuale;
 - f) individuare una serie di punti programmatici su cui il Cesvot possa progettare e programmare eventuali attività future a supporto dell'intensificazione dell'incontro tra giovani e volontariato.

1.3 La metodologia

La ricerca-azione si è incentrata principalmente nella realizzazione di tre focus groups – uno per area vasta – che hanno visto la partecipazione dei ragazzi frequentanti le ultime classi delle scuole superiori (i destinatari del progetto alternanza scuola-lavoro) e dei rappresentanti delle organizzazioni di vo-

lontariato (in preferenza giovani) dei territori locali prescelti: Arezzo, Pisa, Pistoia.

L'indagine si è svolta nei primi mesi del 2017, e la sua realizzazione può essere sintetizzata in due fasi.

- 1) La prima fase è stata dedicata a verificare, all'interno delle aree territoriali, la possibilità di coinvolgere alcune organizzazioni di volontariato aderenti al Cescvot (locale) più sensibili alle problematiche giovanili, per individuare i modi in cui possa essere possibile operare un "contatto" con un gruppo di giovani non inseriti in attività di volontariato da coinvolgere in un focus group, da realizzarsi presso le sedi delle aree territoriali.

Con riferimento alle organizzazioni "sensibili" alle problematiche giovanili, si è inteso privilegiare quelle OdV che più di altre rivolgono le proprie azioni e i propri servizi ai giovani, in particolare ai ragazzi di età compresa tra 15 e 24 anni e che hanno partecipato a progetti di alternanza scuola-lavoro in collaborazione con Cescvot. Tali azioni e servizi hanno riguardato l'ambito della formazione, della cultura, della promozione del benessere, della prevenzione del disagio giovanile nelle sue diverse forme.

In questa fase sono stati quindi avviati i contatti, richiedendo la disponibilità di un gruppo di giovani ad esse aderenti di partecipare ai focus groups.

Nel contempo si è provveduto a "reclutare" i giovani da coinvolgere negli incontri attraverso il contatto diretto con le scuole superiori locali (o con alcune di esse), selezionate secondo un criterio territoriale (la provincia di riferimento). Nello specifico, si è proceduto contattando i dirigenti scolastici delle varie scuole, e individuando i referenti per i percorsi di alternanza scuola-lavoro all'interno delle medesime, per sensibilizzarli rispetto alla fi-

nalità della ricerca e quindi demandando loro la selezione di un gruppo di studenti delle classi quarte e quinte, per età anagrafica i più direttamente coinvolti nei progetti di alternanza, interessati a prendere parte agli incontri.

La fase della presa di contatto ha avuto esiti discordanti. Se le OdV interpellate hanno reagito positivamente, favorendo da subito la costruzione di un clima aperto al dialogo, il coinvolgimento delle scuole è risultato più arduo, nonostante i ripetuti solleciti (telefonici e attraverso l'invio di posta elettronica). Le motivazioni addotte sono varie; si ricordano qui le principali e le più frequenti, che sottolineano complessivamente la forte "pressione" a cui sono sottoposte le scuole e la numerosità di richieste e attività a cui devono fare fronte:

- l'impossibilità di organizzare incontri extra-scolastici non approvati all'inizio dell'anno scolastico;
- il numero eccessivo di iniziative ed attività extra-curricolari a cui sono sottoposti gli studenti;
- il criterio logistico e l'organizzazione temporale (gli incontri sono stati organizzati nei pomeriggi, alcune scuole sono in luoghi de-centralizzati e non tutti i ragazzi si trovavano nella condizione di poter agilmente raggiungere le sedi previste);
- la necessità, per le classi quinte, di dedicare il secondo semestre alla preparazione dell'esame di maturità;
- la previa adesione ad altre iniziative.

Ciononostante, già dai primi approcci telefonici è stato possibile rilevare nelle persone contattate un interesse condiviso e generale nello svolgimento e nell'approfondimento - anche futuro - delle tematiche trattate nei focus groups ed oggetto della ricerca.

- 2) Nella seconda fase dell'indagine si sono svolti i tre incontri¹ previsti nelle aree territoriali, a cui hanno partecipato le OdV selezionate tra quelle aderenti al Cesvot locale e disponibili al confronto con i giovani, e un gruppo di ragazzi individuato attraverso il contributo delle scuole e delle stesse OdV.

Alle discussioni ha fatto seguito il lavoro di ricerca e di analisi, e quindi la stesura del report finale.

Da un punto di vista metodologico, lo strumento del focus group si è dimostrato il più congruo sia per raccogliere informazioni sia per l'intenzione di osservare le relazioni tra attori attorno a tematiche comuni, e quindi tra individui che esperiscono/si trovano ad esperire una medesima realtà, come in questo caso l'ambito del volontariato. Fino dalla fase della progettazione, l'utilizzo di una metodologia di ricerca non standard è stato considerato più pertinente rispetto all'uso di metodi standard [Nigris, 2003].

La scelta dell'utilizzo del focus group è dovuta al fatto che una discussione così organizzata costituisce un *setting* comunicativo in cui è l'interazione tra i partecipanti ad agire da guida, fatto salvo l'intervento del facilitatore che ha il compito di gestire il processo in modo tale che il dialogo e il confronto tra gli attori presenti sia efficace, ricco e propositivo, orientando la discussione attorno alle tematiche oggetto della ricerca, lasciando al contempo che la riflessione fluisca in maniera anche inedita a seconda dello svolgersi delle interazioni. La scelta qualitativa va in questa direzione: estrapolare e carpire direttamente dagli interventi dei soggetti coinvolti alcuni *items*, esaminando in profondità le loro opinioni, gli atteggiamenti e le motivazioni. L'uso degli strumenti di raccolta e di analisi qualitativi ha con-

¹ Nello specifico, il focus group di Pisa si è tenuto il 6 febbraio, quello di Pistoia il 14 febbraio e l'incontro di Arezzo il 20 febbraio 2017.

sentito di costruire un rapporto più immediato e diretto con i vari partecipanti agli incontri, ed ha consentito di far emergere questioni e considerazioni che difficilmente sarebbero state evidenziate allo stesso modo mediante l'uso degli strumenti di ricerca più "convenzionali", come ad esempio il questionario.

Ed è proprio l'interazione tra i diversi partecipanti ai focus ad aver facilitato il racconto di esperienze, l'avanzare critiche, e anche l'ammissione di alcune posizioni/comportamenti condivisi con altri interessati, che altrimenti sarebbero stati svolti solo in modo parziale: metodologicamente, facendo riferimento alle suggestioni tipiche della prospettiva dell'Interazionismo Simbolico e della Grounded Theory costruzionista [Blumer, 1969; Charmaz, 2006, 2011], è allora lecito affermare che il gruppo dei partecipanti (le loro opinioni) non è più soltanto l'oggetto di indagine, ma è diventato esso stesso uno strumento attivo di indagine.

I temi successivamente enucleati sono stati conseguentemente tradotti in un linguaggio colloquiale, il più possibile adeguato al clima d'aula. In generale le questioni sollevate nei tre momenti hanno toccato in maniera diversa i vari punti, ma le risposte non sono state parimenti esaustive per tutte le tematiche: se alcune sono state oggetto di una riflessione più approfondita, altre sono state toccate solo in parte. Per questo motivo ogni focus ha avuto un esito differente, consentendo l'affiorare di considerazioni diverse spesso dovute alla peculiarità del clima territoriale in cui si sono svolti gli incontri.

- a. Le motivazioni che spingono i giovani ad avvicinarsi al mondo della solidarietà organizzata, anche rispetto a quale è, oggi, la loro idea di "volontariato".
 - b. I fattori che incidono nella scelta dei giovani di impegnarsi in attività di volontariato "individuali" (il volontariato singolo e informale) piuttosto che di aderire alle organizzazioni di volontariato (il volontariato formale).
-

- c. In che cosa e le cause per cui il mondo del volontariato organizzato ha difficoltà ad intercettare le istanze dei giovani, in particolar modo quelli “problematici” (il riferimento è principalmente ai Neet, ma non solo).
- d. All’interno delle organizzazioni, il rapporto intergenerazionale è portatore di due differenti visioni del volontariato ed è spesso causa di conflitti e criticità. Ciò apre una riflessione sugli indirizzi e le linee di azioni più opportune, al fine di migliorare la relazionalità interna.
- e. L’efficacia – e le eventuali criticità – delle attuali reti tra le associazioni e gli altri attori del territorio (istituzionali e non), nelle azioni rivolte ai giovani, all’attivazione di processi di ingresso nella loro vita adulta, al favorire lo sviluppo di una loro cittadinanza attiva.
- f. Le azioni concrete che possono mettere in atto le organizzazioni per sensibilizzare i giovani a fare volontariato, e a coinvolgerli nelle loro attività.
- g. La contrapposizione tra l’acquisizione di *hard skills* (professionali) e *soft skills* (relazionali), con risalto alle dimensioni del coinvolgimento, della condivisione, dell’incontro.
- h. Le esperienze e i progetti realizzati dalle organizzazioni verso e con le nuove generazioni (es. servizio civile, alternanza scuola-lavoro, etc.): punti di forza e debolezza.

Nel contesto specifico dei focus, gli incontri hanno dato luogo a dinamiche positive e propositive, che hanno permesso ai presenti di sentirsi a proprio agio e quindi di percepirsi più coinvolti nelle sollecitazioni avanzate dal facilitatore; in alcuni casi i partecipanti hanno interagito in maniera più complessa ampliando gli spunti di riflessione, in quanto si segnala l’emersione di tematiche specifiche inerenti sia il rapporto con la dimensione territoriale sia la vita quotidiana e le esperienze dei singoli, elementi che nell’ambito della discussione hanno

comportato alcuni approfondimenti particolari.

A fronte delle varie tematiche sottoposte nelle discussioni, si segnalano dunque molteplici questioni tra cui:

- l'essere e il fare volontariato;
- lo spazio che i giovani hanno – o è riservato loro – all'interno delle OdV;
- la questione dell'educazione;
- la differenziazione tra volontariato individuale, volontariato organizzato e volontariato occasionale;
- la "vita attiva", intesa come l'ingresso dei giovani nella dimensione adulta;
- l'apertura verso il mondo del lavoro, alla luce dei percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- la managerialità del volontariato (il terzo settore inteso come ambito di acquisizione di professionalità spendibili sul mercato) e la questione del dono: il binomio gratuità/professionalità;
- le criticità nei percorsi di alternanza scuola-lavoro (difficoltà organizzative), da superare per renderli effettivi sul piano concreto e progettuale (formativo);
- le competenze: professionali, relazionali, emozionali;
- i suggerimenti per favorire una migliore e più continuativa presenza giovanile nelle OdV.

L'analisi è stata compiuta attraverso le procedure più consolidate tipiche della metodologia di ricerca non standard. L'impostazione dell'indagine ed il disegno della ricerca non corrispondono alle caratteristiche ed ai canoni della Grounded Theory, tuttavia data la tipologia dei dati è stato possibile avvicinarsi ad essa in alcuni dei suoi elementi principali; in particolare, il processo di analisi è stato effettuato per livelli maggiori di astrazione, in modo da rilevare alcuni concetti chiave (temi) espressi in altrettante proposizioni.

Il procedimento si è fondato su fonti audio: ogni focus group è

stato registrato, e quindi analizzato ed interpretato sulla base della trascrizione della relativa registrazione. Ciò ha permesso di procedere in maniera più consona all'analisi tematica delle discussioni, e quindi alla codifica delle espressioni e delle proposizioni considerate più rilevanti. Il materiale è stato così interpretato seguendo i criteri proposti da Giorgi [De Castro, 2003], incentrato sull'individuazione di unità semantiche nei testi scritti. Le unità di significato (o codici semantici) rilevati hanno permesso la ricostruzione di una cornice concettuale inerente i singoli focus, ma anche un quadro complessivo della percezione che i giovani hanno del mondo del volontariato e dei progetti di alternanza scuola-lavoro nelle OdV, ma anche delle posizioni che le scuole e le organizzazioni hanno in merito².

È opportuno precisare che tutti gli incontri hanno avuto come inizio una medesima premessa in cui sono stati esplicitati l'oggetto e gli obiettivi della ricerca; tuttavia, lo svolgimento dei tre focus ha visto un iter ed un esito differenti. A ciò si deve la scelta di selezionare i risultati su base territoriale e presentarli cronologicamente, per poi procedere ad una sorta di sintesi oggetto di riflessione nelle conclusioni.

Gli incontri sono infatti presentati in ordine cronologico, e analizzati secondo il criterio tematico [De Castro, 2003] che riferisce delle proposizioni/espressioni emerse.

Nell'ambito specifico dei tre focus groups, nella tabella di seguito (Tab. 1) si enunciano i concetti chiave analizzati.

2 Si rimanda alla terza parte del volume e alle conclusioni.

Tab. 1 / concetti emersi

FOCUS GROUP	CONCETTI
Arezzo	La presenza dei giovani
	La scuola e il volontariato
	Le motivazioni
	La cultura del volontariato
	L'apprendimento
	L'efficacia progettuale
	Il networking
Pisa	Le rappresentazioni
	Il confronto generazionale
	Il binomio gratuità-reciprocità
	Il sistema educativo
	L'ingresso nella vita attiva
	Le competenze
	Il volontariato individuale
	Il servizio civile
	L'innovazione
	I percorsi di alternanza scuola-lavoro
Pistoia	Le rappresentazioni
	L'educazione
	I giovani ed il volontariato
	Le competenze acquisite
	La dimensione emozionale
	La condivisione
	Le competenze
	Il servizio civile
	Il tempo libero
	L'incontro con l'altro
	Le criticità

1.4 I risultati attesi della ricerca

I risultati attesi sono relativi alla soddisfazione delle esigenze conoscitive prospettate negli obiettivi dell'indagine; l'analisi e le riflessioni emerse in ogni focus group costituiscono infatti il prodotto su cui progettare e implementare successive iniziative. Nel contempo, si auspica che le dinamiche dialogiche attivate nei territori in cui si sono svolti gli incontri possano essere considerate un volano su cui sviluppare una discussione propositiva e continua che coinvolga allo stesso modo le organizzazioni di volontariato, le scuole locali e le giovani generazioni. L'intento delle tre discussioni non è stato però quello di offrire risposte conclusive, ma l'avviare un percorso comune, necessario in un momento in cui le normative hanno introdotto una serie di elementi di novità che, data la delicatezza dei contenuti e dei destinatari, non possono essere assunti di default ma richiedono di essere "governati", ovvero compresi e utilizzati nel modo migliore alla luce degli obiettivi comuni e condivisi dalla collettività (da chi compie nello specifico queste attività, e da coloro verso cui sono indirizzate). Il punto fondamentale è che le innovazioni del legislatore si inseriscono in un quadro che è particolarmente problematico, in quanto riguarda le biografie personali, in particolare dei giovani, categoria sociale troppo spesso intesa come astratta, collettiva, e quindi data per scontata.

Le criticità che emergono dal contesto – temporale, territoriale, legislativo – non sono poche, non solo nell'ambito del volontariato ma anche nel contesto scolastico, in cui talvolta si sperimenta l'ostilità dei docenti più anziani, non abituati ad essere inseriti in altre esperienze oltre alla scuola, e perciò ostativi rispetto ad una precisa idea di lavoro e crescita che si sta sviluppando. Se le difficoltà sono diffuse, nel mondo della scuola si distinguono però punti di vista propositivi, probabilmente a ragione dell'indirizzo caratterizzante la singola istituzione scolastica.

Capitolo 2

Il difficile percorso verso l'integrazione dei giovani

1. Il quadro problematico

Il volontariato costituisce una presenza insostituibile all'interno della nostra società, come soggetto in grado di creare livelli sempre più avanzati di coesione sociale e quindi di favorire un incremento del capitale sociale collettivo e della fiducia reciproca [Putnam, 1993, 2004; Moody, White, 2000]. Nel contempo, le dinamiche di crisi che hanno coinvolto il nostro Paese negli ultimi dieci anni hanno generato e continuano a generare processi di frammentazione e di fragilizzazione che colpiscono in particolar modo fasce sempre più estese di popolazione, tra cui i giovani. Le difficoltà a collocarsi sul piano del lavoro, e quindi ad inserirsi in un contesto adulto, sono oggetto di numerose indagini e statistiche, sia nel quadro nazionale che a livello europeo. Inoltre, le statistiche sul numero di giovani Neet (i giovani tra i 15 e i 28 anni, non impegnati in *Education, Employment e Training*) – ancor più di quelle riferite alla disoccupazione giovanile – descrivono una situazione in cui le giovani generazioni sono più esposte al disorientamento, alla mancanza di punti di riferimento che favoriscano l'accompagnamento all'ingresso alla vita attiva e adulta, e allo sconforto¹.

Di conseguenza, a livello delle politiche sociali si rende necessario aumentare, in qualità e quantità, i soggetti collettivi in grado di intercettare le traiettorie giovanili, specialmente quelle che rimangono "invisibili" ai percorsi formali, proprio come quelle che caratterizzano le biografie dei Neet, ma non solo. È all'interno di questo quadro problematico e tanto complesso quanto delicato che si collocano sia il ruolo centrale agito in particolare dal volontariato, sia le riforme normative relative

1 Si veda, a tal proposito, il capitolo terzo della Parte II.

al terzo settore e al sistema dell'istruzione da un lato, e dall'altro i progetti di alternanza scuola-lavoro.

Già l'Unione Europea con Europa 2020² riconosce strategicamente quanto sia importante diffondere delle forme di apprendimento che siano fondate sul lavoro di alta qualità, per garantire una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva che possa rispondere ai crescenti standard richiesti dal mondo del lavoro. La Commissione enfatizza dunque la promozione di abilità trasversali da intrecciare ad elementi quali la cittadinanza attiva e la crescita del benessere, in modo tale che la formazione dei giovani possa migliorare le abilità nella ricerca di un lavoro e favorire la mobilità sociale, in un'ottica di sistema per cui l'apprendimento e l'istruzione diventano processi e requisiti sempre più correlati. A tal fine, l'Unione ha scelto di promuovere:

- a) i tirocini e i periodi di apprendistato³ di qualità che facilitino la transizione dei giovani dalla scuola al mondo professionale e che includano tutti quei momenti in cui si combina l'acquisizione di *skills* pratici (la formazione sul posto di lavoro) con l'istruzione scolastica (l'insieme di conoscenze teoriche e pratiche atte alla crescita culturale nei vari ambiti ed al riconoscimento certificato delle competenze),
- b) gli accordi e le *partnerships* tra enti pubblici e privati per garantire che i curricula e le competenze acquisite siano adeguati e di alto livello,
- c) la mobilità internazionale attraverso il programma Erasmus+.

L'Italia ha recepito tali direttive, in particolare attraverso il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro nel quadro del-

2 La strategia si è tradotta nel programma europeo *Istruzione e Formazione 2020*.

3 Riguardo alla distinzione tra alternanza scuola lavoro, apprendistato e stage/tirocinio si veda il prossimo capitolo.

la Legge 107/2015, e la valorizzazione dell'apprendistato il cui fine è l'acquisizione del diploma di scuola secondaria superiore, così come contenuto nel Decreto n. 81 del 15 giugno 2015 che ha attuato quanto indicato nel Jobs Act. Tuttavia, le indagini internazionali⁴ manifestano ancora un ritardo dell'Italia rispetto agli obiettivi di Lisbona; inoltre, uno degli indicatori di questo gap è stato identificato con l'eccessiva distanza tra il mondo della scuola e l'ambito professionale, ragione per cui il legislatore si è orientato al ripensamento dell'offerta formativa. In quest'ottica vanno inseriti tutti gli accorgimenti atti a ridurre questo disallineamento, e a considerare il sistema formativo ed il lavoro non come aree separate, ma come nodi (centri) di apprendimento di un'unica rete di soggetti formali e non che coopera per la creazione di percorsi individuali di crescita.

Con riguardo all'alternanza scuola-lavoro, infatti, nel nostro Paese si è voluta evidenziare l'importanza del contesto di apprendimento che diventa complementare rispetto a quanto recepito in classe o nei laboratori, in quanto è la *modalità partecipativa* del contesto lavorativo che permette di realizzare dinamiche di socializzazione e scambio (non solo di competenze) tra ambienti differenti, allo scopo di contribuire alla crescita complessiva della persona.

La legge La Buona Scuola (L. 107/2015) e i decreti attuativi del Jobs Act hanno disegnato una situazione in cui emerge con chiarezza la costruzione di percorsi individualizzati in cui il collegamento tra il mondo della scuola e quello del lavoro costituisce un elemento essenziale, reso possibile dall'utilizzo combinato di vari strumenti: l'alternanza, l'apprendistato, i tirocini. Il compito svolto dall'istituzione scolastica è quello di implementare percorsi formativi fondati sul lavoro; a tal proposito, le linee guida in materia di alternanza emanate dal

4 Il riferimento è alle indagini Ocse e Pisa.

Miur distinguono una prima fase di questi curricula orientato all'alternanza (con *“funzioni orientative, formative e anche propedeutiche all’inserimento professionale dei giovani, al fine di evidenziare motivazioni, attitudini, conoscenze”* [Miur, *Attività di alternanza scuola-lavoro. Guida operativa per la scuola*, pag. 44]) da una seconda caratterizzata dall'attuazione dei contratti di apprendistato, potenzialmente a carico delle realtà professionali già coinvolte nei processi di alternanza. Ciò permetterebbe un migliore e maggiore inserimento dei giovani fino dagli anni abitualmente “dediti” all'istruzione, da avviare quindi già nel percorso scolastico ed indirizzati a contrastare attivamente i processi di dispersione scolastica e l'accrescere del fenomeno dei Neet.

Con la Legge 107/2015, nello specifico:

- si prevedono percorsi obbligatori di alternanza nel secondo biennio delle scuole secondarie di secondo grado (la durata delle ore complessive previste varia a seconda degli ordinamenti: almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali, ed almeno 200 ore nei licei);
- sarà possibile stipulare delle convenzioni per lo svolgimento di progetti di alternanza scuola-lavoro anche con gli ordini professionali, con enti pubblici e privati anche di terzo settore, con musei ed altri istituti pubblici o privati che svolgono attività afferenti al patrimonio artistico, culturale ed ambientale, e con realtà di promozione sportiva purché riconosciuti dal Coni.

È in questo quadro legislativo e di sistema che si colloca la riflessione a fondamento della ricerca *“Giovani, partecipazione ed impegno sociale”*.

Il volontariato, proprio in virtù della sua prossimità con la vita quotidiana delle persone e la sua capacità di instaurare un dialogo comunicativo semplice ma dotato di senso e di contenuti significativi, si candida come soggetto in grado di rispondere

all'esigenza di promuovere l'incontro con i giovani e accoglierne le istanze di integrazione sociale e di senso. In questo modo, le organizzazioni di volontariato possono costituire una risorsa per le politiche sociali del territorio, in sintonia con altri soggetti istituzionali (come i centri per l'impiego, i centri di formazione professionale, i consultori giovanili) e del terzo settore (come le associazioni di promozione culturale e sociale), al fine di realizzare reti di accompagnamento nel difficile percorso di inserimento nella vita attiva e adulta.

Tuttavia, l'incontro tra le organizzazioni di volontariato e i giovani non è di semplice realizzazione: sul versante delle organizzazioni, infatti, esse dovrebbero rendersi più flessibili e in grado di accogliere la ricchezza e la diversità di cui i giovani si fanno portatori, mettendo in gioco le proprie certezze e le proprie rigidità organizzative. Sul versante dei giovani, questi dovrebbero porsi nei confronti del volontariato riconoscendolo come una risorsa importante, che richiede un livello minimo di "fedeltà" associativa e di identificazione. Inoltre, sempre più spesso anche i giovani che mostrano una qualche propensione a svolgere attività di volontariato, restano incerti se aderire ad una qualche proposta organizzativa presente sul territorio oppure auto-organizzarsi in forme di attività altruistiche gestite personalmente, che sono definite "volontariato individuale". Si tratta di un punto di incontro che non sempre è facile da raggiungere, come le numerose indagini portate avanti fino ad oggi ci mostrano.

Questo tema costituisce un ambito su cui l'attenzione è crescente, sia con riferimento agli studi e alle riflessioni sulle caratteristiche della partecipazione giovanile alla vita attiva mediante il volontariato, sia con riferimento alle iniziative assunte a livello europeo per stimolare il protagonismo delle giovani generazioni. Rispetto al primo punto, vale la pena citare la recente pubblicazione "Volontariato post-moderno. Da Expo

Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale” [Ambrosini, 2015]. Rilevante appare la sottolineatura per cui *“se la cittadinanza attiva può assumere molteplici forme, qui si manifesta secondo modalità essenzialmente operative, in cui la partecipazione non implica appartenenze strutturate e può esaurirsi nell’adesione a una singola iniziativa”*; i modi e le dinamiche del coinvolgimento giovanile, dunque, richiedono un impegno a modificare le chiavi di lettura con le quali si sono interpretate le condizioni dell’impegno giovanile, rivedendole alla luce dei cambiamenti culturali e sociali in atto, che sono tipiche della post-modernità; si tratta di una sfida che il volontariato – in quanto specifica modalità di coinvolgimento organizzato – non potrà non raccogliere. Rispetto al secondo punto è doveroso ricordare qui l’iniziativa adottata dal Portale Europeo per i Giovani, promosso dall’Unione Europea, che si pone l’interrogativo – significativo ai nostri intenti – *“Come convincere i giovani in Europa a fare più volontariato?”*, e finalizzato a raccogliere idee e proposte attraverso un forum online⁵.

Lo sguardo europeo considera i giovani come potenziale bacino di utenza privilegiato del volontariato, ma si pone anche come strumento – proprio attraverso il portale – per avvicinare il mondo della solidarietà organizzata alle nuove generazioni, percepite come attori consapevoli di un impegno nella e verso la comunità territoriale di riferimento. È in tal senso che deve essere letta la scelta di aver organizzato i focus groups per area territoriale, allo scopo di intercettare al meglio sia le peculiarità logistiche delle tre province coinvolte, sia le differenti sfumature delle problematiche giovanili nel quadro di un preciso ambito di riferimento: solo così è stato possibile individuare al meglio le potenzialità di “contatto” e sviluppo di un percorso comune tra il mondo del volontariato e le realtà scolastiche in-

5 https://europa.eu/youth/asknavracsics_it#take-part

tercettate.

L'Unione Europea riconosce al volontariato il ruolo di esempio eccellente tra gli strumenti di apprendimento informale per i giovani, e a tal fine promuove il valore delle sue attività, il miglioramento delle condizioni lavorative per i giovani volontari ed il riconoscimento delle opportunità per acquisire/migliorare le proprie abilità professionali, ma anche la solidarietà intergenerazionale e il volontariato transnazionale. Per questo, pone strategicamente la cooperazione internazionale come mezzo di formazione personale e lavorativa, incoraggiando gli Stati membri a porre in atto tutte le misure necessarie per assicurare la disponibilità di un ventaglio più ampio possibile di opportunità da offrire a coloro che vogliono intraprendere tale percorso. Nello specifico, si domanda agli Stati membri di⁶:

- incrementare la consapevolezza circa i benefits del volontariato svolto all'estero;
- sviluppare le opportunità per il volontariato estero;
- promuovere la qualità attraverso lo sviluppo di strumenti di autovalutazione;
- riconoscere i risultati dell'apprendimento delle attività volontarie attraverso programmi come *Europass* e *Youthpass*;
- promuovere la mobilità transfrontaliera dei lavoratori giovanili e dei giovani nelle organizzazioni giovanili;
- prestare particolare attenzione ai giovani con meno opportunità.

In quest'ottica devono essere considerate anche iniziative come lo *European Voluntary Service (Evs)*, gli *European Voluntary Corps*, la promozione e lo sviluppo del *Voluntary Database* e soprattutto lo *European Youth Portal*.

In generale, si evince inoltre come la Commissione Europea ri-

6 http://ec.europa.eu/youth/policy/youth-strategy/voluntary-activities_en

conosca anche le criticità già frequentemente affrontate dalle ricerche e dalla letteratura sul tema, ponendole come i motivi per cui i giovani faticano ad impegnarsi nelle loro comunità attraverso il volontariato o azioni simili. Come si legge sul portale, tra le ragioni si annoverano:

- la mancanza di motivazione e di informazioni su come iniziare un'attività di volontariato;
- la scarsità eccessiva di esempi a cui fare riferimento;
- la pochezza di informazioni sulle opportunità, le attività e i progetti disponibili;
- i costi, a volte troppo elevati, per partecipare;
- il mancato o scarso riconoscimento degli sforzi compiuti;
- la limitata attenzione e/o considerazione da parte del mondo del lavoro alle competenze acquisite nello svolgere attività volontaria.

L'insieme di queste iniziative permette di comprendere la visione europea – e la piena rilevanza – che la Commissione attribuisce al sistema solidale.

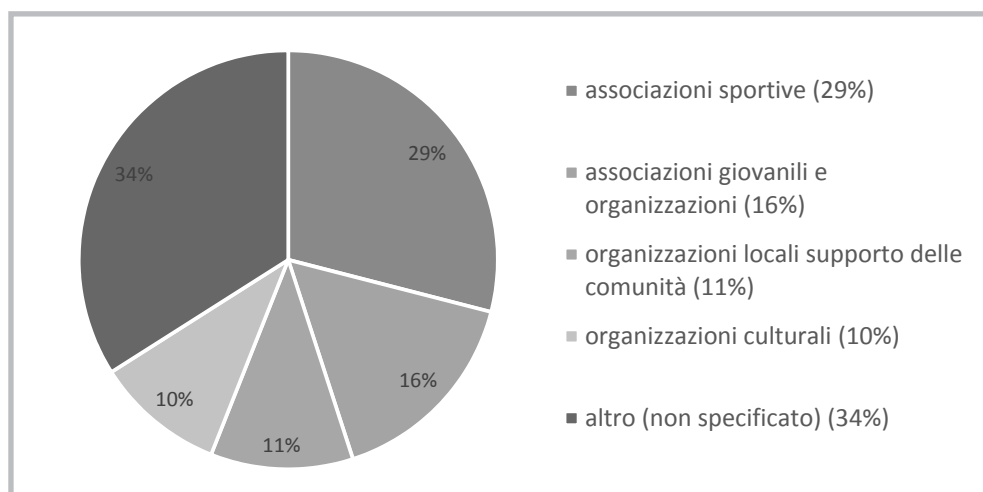
Nel documento di presentazione degli *European Solidarity Corps* [Ue, 7 dicembre 2016], si dichiara pienamente come l'Unione Europea si fondi sul concetto di solidarietà: si sancisce il suo valore condiviso nella società, che definisce non solo i rapporti tra cittadini e tra gli Stati membri, ma anche l'orientamento e la tipologia delle azioni da compiere dentro e fuori la Ue. La solidarietà deve essere continuamente confermata e rafforzata, e caratterizzare i cittadini generazione dopo generazione come requisito di coesione e virtù civica, ma soprattutto quale principio ispiratore delle condotte dei giovani. Nelle parole del presidente Juncker, infatti,

I giovani in tutta l'Unione europea potranno prestare volontariamente il loro aiuto laddove è più necessario, per rispondere alle situazioni di crisi [...] Questi giovani saranno in grado di sviluppare le loro abilità e ottenere non soltanto lavoro, ma an-

che un'esperienza umana dal valore inestimabile⁷.

Il riferimento alla questione giovanile si pone come una costante nella progettualità dell'Unione, anche nei termini di opportunità da esperire tramite dinamiche solidali, a partire dal dato che evidenzia come i giovani europei siano spesso "impegnati" nelle loro comunità attraverso l'adesione a gruppo più o meno organizzati. Riportando i dati di Eurobarometro [Eurobarometro, 2015], la Commissione sottolinea come i giovani europei siano impegnati all'interno delle loro comunità.

Attività più popolari tra i giovani europei



(nostre elaborazioni dati Eurobarometro)

Circa la metà dei giovani europei sono membri di una organizzazione (indistintamente dalla natura di essa), ma se l'11% dei giovani fa parte di organizzazioni locali che agiscono a supporto delle comunità territoriali, ben uno su quattro negli ultimi

⁷ "Young people across the European Union will be able to volunteer their help where it is needed most, to respond to crisis situations [...] These young people will be able to develop their skills and get not only work but also invaluable human experience", traduzione a cura degli autori.

dodici mesi ha prestato la sua attività in una organizzazione di volontariato. Per cui,

alle giovani generazioni sono offerte grandi opportunità per impegnarsi nel loro paese di origine in attività che contribuiscono all'inclusione sociale e all'integrazione, ottenendo così un'esperienza professionale mentre esprimono la loro solidarietà verso le comunità vulnerabili e le persone in difficoltà in tutta Europa⁸.

Ciononostante, l'Unione Europea pone l'attenzione sul fatto che la partecipazione giovanile nelle attività solidaristiche può essere incrementata, in particolare tra le fasce anagrafiche più basse e con un livello meno elevato di scolarizzazione.

Per tale ragione, a livello europeo si è deciso di facilitare non solo la partecipazione giovanile ad attività di volontariato, ma anche il perseguimento di percorsi lavorativi nell'ambito della solidarietà, sia nei Paesi di residenza che tra gli Stati membri; ciò, prevedendo una numerosità maggiore e migliore di opportunità, offrendo ai giovani tra i 17 e i 30 anni di età una adeguata formazione in materia e la possibilità di acquisire *skills* ed esperienze nell'ambito della solidarietà, in particolare nei settori dell'istruzione, dell'accoglienza, della salute, dell'integrazione:

i partecipanti agli European Solidarity Corps che desiderano migliorare le proprie prospettive lavorative contribuendo ad una causa di solidarietà hanno bisogno di maggiori opportunità⁹.

8 "Young people are given ample opportunities to engage in their home country in activities contributing to social inclusion and integration, thereby gaining work experience whilst expressing their solidarity with vulnerable communities and people in need across Europe.", traduzione a cura degli autori.

9 "European Solidarity Corps participants looking to improve their job prospects while contributing to a solidarity cause need more opportunities", traduzione a cura degli autori.

La Commissione Europea dunque, attraverso gli *European Solidarity Corps*¹⁰, intende valorizzare contestualmente e parallelamente due direzioni: quello del volontariato e quello del lavoro. Il ramo volontaristico del progetto intende rafforzare ed espandere il già esistente *European Voluntary Service Scheme*, realizzato sulla base del programma *Erasmus+*. Il programma ha coinvolto circa 100.000 giovani nelle due passate decadi, garantendo elevati standard e contribuendo a sviluppare nei giovani destinatari l'acquisizione di competenze necessarie per l'ingresso nella vita attiva (e quindi nella società), ma anche rispondendo ad un criterio di occupabilità professionale: secondo la Commissione, il 70% dei volontari che hanno aderito all'*European Voluntary Service* ritengono che le abilità acquisite nelle loro esperienze di volontariato hanno accresciuto le loro chances di *placement* nel mondo del lavoro, il 74% dichiarano di aver incrementato le competenze professionali, e ben l'85% ha acquisito abilità annoverabili tra le *soft skills* [Ue, 7 dicembre 2016].

Dal punto di vista del lavoro, la visione europea pone i giovani come il target di attività di training, apprendistato, formazione, e opportunità lavorative nel contesto della solidarietà. A tal proposito, si richiama la bozza di risoluzione votata dall'*European Committee on Culture and Education* del Parlamento Europeo lo scorso aprile 2017, che ha previsto l'emanazione di un bilancio separato – e non finanziato attraverso i progetti *Erasmus+* o *Europe for Citizens* – per l'*European Solidarity Corps*. La ratio è la distinzione tra attività di volontariato e attività professionale (lavoro), a garanzia dei giovani, che non dovranno più essere utilizzati in maniera non retribuita se invece si è in presenza di posti di lavoro di qualità. Le attività previste dal progetto dovranno implementare programmi di volontariato già esistenti

10 <https://europa.eu/youth/solidarity>

e consolidati, mentre il requisito territoriale (l'impatto positivo e la risposta alle esigenze locali) è la conditio imprescindibile; dall'altro lato, il riferimento al mondo del lavoro viene sancito dalla necessità di riconoscimento e convalida delle competenze acquisite nelle relative esperienze.

Queste riflessioni e le iniziative della Ue costituiscono senz'altro elementi che legittimano un impegno conoscitivo ed operativo anche sul nostro territorio regionale, e che insiste nella direzione dei temi trattati nella presente attività di ricerca.

La "questione giovanile", nonché quella del rapporto tra le nuove generazioni e il volontariato, sono state già oggetto di discussione e riflessione all'interno delle indagini condotte con il volontariato toscano [Salvini, Psaroudakis, 2015; Salvini, Corchia, 2012]. Infatti,

la questione della partecipazione sociale e politica dei giovani ha da sempre costituito un luogo privilegiato di riflessione per gli studiosi e di intervento per le politiche pubbliche, perché si ritiene che essa rappresenti una cartina di tornasole della capacità della società di essere inclusiva, di promuovere coesione e integrazione sociale e, nel contempo, di manifestare interesse per il suo stesso futuro [Salvini, 2012, pag. 91].

Il "caso" dei giovani è letto come una condizione particolare che si colloca a metà tra un sentimento di distacco e la dedizione verso l'immagine del volontariato che viene rappresentata dalla società e che caratterizza il loro background culturale. Nello specifico, fare volontariato significa assumersi e negoziare responsabilità – anche relazionali – nei confronti dell'organizzazione da un lato, e della comunità dall'altro, ma i giovani si fanno portatori di una modalità inedita e differente di essere volontari che costituisce un elemento nuovo rispetto al passato. E ciò implica uno sforzo maggiore di rinegoziazione dei rapporti all'interno delle OdV che inerisce anche il significato intrinseco dell'azione volontaria, e che muta alla luce del-

le diverse esigenze di “gestione” delle attività e delle pratiche della vita quotidiana, tra cui possono rientrare le dinamiche familiari, le scelte professionali, il tempo da dedicare al volontariato rispetto ad altre esigenze (tra cui lo studio), etc. Ne consegue che talvolta la rinegoziazione può andare a scapito proprio della scelta partecipativa, per cui l’esito è l’interruzione più o meno transitoria dell’azione volontaria. In definitiva, quello di cui si parla anche in questa indagine ha a che vedere con l’identità personale dei giovani, che rifiutando ogni tentativo di categorizzazione esplicano una condizione di multi-appartenenza (scelte parziali di partecipazione, transitorietà, pluralità di azione in vari contesti volontari), che si esplica nel suo farsi e che si collega ora più che mai alla specificità delle biografie personali, o meglio alla capacità dei singoli di cogliere le opportunità che di volta in volta si presentano e quindi di farle proprie. A tal ragione, discutere del rapporto tra le nuove generazioni e l’universo del volontariato significa riflettere sull’identità – assunta, percepita, comunicata – dei giovani nei confronti delle loro realtà di riferimento, sulla loro capacità e modalità di collocarsi in un contesto specifico, e di modificare le proprie direttive di azione a seconda dei vincoli e delle opportunità/benefici.

A fronte di ciò, dal lato opposto si colloca un universo solidale che lamenta sempre più la carenza di risorse umane (un volontariato de-partecipato e disorientato è ciò che è emerso dall’indagine del 2015 sull’universo delle associazioni di volontariato toscane aderenti al Cesvot), e la difficoltà ad attrarre e mantenere l’adesione dei nuovi volontari, a maggior ragione se giovani. Anche alla luce di questo l’aspetto formativo si pone come strategico: come emerso dalle precedenti indagini Cesvot, le OdV avevano bisogno di acquisire sempre più competenze per mantenere un effetto sul territorio, mentre le istituzioni dovevano investire su un’idea di comunità diversa, qualitativamen-

te migliore, focalizzando l'attenzione su quello che davvero è necessario e riconoscendo che le associazioni esprimono meglio di ogni altro strumento i bisogni di un territorio [Salvini, Psaroudakis, 2015].

Quello che oggi appare nuovo, rispetto alla situazione emersa nel 2015, è un duplice aspetto: da una parte, nel mondo del volontariato si è avviata una riflessione interessante sul ruolo dei giovani al proprio interno, anche grazie alle molteplici iniziative di ricerca e di formazione promosse dal Cesvot, e dalla diffusione di una sensibilità rinnovata circa la necessità delle organizzazioni di porsi in modo diverso rispetto alla questione giovanile. Tuttavia, questo lavoro di sensibilizzazione e di trasformazione culturale è ancora lungo e deve ancora consolidarsi appieno nel mondo del volontariato. Per certi aspetti, i giovani sono valorizzati nel loro ruolo di "esecutori" di servizi, di "braccia" operative e non di componente essenziale e compartecipe nella definizione delle strategie identitarie e progettuali delle organizzazioni stesse. Questa, per alcuni osservatori, potrebbe essere una delle cause alla base dello sviluppo del volontariato individuale, che sta riscuotendo particolare successo un po' in tutto il Paese. Allo stesso modo – è questo il secondo aspetto che si è interessati a sottolineare –, le istituzioni locali hanno acquisito un approccio nei confronti del terzo settore e del volontariato, che considera le organizzazioni, o almeno una certa parte di esse, come esecutrici irrinunciabili degli interventi di welfare, senza tuttavia riconoscere loro un ruolo più decisivo nella definizione delle strategie e dei progetti di intervento. La conseguenza di entrambi questi due aspetti si traduce in un sostanziale processo di trasformazione dell'identità del volontariato e dei modi di intendere il proprio ruolo all'interno della realtà sociale. Infatti, almeno per una parte delle organizzazioni, questo senso risiede soprattutto nella accentuazione della dimensione del servizio all'interno dei sistemi locali di welfa-

re, e le strategie di reclutamento e di formazione dei volontari sono sempre più funzionali a questo ruolo: come accennammo in seguito, appare sempre più chiaro in questi ultimi anni come gli ormai noti processi di professionalizzazione non siano il risultato di una modificazione prevalentemente interna (endogena) alle organizzazioni, ma costituiscano una risposta adattiva alle richieste che derivano dalle istituzioni di welfare. Non si deve pensare che questo processo sia necessariamente positivo rispetto al tema affrontato in questo volume, cioè quello del volontariato come veicolo per l'avviamento dei giovani al mercato del lavoro. Infatti, il ruolo del volontariato, in questo quadro, non è quello di costituirsi come un mediatore rispetto al reperimento di posti di lavoro, ma è quello di far crescere le persone, e in particolare le giovani generazioni, nella maturazione di competenze "trasversali" – come direbbero i pedagogisti – e solo in seconda battuta nella maturazione di competenze specifiche – cioè di una professionalità.

Sicuramente, l'attenzione posta al funzionamento delle istituzioni scolastiche e del mercato del lavoro – e soprattutto alle loro connessioni – costituisce un modo effettivo per comprendere le ragioni che presiedono al fenomeno dei Neet, ma soprattutto per individuare meccanismi più fluidi ed efficaci che favoriscano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Si tratta di questioni già di per sé molto importanti e difficili da affrontare, dato che nel nostro Paese, specie in alcune Regioni, gli ostacoli e i malfunzionamenti hanno una natura strutturale e non congiunturale, quindi richiedono molti interventi di carattere politico, economico e culturale per essere modificati.

Se quello appena accennato descrive il modo in cui alcuni fenomeni si sono evoluti ed hanno attraversato il volontariato degli ultimi anni, il contesto attuale si mostra aperto ed incerto alla luce delle innovazioni prodotte dalla recente Riforma del terzo settore, dal punto di vista normativo: il riferimento è alla leg-

ge 106/2016 “*Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*”, in vigore dal 3 luglio 2016. In sintesi, la ratio della Riforma è stata quella di formulare i criteri su cui operare una revisione, riorganizzazione e semplificazione del terzo settore, e quindi del volontariato, delle cooperative sociali, delle imprese sociali, delle fondazioni e delle associazioni non profit, la cui importanza strategica – etica, sociale e produttiva – viene riconosciuta in toto dal legislatore. Attraverso lo strumento legislativo si vuole dunque favorire la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini, al fine di, come si legge nel dossier parlamentare del 31 marzo del 2015,

introdurre misure per la costruzione di un rinnovato sistema che favorisca la partecipazione attiva e responsabile delle persone, singolarmente o in forma associata, per valorizzare il potenziale di crescita e occupazione insito nell’economia sociale e nelle attività svolte dal settore, anche attraverso il riordino e l’armonizzazione di incentivi e strumenti di sostegno.

In virtù del principio di semplificazione, percepito come necessario per andare incontro ai mutati bisogni della società civile, la Riforma individua agli artt. 1 e 2 due macro aree di intervento: 1) il riordino della disciplina generale del terzo settore, 2) la realizzazione del Codice Unico del terzo settore (anche dal punto di vista del riordino del sistema fiscale).

È una legge i cui effetti sono ancora in divenire, ma che comunque prevede la promozione del volontariato anche in collaborazione con il mondo delle scuole, e valorizza l’esperienza dei volontari sia in ambito formativo che lavorativo. Anche l’istituzione del servizio civile nazionale va in questa direzione in quanto, tra le variazioni previste dalla legge, potrà godere del riconoscimento a fini formativi e professionali.

L’altro richiamo legislativo a cui abbiamo fatto più volte riferimento è la legge 107/2015, chiamata “La Buona Scuola”, ovve-

ro la riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione. Attraverso di essa il legislatore ha inteso sancire i progetti di alternanza scuola-lavoro come elementi centrali e strutturanti dell'offerta formativa delle scuole secondarie,

per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le diseguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini [legge 13.07.2015, art. 1].

La finalità riprende quanto già promulgato nel decreto legislativo n. 77/2005, all'art. 2, per cui tra gli obiettivi riconosciuti all'alternanza scuola-lavoro si pongono tra le varie esigenze quella di *“realizzare un organico collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e la società civile”* e di *“correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio”*.

La *ratio*, sancisce la legge, sta nell'incrementare le conoscenze e le competenze degli studenti non solo in ambito professionale (si pensi, ad esempio, all'auto-imprenditorialità ed alla produzione di legami con il mondo del lavoro) ma anche relazionale e partecipativo, con chiaro riferimento alla cittadinanza attiva e democratica, all'educazione alla solidarietà, all'assunzione di responsabilità, alla cura dei beni comuni etc. aprendo la scuola verso il territorio attraverso il completo contributo delle istituzioni e delle realtà locali, potenziando le iniziative di alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione. In questo modo, i giovani potranno acquisire abilità tecnico-pro-

fessionali (nelle aree di indirizzo) e competenze trasversali (che ineriscono l'area socio-culturale, quella organizzativa e quella operativa, e che come già sottolineato permettono di acquisire *skills* nell'ambito del lavoro di gruppo, della *leadership*, del *problem solving*, dell'assunzione di responsabilità etc.): le due tipologie si completano a vicenda, permettendo la formazione di una personalità adeguata alle esigenze del mondo del lavoro e con una maggiore consapevolezza delle proprie aspirazioni e potenzialità.

I progetti di alternanza possono essere svolti non solo in aziende o enti, ma anche presso le organizzazioni di terzo settore che vengono quindi equiparate, da questo punto di vista, all'ambito profit: l'istituzione scolastica viene valorizzata "come comunità attiva, aperta al territorio e in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la comunità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese" [ibidem]. Nella medesima sede, il legislatore ha quindi sottolineato con enfasi il ruolo del volontariato nella società civile, promuovendo in particolare la cultura del volontariato tra i giovani, "anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche".

Le due leggi circoscrivono l'asset della discussione, ma soprattutto offrono un nuovo spazio di riflessione a cui sia il sistema educativo sia l'universo solidale sono chiamati a dare un'interpretazione comune, che vada nell'ottica del miglioramento del capitale sociale collettivo. Per questo motivo, l'obiettivo finale della ricerca è stato quello di fare emergere i vincoli e le opportunità che il nuovo sistema offre, nel tentativo di comprendere quale possa essere la direzione più consona da intraprendere per "riallineare" le traiettorie dei giovani e del volontariato, in un quadro non più soltanto numerico - il coinvolgimento delle risorse umane - ma anche funzionale e strategico. La riflessione scaturita si esplica così su un duplice piano: il rapporto

dei giovani col volontariato, ma anche l'offerta effettiva che le OdV sono in grado di dare e chiedono loro, nello specifico territorio.

La Regione Toscana, coerentemente con quanto emanato nella legge 107/2015 e nelle successive linee operative, con il protocollo¹¹ Dgr n. 510 del maggio 2016 ha approvato le linee guida per la promozione, l'implementazione e la realizzazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro nel territorio regionale per il periodo 2016-2020. Nel documento si favorisce l'attuazione da parte delle singole istituzioni scolastiche o di una loro rete "di un modello condiviso, realizzato in collaborazione con le articolazioni territoriali dell'Ufficio Scolastico regionale, con le Camere di Commercio, con le agenzie formative, le Imprese e le Organizzazioni, gli ordini professionali e, in generale, i soggetti del mondo del lavoro", riconoscendo la centralità del sistema formativo e potenziandone l'influenza locale per la diffusione della "società della conoscenza", allo scopo di mettere in pratica azioni concertate e co-partecipate che facilitino lo sviluppo di competenze e *skills* utili ai giovani per entrare attivamente nel mondo del lavoro.

La Regione ha così accolto anche le indicazioni del Piano per l'Occupazione dei Giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro - Italia 2020, il piano di azione elaborato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e dal Miur per favorire l'integrazione tra l'offerta formativa ed il sistema professionale e produttivo, per mezzo del potenziamento di una serie di strumenti utili per lo svolgimento della prima esperienza lavorativa. Il Piano ministeriale ha lo scopo di limitare il ritardo temporale con cui i giovani italiani entrano nel

11 Protocollo d'Intesa fra Regione Toscana, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, Unioncamere Toscana, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione, Ricerca Educativa per la promozione, implementazione, realizzazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro 2016-2020.

mondo del lavoro, presentando competenze poco spendibili sul mercato anche a causa di uno “scollamento” tra il mondo dello studio e quello professionale (dovuto ad una certa autoreferenzialità del sistema educativo, come si legge nel documento), e contrastando la scarsa efficienza dei servizi di collocamento ed orientamento. Sono sei le traiettorie da seguire¹², che richiamano in maniera coerente la visione di Europa 2020 per una crescita integrata, intelligente, sostenibile ed inclusiva, raggiungibile solo mediante il potenziamento delle risorse umane in un contesto di apprendimento incentrato sul “*learning by doing*” non solo dentro le aule ma anche nelle esperienze esterne agli istituti scolastici.

Il Cesvot e la Regione Toscana (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana – Direzione Generale) nel gennaio 2017 hanno stipulato una Convenzione Quadro nella quale all'art. 1 del comma 1 si cita la finalità, ovvero “disciplinare l’inserimento di studenti delle scuole secondarie di secondo grado toscane nei percorsi di alternanza scuola-lavoro da realizzare presso le associazioni aderenti al Cesvot” progettati dagli istituti scolastici e inseriti nei piani di studio dei medesimi istituti. Tali percorsi (art. 1, comma 2)

devono essere considerati una modalità formativa a cui si accede per scelta non residuale, ma che risponde ai bisogni individuali di formazione e ai diversi stili cognitivi. Non è quindi un percorso di recupero limitato a taluni indirizzi, bensì una metodologia didattica innovativa che valorizza l’aspetto formativo dell’apprendimento in situazione lavorativa, ponendo

12 Le azioni prioritarie indicate dal Piano Ministeriale sono: 1) facilitare la transizione tra la scuola e il mondo del lavoro, 2) rilanciare l’istruzione tecnico-professionale, 3) rilanciare il contratto di apprendistato, 4) ripensare i tirocini formativi, la promozione delle esperienze di lavoro nel corso degli studi, 5) educare alla sicurezza sul lavoro, 6) costruire sin dalla scuola e dall’università la tutela pensionistica.

pertanto prioritariamente l'accento sulle competenze trasversali e sulle abilità mentali e comportamentali di base oltre che sugli aspetti di professionalità¹³.

Lo scopo è quello di promuovere strategie ed azioni condivise, favorendo un legame più stretto tra le istituzioni scolastiche e formative e l'universo del volontariato organizzato, anche attraverso il potenziamento dello strumento dell'alternanza scuola-lavoro svolto presso le associazioni.

Le informazioni a disposizione denotano l'ottimo risultato che si sta perseguendo in questa direzione. Una ricognizione interna¹⁴ del Csvnet realizzata a marzo 2017 su 53 Centri di servizio ha evidenziato come nell'anno scolastico 2016-2017 siano stati coinvolti in progetti di alternanza promossi dalla stessa rete e da oltre 650 OdV, ben 237 istituti scolastici, 441 insegnanti e 8.200 studenti: nello specifico, 47 centri hanno realizzato attività specifiche nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro.

È un dato che raddoppia i progetti attivati nell'anno scolastico 2015-2016 (in cui si contavano 157 istituti, 230 docenti, poco più di 4.000 studenti per 367 associazioni coinvolte), e che mostra il successo di iniziative di questo tipo, che dimostrano come il mondo del volontariato sia in grado di porsi come un contesto per l'apprendimento delle giovani generazioni, che in esso possono trovare delle solide opportunità di crescita sia come individui che come cittadini.

L'indagine del Csvnet ha poi posto in evidenza come i progetti siano stati avviati praticamente in tutte le regioni della penisola, e che nel 50,9% dei casi hanno previsto l'accoglienza diretta di 964 ragazzi da parte dei Centri di servizio, un numero che corrisponde all'11% del totale; dei restanti studenti, alcuni han-

13 Cesvot, Regione Toscana, *Convenzione Quadro in materia di alternanza scuola-lavoro*.

14 I dati sono tratti dal comunicato stampa del Csvnet "Alternanza scuola-lavoro: migliaia di studenti la fanno nel volontariato", 15 maggio 2017.

no svolto l'alternanza presso le associazioni inserite nei progetti promossi dalla rete, mentre gli altri hanno preso parte ad azioni di sensibilizzazione e informazione su questa possibilità introdotta dalla legge 107/2015.

Nel dettaglio, le attività promosse in questo ambito dai Centri servizi hanno disegnato un ventaglio di iniziative rispettivamente inerenti:

- a. le azioni informative rivolte alle scuole (il 77,4% dei Centri) ed alle OdV (il 67,9%) in merito alle potenzialità intrinseche nei progetti di alternanza;
- b. l'orientamento e l'attivazione di reti tra gli istituti scolastici e gli enti di terzo settore (64,2%);
- c. le attività di orientamento e di tutoring degli studenti nelle OdV (41,5%);
- d. la progettazione comune assieme alle scuole ed alle associazioni dei progetti di alternanza (58,5%);
- e. la formazione delle OdV per l'accoglienza degli studenti (39,6%) e degli insegnanti in merito alla collaborazione con le associazioni (13,2%);
- f. la valutazione degli esiti dei percorsi (26,4%);
- g. la realizzazione di attività di accompagnamento per la messa in atto di Imprese formative simulate (11,3%).

Da rilevare il fatto che la maggior parte di queste attività si è svolta nel quadro di accordi formali e/o protocolli stipulati con le scuole, gli uffici scolastici provinciali o regionali, mentre altri sono in via di formalizzazione oppure sono stati realizzati attraverso un rapporto diretto tra le scuole e le OdV.

2. Le opportunità per i giovani

I percorsi di alternanza scuola-lavoro

Precedentemente abbiamo avuto modo di discutere dei progetti

di alternanza scuola-lavoro¹⁵, che rappresentano uno degli assi attorno cui è stata strutturata la ricerca sui giovani, la partecipazione e l'impegno sociale. Tali progetti, nella presentazione del Ministero, rappresentano una significativa opportunità per i giovani di esperire iter formativi di "alto e qualificato profilo", "di inserirsi, in periodi determinati con la struttura ospitante, in contesti lavorativi adatti a stimolare la propria creatività", sviluppando un "senso di iniziativa ed imprenditorialità" ed apprendendo una serie di competenze in linea con il proprio profilo educativo (la dimensione della scelta e della consapevolezza) che possono facilitarli nell'ingresso nella vita attiva.

L'alternanza scuola-lavoro (Asl) è quindi una metodologia didattica e formativa che rientra nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa delle istituzioni scolastiche, che non sostituisce un rapporto di lavoro e che va distinta dall'apprendistato e dagli stage/tirocini. L'apprendistato come figura giuridica è una forma contrattuale a tempo indeterminato il cui fine è la formazione e l'occupazione delle giovani generazioni, per cui si differenzia rispetto alle varie modalità di apprendimento sul luogo di lavoro. Allo stesso modo l'alternanza, rispetto ad uno stage/tirocinio che è un mero strumento formativo, possiede una strutturazione maggiore (il criterio di obbligatorietà) e le esperienze agite nel quadro della Asl hanno una ricaduta nel quadro di un sistema scolastico.

Attraverso la messa in pratica di percorsi (400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei, da svolgere non solo nei periodi di scuola ma anche durante la sospensione delle attività didattiche) obbligatori per tutti gli studenti che frequentano il secondo triennio delle scuole secondarie superiori, l'alternanza scuola-lavoro costituisce uno degli elementi più importanti introdotti dalla Legge La Buona Scuola, in linea con

15 http://www.istruzione.it/alternanza/cosa_alternanza.shtml

il principio della scuola aperta: al territorio ed alla comunità, ma soprattutto al ventaglio di competenze più o meno pratiche che i giovani possono acquisire in un contesto più ampio di quello circoscritto all'istituzione scolastica ed all'apprendimento puramente didattico. La ratio di tale progettualità è il rendere gli studenti "protagonisti" e pienamente consapevoli delle proprie azioni, nel delinearsi di un iter non solo didattico ma pienamente formativo e personale che possa rafforzare le strategie di contrasto alla disoccupazione, alla *Neetness*, al disallineamento tra la domanda e l'offerta del mercato del lavoro, oggi più che mai percepito dalle nuove generazioni.

Ma anche gli altri attori coinvolti – il bacino di soggetti pronti ad accogliere i giovani in alternanza, siano essi enti, istituzioni, associazioni, ordini, imprese o aziende – attraverso l'adesione a questi progetti possono acquisire una maggiore consapevolezza circa la collettività, le esigenze della comunità e il ruolo da rivestire per essere in grado di "offrire" ai ragazzi un nuovo futuro, contribuendo alla loro crescita umana e professionale. In questo senso sono chiamati in causa anche gli adulti "responsabili" dei progetti, nello specifico i tutor interni all'istituzione scolastica (i docenti, il referente per l'alternanza delle singole scuole) ed i tutor esterni (i responsabili all'interno della struttura che accoglie i giovani), nell'ottica di un processo virtuoso di scambio reciproco che ricorda le dinamiche tipiche di una comunità di pratiche e che si fonda sull'ascolto reciproco, sullo scambio intergenerazionale e sulla crescita comune (l'accrescimento del capitale sociale personale e collettivo).

In sostanza, i percorsi di Asl articolano l'apprendimento (didattico in aula, formativo fuori) con le esigenze del mercato del lavoro da un lato e della società civile dall'altro, in quanto rappresentano un'opportunità di crescita che coinvolge lo studente da più punti di vista, ma come abbiamo sottolineato anche l'ente esterno ed il tessuto produttivo, che cooperano as-

sieme alla scuola nella progettazione dei percorsi e che sono parimenti responsabili sul piano sociale e su quello educativo. Quello proposto è perciò un sistema di buone prassi che introduce un forte cambiamento culturale ed organizzativo, a partire da un modo inedito di concepire la scuola indirizzato alla sostenibilità, all'innovazione ed al miglioramento della qualità del sistema educativo italiano.

Le esperienze di alternanza possono avvenire anche all'estero, in linea con le impostazioni e le direttive della Comunità Europea in tema di giovani. Nella stessa direzione va l'apertura dei progetti di Asl a tutte le scuole superiori, indipendentemente dalla loro natura: se prima i destinatari privilegiati erano gli istituti tecnici e/o professionali, con la nuova Legge l'alternanza riguarda anche i licei, oltrepassando una visione duale che separava i saperi tecnico/pratici da quelli fondati sulla conoscenza e traducendo nel concreto quell'idea di unicum tra conoscenze e abilità che costituisce la base per la crescita - culturale e soggettiva - dello studente. In tal modo i giovani possono mettersi alla prova e comprendere/esperire il proprio *know-how* (nelle intenzioni del legislatore, si indica la capacità di saper tradurre le proprie idee e conoscenze in abilità specifiche), ovvero ideare, pianificare e gestire l'insieme delle competenze per cogliere le opportunità e raggiungere gli obiettivi, come sottolineato dalle strategie europee.

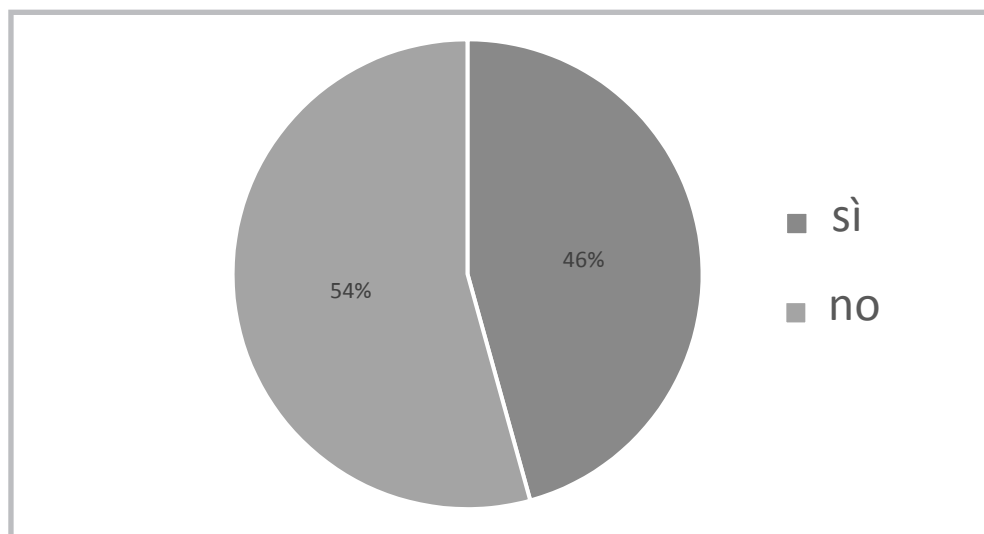
Rispetto alle tempistiche ed all'obbligatorietà, si possono descrivere tre tappe: dall'anno scolastico 2015/16 l'Asl è obbligatoria per gli studenti del terzo anno delle superiori, dall'anno scolastico 2016/2017 per quelli del terzo e quarto anno, dall'anno 2017-2018 per tutto il triennio.

Analizzando i dati disponibili relativi al primo anno scolastico in cui è stata introdotta l'obbligatorietà dell'Asl con l'applicazione della Legge 107/2015, si nota un forte incremento rispetto all'annualità precedente. Secondo i dati forniti dal Miur,

nell'anno scolastico 2014-2015 sono stati circa 270 mila gli studenti coinvolti nei percorsi, ovvero il 18% sul totale degli studenti iscritti alle scuole secondarie superiori, per il 42,3% delle scuole. Invece, nell'annualità 2015-2016 i numeri sono altissimi: sul totale dei frequentanti le classi terze, quarte e quinte nell'anno scolastico 2015-2016, hanno auto esperienze di Asl 652.641 giovani (su un totale di 1,4 milioni), di cui in Toscana il 53,4% (il valore percentuale è inferiore solo alle Marche, all'Umbria, al Friuli Venezia Giulia).

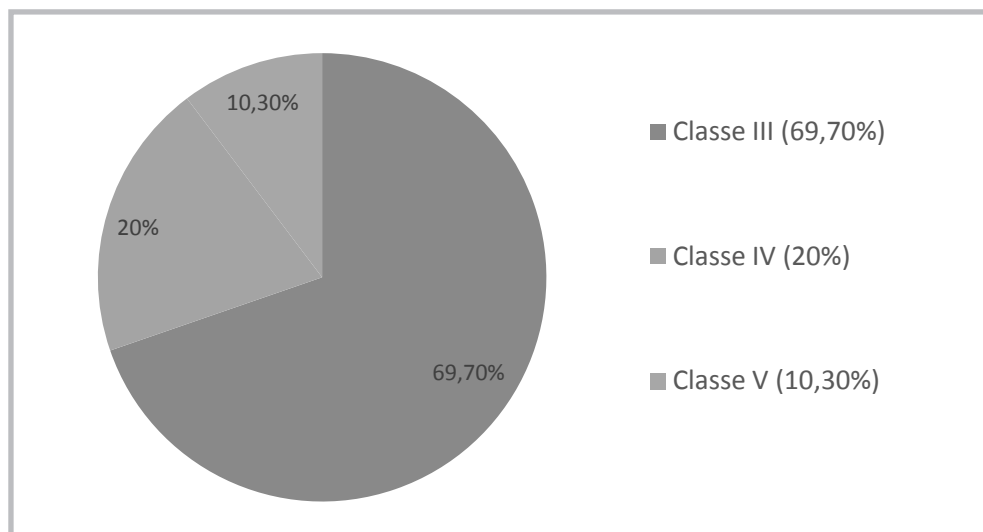
A livello nazionale, 455.062 alunni delle classi terze hanno svolto i percorsi (il 91%), mentre l'anno precedente rappresentavano solo il 17% dei frequentanti. Con l'entrata a regime nell'anno scolastico 2017-2018, si prospetta un forte incremento numerico con il coinvolgimento di circa un milione e mezzo di studenti.

Studenti delle classi III, IV e V che hanno svolto alternanza scuola-lavoro,
a.s. 2015-2016



(nostra elaborazione dati Miur)

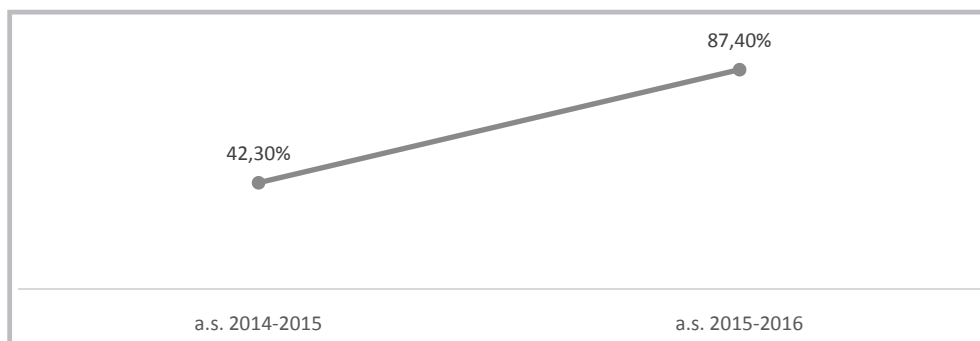
Studenti in alternanza per anno di corso
a.s. 2015-2016



(nostra elaborazione dati Miur)

Ben l'87,4% delle scuole statali (il 94,9%) e paritarie (il 61,6%) italiane ha aderito a progetti di alternanza, per 151.200 strutture ospitanti (l'incremento rispetto all'anno 2014-2015 è del 41%), di cui il 7,7% in Toscana. Considerando che ogni scuola può attivare più di un progetto di Asl, nell'a.s. 2015-2016 a partire dal terzo anno di corso sono stati attivati complessivamente 29.437 percorsi.

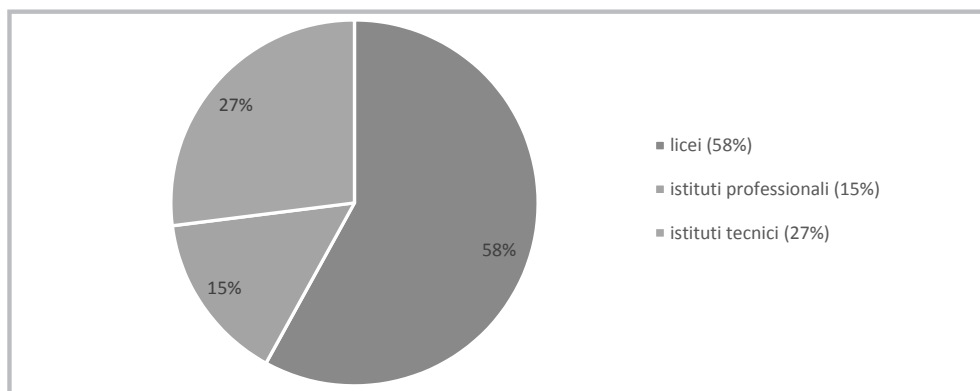
Scuole con progetti di alternanza scuola-lavoro a seguito dell'obbligatorietà



(nostra elaborazione dati Miur)

Di rilevanza è il successo che progetti di alternanza hanno riscosso presso i licei (il 58% dei casi per i frequentanti le classi terze). Invece, dato che gli studenti sono coinvolti in Asl per tutto il triennio, nel quarto e quinto anno di corso i percorsi professionali risultano essere quelli esperiti con maggiore frequenza, anche a ragione del fatto che negli anni precedenti all'entrata in vigore della legge erano gli alunni delle scuole professionali e tecniche a costituire i destinatari dell'alternanza, allo scopo di favorire un incontro con il mondo del lavoro.

Percorsi di alternanza per indirizzo formativo, classi III - a.s. 2015-2016



(nostra elaborazione dati Miur)

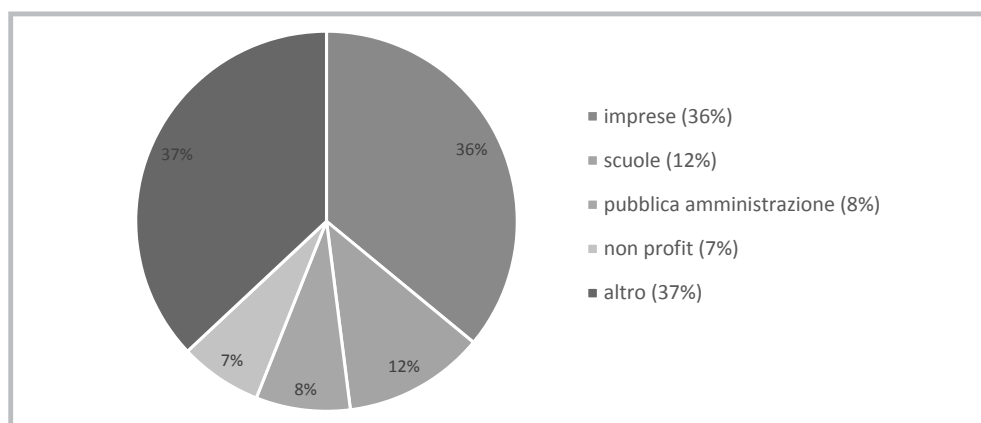
I percorsi di Asl sono stati svolti in particolare nelle imprese, ma è da sottolineare – ed incrementare, come nei presupposti dell'indagine *Giovani, partecipazione ed impegno sociale* – la percentuale di progetti esperiti negli enti non profit (al 7%). In Toscana le strutture (suddivise di seguito per tipologia, Tab. 2) che accolgono gli studenti in alternanza si assestano, per frequenza, sulle percentuali nazionali.

Tab. 2 Strutture ospitanti per tipologia, a.s. 2015–2016

Tipologia di struttura	Italia	Toscana
Imprese	57,7%	60,8%
Professionista	13,9%	15,9%
Altro	10,9%	8,2%
Scuola	3,5%	3,1%
Enti pubblici/privati non economici (non profit)	2,8%	2,3%
Enti pubblici/privati economici (profit)	1,8%	1,1%
Enti pubblici/privati terzo settore	1,2%	1,8%
Pubblica Amministrazione	2,4%	2,2%

(nostra elaborazione dati Miur)

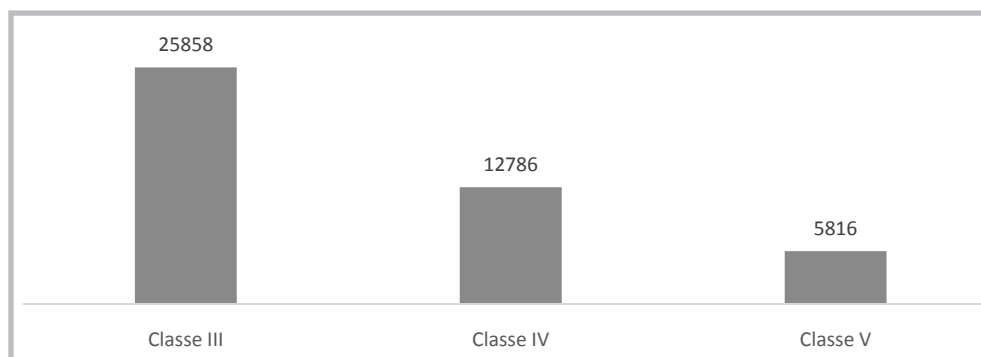
Strutture ospitanti i progetti di Asl per tipologia - a.s. 2015-2016



(nostra elaborazione dati Miur)

In Toscana, l'anno scolastico 2015-2016 ha visto 342 scuole in alternanza (il 91,7%), così suddivise: il 92,8% delle statali, e l'84,6% delle scuole paritarie. In totale sono stati attivati 2.140 progetti di Asl.

Distribuzione degli studenti per anno di corso in Toscana
a.s. 2015-2016



(nostra elaborazione dati Miur)

Il Servizio Civile

Il servizio civile costituisce un asse fondamentale della riflessione, in quanto spesso viene posto a fianco sia a fianco delle attività volontarie per quanto concerne l'etica solidale, sia dei percorsi di alternanza scuola-lavoro come strumento per favorire l'ingresso dei giovani nella vita adulta. Per questo motivo, pur non essendo stato al centro del dibattito in occasione dei focus groups, ci è parso opportuno presentarlo brevemente.

Si tratta di un servizio che i giovani che rientrano nella fascia di età tra i 18 e i 29 anni possono prestare in maniera volontaria presso una serie di enti accreditati: pubbliche amministrazioni, organizzazioni non governative, associazioni non profit il cui operato rientra nelle aree previste dal legislatore (assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio artistico e culturale, educazione e promozione culturale, servizio civile all'estero) e che risultano iscritte nel relativo albo. Attraverso tale stru-

mento, i giovani che decidono di aderire dedicano un anno della propria vita verso attività solidaristiche, manifestando una propensione altruistica che diviene un'opportunità anche per gli stessi soggetti ospitanti, e rispondendo alla più ampia finalità di rafforzare la coesione sociale.

Il servizio civile nazionale¹⁶ (Scn) ha origine nella storica obiezione di coscienza alla leva militare¹⁷, di cui è dunque un'evoluzione sia nella ragione che nelle finalità. Secondo i dettami della legge 64 del 6 marzo 2001, *Istituzione del servizio civile nazionale*, il servizio civile è concepito come un'opportunità di educazione alla cittadinanza attiva indirizzata alla comunità in generale ed ai segmenti più deboli della popolazione in particolare, per promuovere e contribuire al miglioramento ed allo sviluppo sociale, culturale, economico del sistema collettivo di cui si fa parte. Se ciò rappresenta lo scopo imprescindibile, oggi è riconosciuto non solo nel suo valore civico, ma anche nelle sue potenzialità formative e di avvicinamento alla dimensione lavorative. Nello specifico, infatti, gli scopi sono così dichiarati nell'Art. 1 della legge:

- a. concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari;
- b. favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- c. promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli;
- d. partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio del-

16 <http://www.serviziocivile.gov.it/>

17 È stata la legge n. 230 del 1998, *Nuove norme in materia di obiezione di coscienza*, a riconoscere l'obiezione come diritto del cittadino e ad istituire la Consulta Nazionale per il Servizio Civile.

la Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;

- e. contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

Svolto presso enti (pubblici o privati) non profit che devono rispondere ad una serie di criteri strutturali ed organizzativi ed essere iscritti agli albi appositamente dedicati¹⁸, il Scn si presenta come un'opportunità per i giovani di:

- acquisire una cittadinanza attiva, partecipando in maniera concreta alla vita comunitaria mettendo in gioco se stessi e le proprie competenze, idee, talenti nonché il proprio tempo libero, per finalità socialmente condivise;
- avvicinarsi al mondo del lavoro, incrementando le proprie abilità ed accrescendo le proprie conoscenze pratiche e professionali presso enti, aziende, organizzazioni etc.;
- sperimentare se stessi in progetti dalla durata variabile (si va da un minimo di tre mesi ad un anno) la cui natura si differenzia in un ventaglio di settori di attività;
- apprendere dai professionisti del settore, che dopo averlo scelto tra una rosa di candidati (ogni ente presenta un progetto che viene messo a bando) supportano il giovane nel proprio percorso ed agiscono come tutor (nello specifico, come Operatore Locale di Progetto, che è coordinatore e responsabile in senso ampio del progetto);
- accrescere il proprio bagaglio formativo sia specifico (relativo all'attività che svolge presso l'ente) sia generale (acquisendo competenze trasversali);
- avere una minima autonomia economica, che ammonta

18 Il riferimento è all'albo nazionale e agli albi delle Regioni e delle Province Autonome.

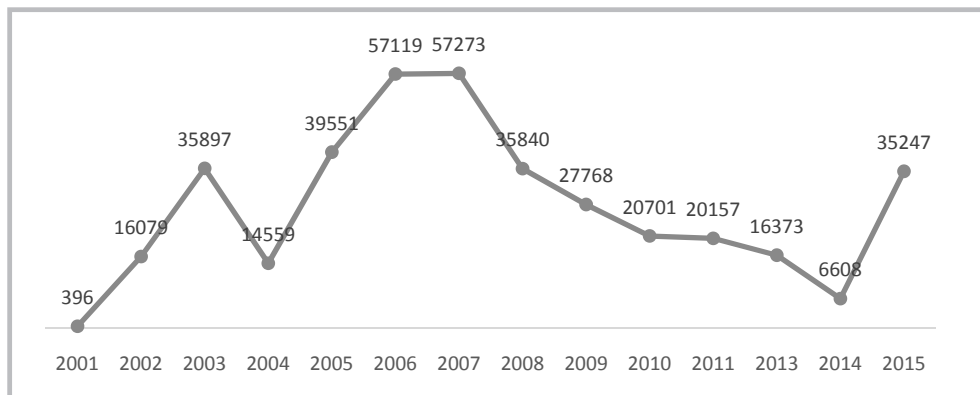
a 433,80 Euro mensili (per un impegno di trenta ore settimanali).

Il servizio civile nazionale fa parte del programma Garanzia Giovani (*Youth Guarantee*), che rientra nel piano europeo contro la disoccupazione giovanile: per questo motivo l'Europa ha previsto una serie di finanziamenti per i Paesi membri che presentano un elevato tasso di disoccupazione (superiore al 25%), che devono essere investiti in politiche attive di istruzione e formazione, orientamento, inserimento nel mondo del lavoro che coinvolgano anche i giovani Neet.

I ragazzi possono cogliere questa opportunità e svolgerla in Italia (in questo ambito si annoverano anche i progetti legati ad Expo2015 ed al Giubileo) ma anche all'estero (anche in Paesi extra-europei); in questo caso si ricordano alcuni programmi sperimentali (ad esempio il Progetto europeo "*International Volunteering Opportunities for All*" attivato nel 2015) per l'internazionalizzazione dei sistemi nazionali di volontariato, per ampliare i vari sistemi del servizio civile e del volontariato internazionale incrementando la partecipazione dei giovani che godono di opportunità minori e del Neet, favorendone la mobilità. Dal 2002 al 2015 sono 5.233 i volontari che sono stati avviati all'estero attraverso il Scn. Secondo i dati forniti dall'Ufficio per il Servizio Civile Nazionale (Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, Presidenza dei Ministri), al 31 dicembre 2015 sono stati 35.247 i posti messi a bando¹⁹, per un totale di 34.593 progetti finanziati. A conclusione della valutazione dei progetti presentati e valutati sono stati inseriti nei bandi pubblicati nel 2015 un totale di 3.729 progetti per complessivi 35.729 volontari. Il numero totale di volontari che sono stati avviati al servizio dal 2001 al 2015 è di 349.066 giovani.

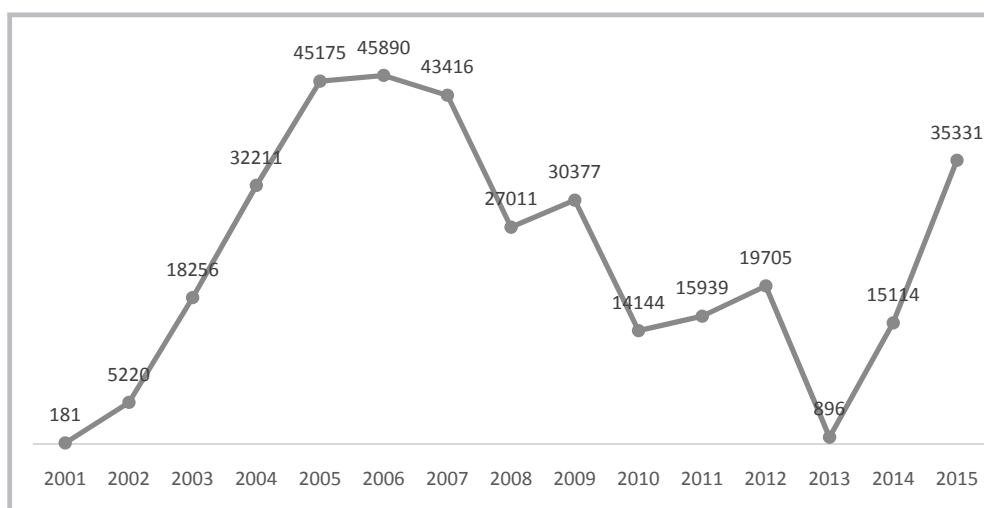
19 Dalla serie storica si esclude il 2012, anno in cui non è stato presentato alcun bando di selezione.

Posti di volontario a disposizione per singoli bandi di Scn - anni 2001-2015



(nostra elaborazione dati Ufficio per il Servizio Civile Nazionale)

Volontari avviati al Scn.- Anni 2001-2015



(nostra elaborazione dati Ufficio per il Servizio Civile Nazionale)

Al momento in cui scriviamo, i dati in tempo reale contano 35.547 volontari in servizio, 4.120 enti titolari di accreditamento e 16.343 enti accreditati.

Il servizio civile regionale

Differentemente dal servizio civile nazionale, il servizio civile regionale (Scr) è istituito dalle singole regioni, può essere svolto unicamente nel loro ambito ed anche il criterio temporale è differente, avendo una durata variabile a seconda del progetto. In Toscana è stato regolamentato con la legge regionale del 25 luglio 2006, “*Istituzione del servizio civile regionale*”, per implementare, attraverso bandi, le possibilità di formazione delle giovani generazioni (il target è rappresentato dai ragazzi tra i 18 ed i 29 anni di età) verso la solidarietà e la giustizia sociale, promuovendone la partecipazione e la cittadinanza attiva, ma anche favorendone l’ingresso consapevole nel mondo del lavoro, attraverso una più elevata professionalità acquisita sperando dinamiche sociali e culturali. La Regione Toscana²⁰ è infatti fortemente impegnata in questa direzione, ritenendo il servizio civile una piena risorsa per l’attivazione di dinamiche solidali di partecipazione collettiva e di incremento della responsabilità sociale – e quindi del capitale sociale e del sentimento di appartenenza alla comunità di riferimento. Le finalità, sancite all’Art. 2 della Legge, sono così esplicitate:

- a) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani, favorendone l’acquisizione di una cultura di cittadinanza attiva mediante lo svolgimento di attività di solidarietà sociale;
- b) promuovere il senso di appartenenza e di partecipazione attiva dei giovani alla comunità locale, nazionale ed internazionale;
- c) favorire l’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro con accresciute professionalità e consapevolezza delle dinamiche sociali e culturali;
- d) sostenere la progettazione e la realizzazione di politiche

20 <http://www.regione.toscana.it/cittadini/welfare/servizio-civile>

- giovanili ad opera di soggetti pubblici e privati;
- e) promuovere la solidarietà e la cooperazione a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti ed all'educazione alla pace;
 - f) contribuire alla salvaguardia e alla maggiore fruibilità del patrimonio ambientale, storico-artistico, culturale;
 - g) contribuire, in conformità ai principi contenuti nei trattati comunitari e nella normativa da essi derivata, al riconoscimento e alla garanzia dei diritti e degli interessi individuali e collettivi dei consumatori e degli utenti, promuovendone la tutela anche in forma collettiva e associativa;
 - h) promuovere il diritto alle pari opportunità e alla valorizzazione delle differenze di genere;
 - i) promuovere l'educazione alla convivenza, al senso civico, al rispetto della legalità;
 - l) promuovere la cultura contro ogni forma di discriminazione anche per orientamento sessuale;
 - m) promuovere lo sviluppo di meccanismi economici internazionali fondati su valori di equità e giustizia sociale, attraverso l'educazione al consumo consapevole e la valorizzazione del commercio equo e solidale.

I settori di impiego, elencati all'art. 4, sono i seguenti:

- la tutela dei diritti sociali e di cittadinanza delle persone, anche per mezzo della collaborazione con i servizi di assistenza, prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale;
 - l'educazione e la promozione culturale;
 - l'educazione alla pace e alla promozione dei diritti umani, nonché l'educazione alla convivenza, al senso civico, al rispetto della legalità;
 - la valorizzazione dell'integrazione, dell'interculturalità e della multiculturalità;
-

-
- la salvaguardia e la fruizione del patrimonio ambientale;
 - la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico;
 - la collaborazione al sistema della protezione civile;
 - gli interventi di cooperazione internazionale;
 - il riconoscimento e la garanzia dei diritti e degli interessi individuali e collettivi dei consumatori e degli utenti;
 - l'educazione al consumo consapevole e valorizzazione del commercio equo e solidale;
 - l'educazione alle pari opportunità e alla valorizzazione delle differenze di genere;
 - l'educazione contro ogni forma di discriminazioni anche per orientamento sessuale.

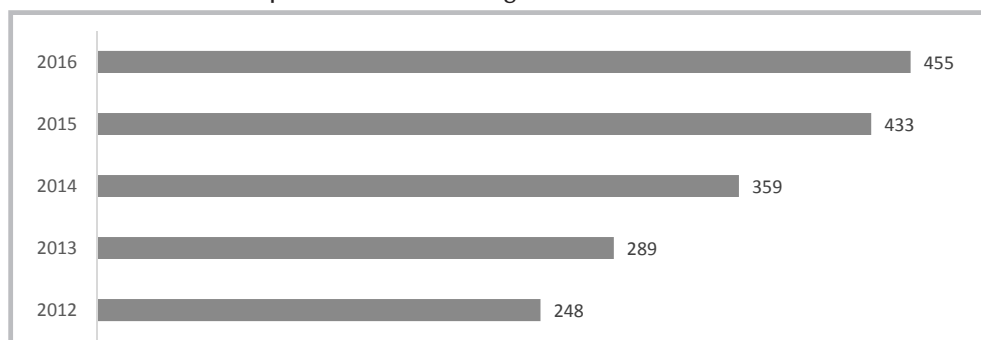
In Toscana le opportunità di svolgere il servizio civile rientrano nell'ambito *Giovanisi*²¹, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani. *Giovanisi* è un sistema di opportunità strutturato in 7 macroaree: Tirocini, Casa, Servizio civile, Fare Impresa, Studio e Formazione, Lavoro e *Giovanisi+* (partecipazione, cultura, legalità, sociale e sport). I destinatari del progetto sono i giovani fino a 40 anni e le opportunità sono finanziate con risorse regionali, nazionali ed europee. *Giovanisi* è nato nel 2011 con l'obiettivo principale di favorire il processo di transizione dei giovani verso l'autonomia, attraverso il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione (compresa l'alternanza scuola-lavoro), il sostegno a percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e la facilitazione per l'avvio di start up.

Per il *Profilo Sociale Regionale. Anno 2016* (giugno 2017), dal 2011 al 2016 sono stati presentati 1.370 progetti, con ricadute positive sulla coesione sociale e sul welfare toscano. Al 2016 gli enti accreditati per il servizio civile toscano sono 455, in

21 <http://giovanisi.it>

costante crescita. Se sono aumentati gli enti realizzatori, l'incidenza sugli enti iscritti si mostra in calo (nel 2012 al 91%, nel 2016 al 70%).

Enti accreditati per il servizio civile regionale in Toscana. - Anni 2012-2016

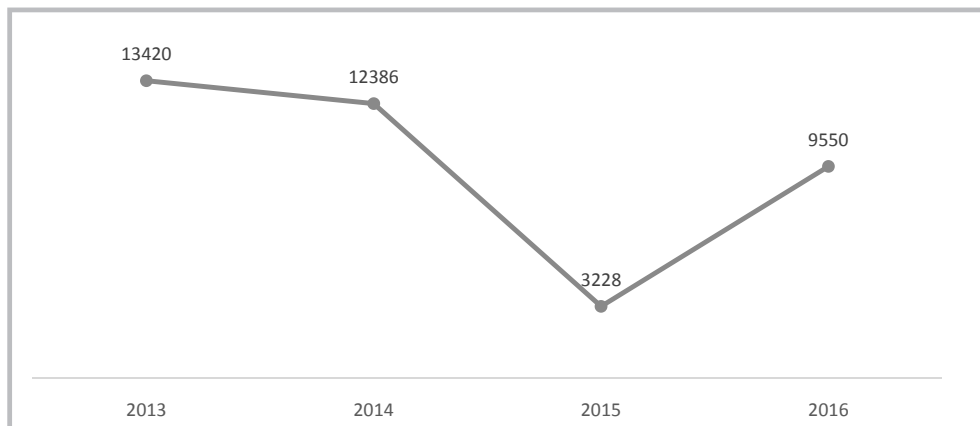


(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

Dal 2011 al 2016 circa 47.000 giovani hanno partecipato ai bandi, con un'età media di 23 anni e mezzo, un dato che non varia significativamente negli anni. Il programma ha attratto maggiormente il genere femminile: il 60% degli iscritti al sistema del servizio civile regionale sono infatti femmine. Dei partecipanti, sono stati avviati al servizio civile – ovvero sono stati valutati idonei ai bandi – circa 9.700 giovani. Si registra dunque un'incidenza di circa 2 volontari ogni 100 ragazzi nella relativa fascia di età, a conferma della positività e della capacità di attrattiva che lo strumento del servizio civile regionale ha sui giovani toscani [Regione Toscana – Osservatorio Sociale Regionale, 2017a; 2017b].

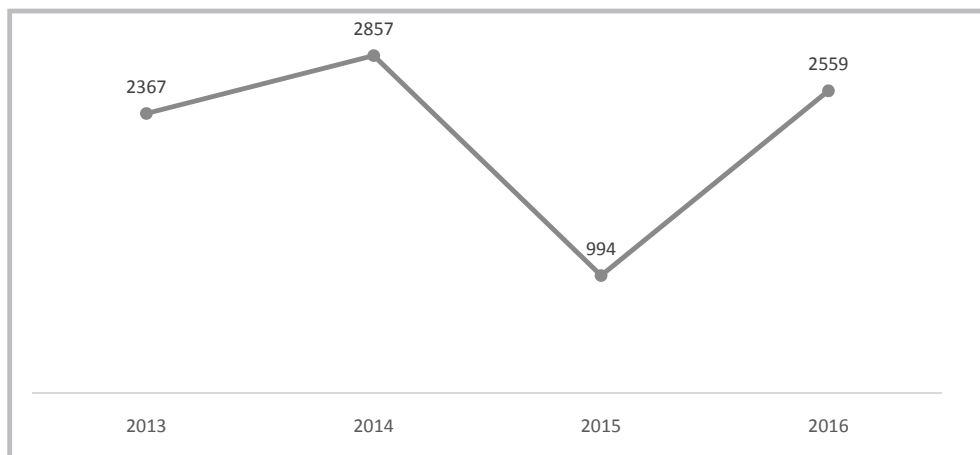
Secondo i relativi dati riportati nel *Primo Rapporto sul terzo settore in Toscana*, il numero di giovani che hanno fatto domanda di partecipazione è tuttavia calato negli ultimi tre anni, mentre rimane sullo stesso livello (tranne nel 2015, anno in cui si nota un forte calo) la quota dei giovani che sono inseriti nelle graduatorie rispetto agli anni di pubblicazione dei bandi [Regione Toscana – Osservatorio Sociale Regionale, 2017a].

Giovani che hanno fatto domanda al Scr in Toscana
(per anno di pubblicazione del bando). Anni 2013 - 2016



(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

Giovani inseriti in graduatoria al Scr in Toscana
(per anno di pubblicazione del bando) - Anni 2013 - 2016



(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

Da registrare la presenza del 6% di stranieri.
Oltre il 90% di coloro che hanno fatto domanda hanno cittadinanza italiana, ma aumentano gli stranieri coinvolti (tra cui cittadini albanesi, marocchini e rumeni): il 6% di coloro che hanno partecipato ai bandi, il 5% degli idonei selezionati [Re-

gione Toscana – Osservatorio Sociale Regionale, 2017a; 2017b].

Garanzia Giovani

Ci pare opportuno, in questo contesto, fare un breve accenno al progetto Garanzia Giovani²² (*Youth Guarantee*), dedicato ad offrire una serie di possibilità di lavoro e formazione ai giovani che non lavorano o Neet di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Ciò si è reso necessario alla luce di un contesto sociale ed economico che si mostra particolarmente critico, ed in cui l'insufficienza della crescita economica strutturale, la stanchezza sociale causata da un lungo periodo recessivo, il funzionamento deficitario del mercato del lavoro e la contrazione della domanda di lavoro agiscono da propulsore per fenomeni rilevanti come la disoccupazione giovanile (nel quadro di un calo occupazionale che è complessivo) e la *Neetness*.

La *Youth Guarantee*²³ rientra nelle politiche attive dell'Unione Europea a sostegno delle fragilità giovanili: il Consiglio dell'Unione Europea ha emanato il 22 aprile 2013 la Raccomandazione per l'istituzione di una "Garanzia Giovani", ovvero una misura inerente il lavoro, il proseguimento degli studi (per il conseguimento di un titolo), di servizio civile, di tirocinio e/o apprendistato rivolta ai giovani, un'opportunità da cogliere entro i primi quattro mesi dall'inizio del periodo di disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale, considerando infatti il passaggio dalla scuola al lavoro un periodo in cui le fragilità e la delicatezza di alcune dinamiche tendono ad acuirsi.

Per questo motivo, la *Youth Guarantee* può essere intesa come un impegno che i Paesi membri dell'Unione Europea si assu-

22 <http://giovanisi.it/2014/04/28/garanzia-giovani-in-toscana-2/>

23 Da considerare assieme alla *Youth Employment Initiative*, una delle maggiori risorse finanziarie a supporto della realizzazione delle varie proposte nazionali di *Youth Guarantee*.

mono per garantire ai giovani un'offerta qualitativamente valida che si realizza per mezzo dei *tools* sopra menzionati. Affinché la misura sia implementata, occorre dunque l'attivazione di un sistema che garantisca una collaborazione effettiva tra i vari attori implicati (le pubbliche amministrazioni, i centri per l'impiego e quelli per l'orientamento professionale, gli istituti formativi, i datori di lavoro etc.), anche attraverso riforme strutturali ed interventi ad hoc che facilitino e/o migliorino la capacità attuativa delle varie forme di garanzia per i giovani.

L'Unione Europea stanziava dei finanziamenti specifici e sostiene politicamente gli Stati membri nell'attuare e rendere operative le proprie Garanzie giovanili, favorendo attività di reciproco apprendimento e di scambio di *best practices*.

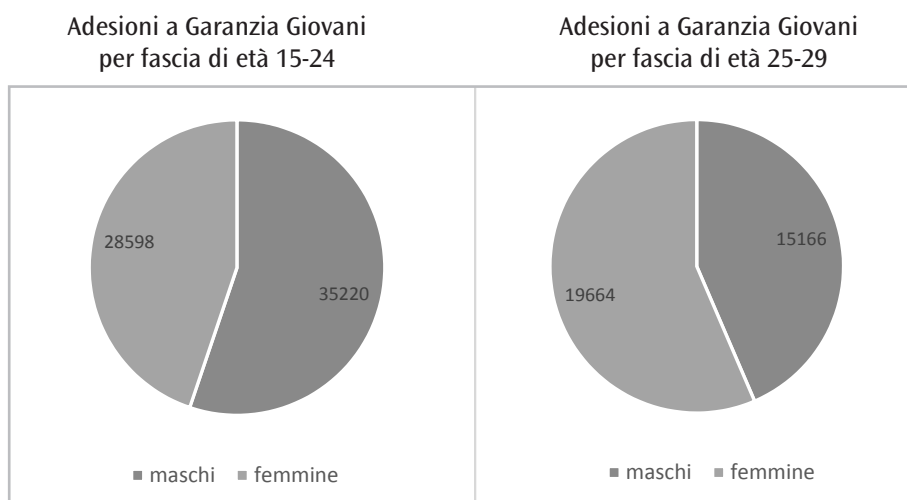
La Commissione Europea pubblicizza, sul sito dedicato²⁴, il successo della *Youth Guarantee*, evidenziando come dal 2013 si siano verificati un calo della disoccupazione giovanile (dal 23,7% nel 2013 al 18,7% nel 2016) ed un calo percentuale dei Neet – accelerando “*l'evoluzione positiva aumentando le opportunità per i giovani*” – ed elencando alcuni numeri:

- i 16 milioni di giovani che dall'inizio del 2014 hanno aderito ai sistemi di garanzia giovanili;
- i 10 milioni di ragazzi che hanno usufruito di una proposta (per la maggior parte, di lavoro);
- l'oltre 1,6 milioni di giovani che nei Paesi dell'Unione hanno ricevuto, per mezzo di questo strumento, di un sostegno diretto.

In coerenza con la *Youth Guarantee* e raccogliendone le direttive, la Regione Toscana ha varato il Piano Esecutivo Regionale: la Garanzia Giovani Toscana, che si inserisce nell'ambito di una più complessiva strategia regionale per l'occupazione giovanile, avviata sin dal 2011 con il progetto *Giovanisì*.

24 <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=it>

Ad agosto 2017, secondo i dati della Regione Toscana le adesioni alla Garanzia Giovani con indicata la scelta della Toscana sono state in totale 104.834, di cui 98.648 completate sul relativo portale regionale. Le quote più elevate si sono registrate a Firenze, Pisa e Siena; la percentuale di domande suddivise per genere non presenta grandi differenze (48.262 femmine e 50.386 maschi), mentre si nota una percentuale del 12% di domande di giovani con nazionalità straniera. Rispetto all'età, il 65% dei ragazzi appartiene alla fascia di età 15-24 anni.



(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

3. Il volontariato come luogo privilegiato dell'azione proattiva e di contrasto alla inattività (e dunque alla *Neetness*)

Nell'ambito della presente riflessione è opportuno affrontare brevemente la questione dei Neet e la problematica dell'abbandono scolastico, come alcuni dei nodi critici che i progetti di alternanza scuola-lavoro intendono affrontare. Sono questioni strettamente connesse e rilevanti anche ai fini degli obiettivi di questa ricerca (si veda la Parte I), in virtù della considerazione che aumentare le possibilità di crescita (personale e professionale), di partecipazione alla comunità di riferimento (attraverso lo svolgimento di attività di volontariato) e di incontro (con coetanei e con il mondo degli adulti, con cui confrontarsi ed apprendere reciprocamente) possono essere degli strumenti utili nel contrasto all'abbandono scolastico e nel coinvolgimento di coloro che si sono allontanati da ogni percorso di formazione e di lavoro. L'apprendimento in una OdV permette infatti una conferma positiva del percorso di crescita intrapreso (una sorta di incoraggiamento "sociale" verso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé e dei propri obiettivi), ma anche di realizzarsi come cittadini attivi.

Il senso del ragionamento è correlato non solo alla dimensione dell'azione - l'essere attivi - ma anche con l'acquisizione di abilità e competenze trasversali che oggi più che mai sono fondamentali sul piano lavorativo e su quello esperienziale, in quanto requisito necessario per lo sviluppo di personalità "di successo"; per questo motivo sono già oggetto di insegnamento in alcuni Paesi di Europa (ad esempio in Svezia). In attesa di un loro inserimento tra le materie di formazione scolastica, si considera che prestare il proprio tempo e la propria attività all'interno di un'organizzazione permette di acquisire in maniera informale una serie di competenze in grado di incrementare

la positività di un percorso, orientato a tutti i giovani indipendentemente dal ceto di provenienza o dalla tipologia di scuola frequentata.

L'acronimo Neet è stato coniato in epoca recente riguardo ai giovani compresi nella fascia anagrafica tra i 15 e i 24 anni (ma che frequentemente si allarga comprendendo anche i trentenni) che si trova in una condizione di “*not in education, not in employment, not in training*”; rappresenta un fenomeno di ampia portata ed in continua crescita, che non è solo relativo alla dimensione sociale e collettiva ma che interessa anche il mondo professionale, in qualità di indicatore statistico atto a valutare l'andamento del mercato del lavoro e la condizione giovanile. È una problematica che tange tutti i Paesi europei, e che per tal ragione ha visto l'Unione Europea mobilitarsi attivamente per il suo contenimento, attraverso la messa in atto di Direttive e Raccomandazioni, e in particolare la *Youth Guarantee* per l'incremento del capitale umano dei giovani, di cui ne riconosce la vulnerabilità dovuta all'attraversamento di una delicata fase di transizione, anche anagrafica, che sia efficace sul lungo periodo e che possa contribuire ad una crescita economica sostenibile ed inclusiva per la collettività tutta.

I dati più recenti, elaborati da Eurostat attraverso la Lfs (*Labour Force Survey*), per l'anno 2015 e riferiti alla popolazione giovanile compresa tra 15 e 24 anni, mostrano come nei 28 Stati membri la proporzione di Neet sia pari al 12%, per un totale di 6.604.000 persone (mentre i disoccupati nella stessa fascia d'età sono il 20,3%, per un totale di 4.641.000). In questa fascia d'età, l'Italia è il Paese con il tasso più alto di Neet con il 21,4%, seguita da Bulgaria, Romania e Croazia (Eurofound, 2016). Eurostat ha recentemente diffuso un documento dedicato al fenomeno dei Neet focalizzato intorno alla classe d'età da 20 a 34 anni - sulla base del presupposto che la maggioranza dei giovani d'età compresa tra 15 e 19 anni è inserita in processi

formativi formali e informali; in quest'ultima classe d'età, infatti, i Neet costituiscono "solo" il 6,3% nel 2015. Nella successiva, e più ampia classe d'età compresa tra 20 e 34 anni, il tasso di Neet raggiunge il 18,9% sul totale dei giovani della stessa classe di età, corrispondenti a circa 17,6 milioni di persone (Eurostat, 2016).

Le analisi delle statistiche derivate dalla Lfs, hanno permesso di porre in evidenza una serie di elementi utili per comprendere in modo più approfondito il fenomeno; in particolare:

- a) in molti Paesi membri, e complessivamente per l'intera Unione Europea, il tasso dei Neet è ovviamente *sensibile ai cicli economici*; infatti, nel 2004 questo tasso, per la popolazione 15-24, era pari al 12,9% e nel 2008 al 10,9%, all'inizio della crisi economica. Nel 2013 la percentuale dei Neet raggiunge, in tutte le classi d'età, i suoi livelli massimi, e in particolare colpisce le fasce d'età più elevata, in particolare quella da 25 a 29 anni, per poi ridiscendere nel 2015. In questo anno, i più alti tassi di Neet si registrano in Grecia e Italia con riferimento alla popolazione da 20 a 34 anni (rispettivamente 32,4% e 31,6%).
 - b) Il fenomeno si distribuisce diversamente rispetto al genere; infatti, sempre nel 2015, quasi un quarto di giovani donne (23%, età 20-34) erano Neet, mentre tra gli uomini l'incidenza del fenomeno era pari al 14,9%, con una differenza di 8,1 punti percentuali. Le ricerche sottolineano come questo squilibrio dipenda da un intreccio di fattori culturali (la maggiore "propensione" delle donne ad occuparsi della cura familiare) e strutturali (i processi di segregazione delle donne rispetto al mercato del lavoro, sia in termini di "occupabilità", sia in termini di opportunità effettive di lavoro).
 - c) Il fenomeno, nella fascia 15-24, si distribuisce in modo simile considerando le due componenti di non occupati
-

(49%) e di inattivi (51%); in particolare, la condizione di inattività può “nascondere” situazioni di difficoltà sociale ed economica non imputabili soltanto alla struttura economica o alla impermeabilità del mercato del lavoro; per questo l’incremento quantitativo, nel tempo, di questa componente, è considerato un fattore rilevante in quanto *proxy* delle situazioni di marginalizzazione delle persone. Inoltre, tra le donne è più evidente la condizione di inattività e tra gli uomini quella di non occupazione.

- d) I bassi livelli di istruzione incidono fortemente nella probabilità di “diventare” Neet: infatti, nella popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni il tasso di Neet ha raggiunto nel 2015 il 38,1% tra i giovani con un basso livello di istruzione, mentre era al 13,6% nei giovani con livello di istruzione intermedio. Le persone con scarsa istruzione, dunque, hanno una probabilità tre volte maggiore di diventare Neet rispetto ai giovani con istruzione intermedia. Il tasso di Neet tra i giovani con bassa istruzione supera il 50% in sei Stati membri, tra cui l’Italia (52,3%), la Grecia (54,1%), l’Irlanda (57,7%). L’Italia è anche il paese in cui il tasso di Neet tra i giovani con livelli di studio intermedio è più alto rispetto agli altri Paesi membri (26,7%).

Con riferimento specifico al caso italiano, deve essere riconosciuto che il concetto di Neet – per come è attualmente operazionalizzato – non appare in grado di cogliere la complessità di quei percorsi di realizzazione identitaria e l’estrema diversità delle situazioni che caratterizzano le biografie giovanili. In altre parole, quel concetto (e quelle misure) non sono in grado di rendere conto delle dimensioni processuali – tutte interne alle biografie giovanili – di “entrata” e di “uscita” dalla situazione di Neet. Molti percorsi di realizzazione delle identità personali e sociali prevedono l’attraversamento transitorio di una situazione rappresentabile come “*Neetness*”, ad esempio per ragioni

legate alla attesa di inserirsi in percorsi formativi più specializzati o diversi da quelli terminati, alla intenzione di individuare opportunità più coerenti con le proprie competenze. Non solo. Molti giovani in Europa scelgono di introdurre una pausa all'interno del proprio percorso (il “*gap year*”) oppure scelgono di dedicare i propri sforzi alla cura della famiglia o di alcuni membri in particolare – una situazione che riguarda soprattutto le donne. Le specifiche situazioni nazionali possono introdurre ulteriori variazioni: ad esempio, nel caso italiano non può essere ignorato il ruolo giocato dall'esposizione dei giovani al lavoro nero, che da una parte porterebbe a sovrastimare il *disengagement* dal mercato del lavoro, dall'altra però aggiungerebbe ulteriori elementi di riflessione al tema della vulnerabilità giovanile rispetto ai vincoli strutturali (e culturali) del mercato del lavoro a livello territoriale.

D'altra parte, i Report statistici indicano come “diventare” Neet sia più probabile per i giovani che si trovino in particolari posizioni sociali, come ad esempio far parte di famiglie con basso reddito e bassi livelli di istruzione, trovarsi in nuclei con esperienza di immigrazione alle spalle e sperimentare situazioni di svantaggio in termini di condizioni di salute. Infine, un ruolo molto importante è giocato dall'insuccesso scolastico e dall'abbandono prematuro dei percorsi formativi.

Tuttavia è molto importante sottolineare che quello dei Neet costituisce un universo molto più eterogeneo e differenziato di quanto le statistiche ufficiali ci restituiscono. Molte indagini sociologiche hanno messo in evidenza che dovremmo innanzitutto differenziare tra coloro che – pur essendo disoccupati, inoccupati e non inseriti in un qualche processo formativo – tuttavia sono *attivi* nella ricerca di un lavoro o di una particolare opportunità che sia coerente con i propri progetti o le proprie aspettative, da coloro che invece sono *inattivi*, cioè non hanno compiuto azioni di ricerca di un lavoro o di opportuni-

tà. Tra questi ultimi dovremmo poi distinguere tra gli inattivi volontari (quelli che scelgono di non compiere azioni di ricerca) e quelli non volontari, cioè che si trovano *loro malgrado*, in condizioni di inattività. Tra i primi possiamo citare coloro che decidono di prendersi una “pausa” tra la fine della scuola e i passaggi successivi, ad esempio scegliendo di viaggiare all'estero (questo prassi è molto diffuso all'estero, dove si parla di “*gap generation*”, ma ha i suoi estimatori anche in Italia). Tra i secondi vi sono coloro che devono occuparsi di questioni familiari o di salute, che impediscono di fatto una attivazione sul mercato del lavoro e della formazione. Ma, all'interno di questa fascia di giovani, vi sono molti che manifestano difficoltà nel “darsi un progetto”, cioè nel capire cosa fare, chi “vogliono essere”, che direzioni intraprendere per costruire il proprio futuro.

Come si capisce, all'interno del fenomeno dei Neet vi sono molte storie, molte biografie differenziate, che dovrebbero essere prese in considerazione singolarmente, dato che ognuna di esse presenta particolarità, situazioni e condizioni che le rendono uniche e difficilmente “classificabili”. Quella dei Neet è una situazione di transitorietà – più o meno lunga – in cui gran parte dei giovani possono entrare per moltissime ragioni, ma da cui moltissimi in effetti riescono ad uscire – e molti altri potrebbero uscirne se adeguatamente orientati e supportati. *La transizione dalla scuola al lavoro è un momento molto importante di un processo di transizione molto più ampio che ha a che fare con il diventare adulti e il diventare cittadini a tutti gli effetti.* Ma il punto più rilevante ha a che fare con i processi di costruzione dell'identità individuale e sociale: *in effetti, non si può comprendere appieno la questione dei Neet se non si mette a tema la questione della complessità dei modi e delle dinamiche attraverso cui si forma oggi l'identità delle persone, modi e dinamiche che sono sottoposte ad estrema variabilità.* I processi attraverso cui le persone definiscono chi sono e chi vogliono essere sono meno caratterizzati,

sono fluidi e mai definitivi; infatti, non hanno una fine, e in tutte le età – anche in quelle adulte – l'identità appare sempre in formazione. Questo significa che coloro che possono accedere a risorse e opportunità in quantità e qualità più limitate per la propria costruzione personale e sociale (i giovani, in particolare), sono più esposti al rischio di disorientamento, di sconforto, di scoraggiamento e di disillusione. Sono situazioni che caratterizzano, in effetti, gran parte di coloro che, tra i Neet, vengono definiti *inattivi*, e che costituiscono quel segmento di giovani su cui l'attenzione delle istituzioni e delle agenzie formative dovrebbe farsi ancora più consistente.

Prima di procedere oltre, non dovremo poi sottovalutare il fatto che tra i giovani Neet sarebbe necessario operare ulteriori differenziazioni, proprio per adeguare gli interventi e renderli più efficaci.

Ad esempio, sarà facile notare come la fascia d'età presa in considerazione dalle statistiche sia piuttosto ampia, poiché include i ragazzi e le ragazze da 15 anni fino ai giovani (adulti?) di 34 anni; è ovvio che le situazioni e le problematiche chiamate in causa sono particolarmente diverse, collocandosi all'interno di momenti differenziati del ciclo di vita.

Tra i Neet sono inoltre presenti giovani con difficoltà di apprendimento, ad esempio per via del fatto di essere cresciuti in famiglie non italiane o per ragioni legate al fatto di essere diversamente abili. Si tratta, come si vede, di una categoria che, al di là delle semplificazioni, nasconde una quantità di situazioni molto diverse l'una dalle altre, che avrebbero bisogno di essere conosciute e valorizzate in quanto storie personali e riflessi di contesti sociali che in diverso modo favoriscono l'ingresso di molti giovani nella situazione di Neet. Proviamo a descrivere con maggior dettaglio quali sono le situazioni e processi che possono portare – anche solo transitoriamente – i giovani in una condizione di *inattività*:

Tab. 3 *Neet e processi di inattività*

Situazioni che caratterizzano una condizione di inattività (Neet) – i quattro “DIS”	Processi che generano inattività
Disorientamento “DISoriented”	Incapacità di valutare le proprie inclinazioni, le proprie capacità e competenze; Mancanza di informazioni riguardo alle opportunità di valorizzazione delle proprie competenze e inclinazioni; Ridotto investimento in “capitale umano”; Inefficacia del proprio capitale umano in ragione della scarsità di capitale sociale (reti di relazione) attraverso cui “mettere in circolo” le proprie capacità e conoscenze.
Sconforto “DIScomforted”	Mancanza di fiducia in se stessi; Difficoltà nella gestione degli insuccessi; Difficoltà nella gestione del proprio contesto di eventuale marginalizzazione; Mancata valorizzazione delle capacità personali.
Scoraggiamento “DIScouraged”	Scarso supporto da parte delle famiglie – ed eccesso di “protezione”; Costruzione di reti relazionali omogenee (cioè costituite prevalentemente da persone in condizioni simili); Inefficacia istituzionale: difficile rapporto con il centro per l’impiego e con la scuola; Crucialità delle relazioni con soggetti istituzionali: genitori/famiglia; insegnanti/classe/scuola; datori di lavoro.
Disillusione “DISillusioned”	Assenza di fiducia verso gli adulti e le istituzioni; Assenza di fiducia nel sistema politico e nel sistema di welfare; Processi di marginalizzazione.

Per comprendere, allora, in modo più adeguato la situazione dei giovani Neet, dovremmo partire da una semplice constatazione: stante il fatto che gli ostacoli strutturali legati al mal-funzionamento degli ambiti istituzionali (scuola – mercato del lavoro) possono essere considerati come “costanti” – cioè agiscono come “dato” sociale, economico e culturale, quello che deve essere tenuto in considerazione è la diversità di accesso a risorse che mettono in grado i giovani di individuare prima e costruire poi un proprio “percorso” di inclusione sociale e di realizzazione personale. Queste risorse dovrebbero essere in grado di sostenere il cammino di costruzione della propria

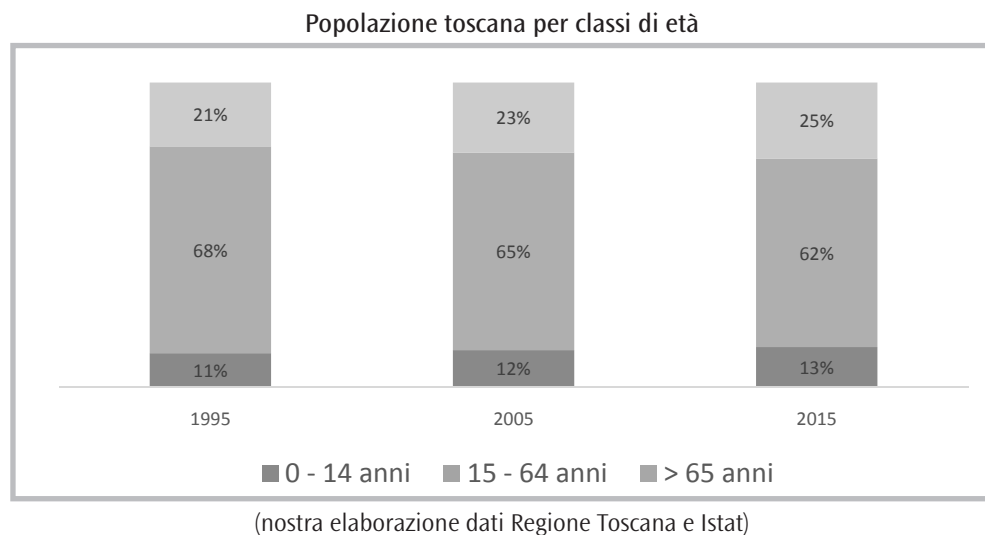
identità dei giovani e di evitare che essi possano sperimentare anche soltanto alcune delle situazioni sopra descritte (le quattro "DIS"). È interessante notare che gran parte dei processi che sono stati descritti nella tabella hanno a che fare con una duplice dimensione: da una parte, quella relativa alla capacità di riflettere su se stessi, di farsi domande e di darsi orientamenti d'azione che siano in linea con un proprio progetto su di sé – per quanto transitorio possa essere –; dall'altra, la dimensione relativa alla valorizzazione di (e sostegno a) questo progetto da parte delle persone che fanno parte delle proprie reti primarie e secondarie (una distinzione, a dire il vero, ormai superata... basti pensare alla complessità delle modalità di costruzione delle reti off-line e on-line): la famiglia, gli amici, gli insegnanti, i referenti istituzionali.

La prospettiva che qui si propone è che l'esperienza del volontariato – anche soltanto mediante le attività di alternanza scuola-lavoro, e più in generale attraverso la costruzione di reti di sostegno e di inclusione dei giovani – possa costituire un valido strumento per evitare di attraversare anche soltanto una delle situazioni "DIS" e per favorire l'attivazione di atteggiamenti e comportamenti pro-attivi verso se stessi e verso gli altri.

Ecco la novità che possiamo introdurre attraverso la riflessione proposta in questo lavoro: il volontariato non costituisce soltanto il luogo privilegiato di realizzazione dell'azione pro-sociale ma anche quello dell'azione pro-attiva; il volontariato, per via delle competenze che stimola, per la relazionalità che promuove, per il "lavoro emozionale" che favorisce, non soltanto genera esiti utili a "terzi beneficiari", ma produce opportunità di attivazione delle risorse individuali e personali in ambienti ricchi di interazioni significative. In questo modo costituisce anche un contrasto efficace all'inattività e, in ultima analisi, al rischio di "Neetness".

4. Cosa dicono i dati

Secondo il *Profilo Sociale Regionale. Anno 2016* della Toscana, il bilancio demografico fotografa una situazione di progressivo invecchiamento della popolazione regionale, ed un affievolimento del ricambio generazionale, per cui gli anziani nel 2015 costituiscono circa un quarto dell'intera popolazione. I dati numerici supportano la riflessione, evidenziando come in un quadro demografico così ben delineato (si pensi che la Toscana è tra le regioni europee con una maggiore aspettativa di vita) appare ancora più necessario discutere del ruolo che le giovani generazioni possono svolgere nella comunità di riferimento, e valorizzare il loro contributo favorendo il loro ingresso nella vita attiva può essere inteso quasi come una responsabilità morale, se non solo civile.



Con riferimento all'anno 2015 i giovani non ancora maggiorenni residenti nella Toscana sono 572.322, andando a ricoprire il 15% dell'intera popolazione. L'universo dei bambini e ragazzi presenti nella regione è di circa 976.700 soggetti, costituendo

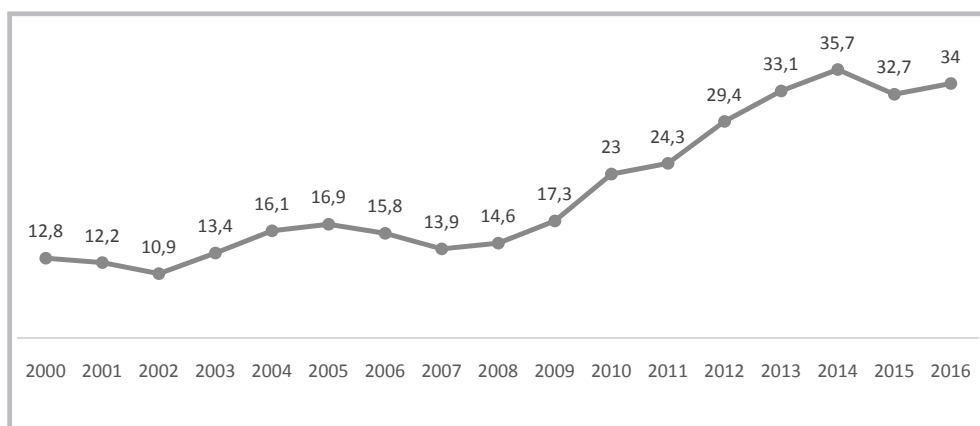
più un quarto della popolazione toscana, un dato che si mostra in calo rispetto ai precedenti censimenti dell'Istat (se nel 2015 il tasso è circa del 26%, è diminuito di due punti percentuali rispetto al 2001 e di circa 8 punti in confronto al 1998). Di essi, 537.500 sono i giovani toscani inseriti nel ciclo educativo e scolastico, di cui 420.000 circa sono quelli iscritti in una primaria e/o in una scuola secondaria (il percorso obbligatorio per l'educazione scolastica e formativa). Tuttavia, il dato per cui il 79,7% rappresenta la percentuale dei ragazzi tra i 20 e i 24 anni che hanno conseguito almeno il diploma nel 2015, pur essendo un valore in aumento non posiziona ancora la Toscana entro i livelli dell'85% posti come obiettivo dalla Strategia di Lisbona per l'anno 2010, e pone in luce il fatto che su 100 ragazzi, ben 20 non hanno terminato il ciclo di studi. A ciò si aggiungono gli indicatori di disagio scolastico, che necessariamente si correlano al complesso fenomeno della dispersione scolastica: il numero dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi prima di aver conseguito un titolo superiore (nel 2016 all'11,5%, sono calati e leggermente più bassi rispetto alla media nazionale del 13,8%, ma ancora fuori dai parametri del 10% previsti dalla Strategia Europa 2020), gli esiti negativi (per l'anno scolastico 2014-2015 ammontavano a circa il 6% in totale, ma con una punta del 12% per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado), ed il ritardo scolastico degli iscritti sul regolare ciclo di studi (su un totale del 15%, si nota il 27% circa nella scuola secondaria di secondo grado per l'a.a. 2014/15) [Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2017b].

Si comprende come il quadro locale sia esposto a situazioni di dispersione scolastica e di abbandono, ed il ruolo che può essere giocato in tal senso dalle OdV anche attraverso e grazie allo strumento dell'alternanza.

In particolare, i tassi di disoccupazione e di *Neetness* sono incrementati in confronto al decennio passato. Nello specifico,

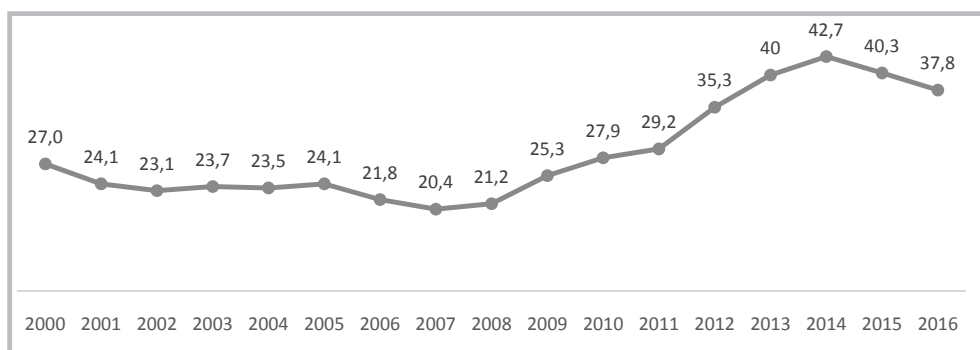
si può notare come il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni in Toscana nel 2016 sia al 34% (in Italia al 37,8%) [Istat, 2017],

Andamento disoccupazione giovani 15-24 anni in Toscana.
Anni 2000-2016
*percentuali



(nostra elaborazione dati Istat)

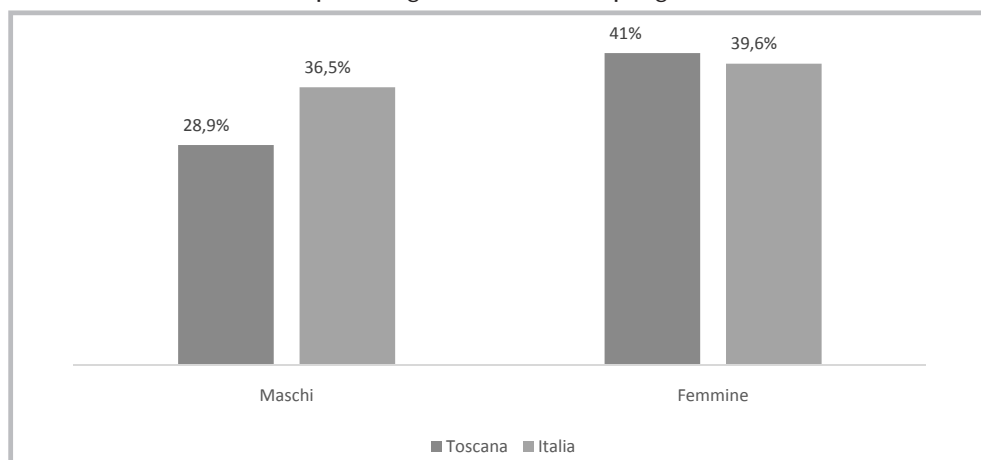
Andamento disoccupazione giovani 15-24 anni in Italia.
Anni 2000-2016
*percentuali



(nostra elaborazione dati Istat)

Nella medesima fascia di età, in Toscana il tasso di disoccupazione maschile è nel 2016 al 28,9%, un dato inferiore alla percentuale italiana che si assesta sul 36,5%. È invece in linea con la media nazionale (39,6%) la percentuale delle femmine tra i 15 e i 24 anni che è attualmente disoccupata, e che sale al 41% [Istat, 2017].

Tasso di disoccupazione giovani 15-24 anni per genere. Anno 2016



(nostra elaborazione dati Istat)

Secondo l'ultimo Rapporto sociale della Regione Toscana, nella fascia tra i 18 e i 29 anni il tasso di disoccupazione è cresciuto dall'11% del 2004 al 24% del 2015 (a livello nazionale, negli stessi anni l'incremento è stato dell'11%, con un passaggio dal 17% al 28%) [Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2017b].

Variatione tasso disoccupazione giovani 18-29 anni in Italia. Anni 2004-2015



(nostra elaborazione dati Istat)

Variazione tasso disoccupazione giovani 18-29 anni in Toscana.
Anni 2004-2015

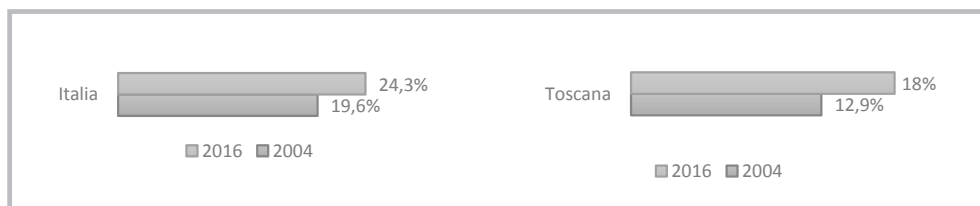


(nostra elaborazione dati Istat)

Allo stesso modo, anche la numerosità dei la numerosità dei Neet in Toscana è andata aumentando – dal 12,9% del 2004 al 18% del 2016 (dato in linea con il 18,6% del 2015) – seguendo il trend italiano, per cui la percentuale di Neet nel 2004 era al 19,6%, fino a raggiungere un tasso del 24,3% nel 2016. Il disagio scolastico e le precarie condizioni professionali tendono infatti ad incrementare il fenomeno dei Neet, aumentando lo scorporamento ed il distacco rispetto ad una condizione “attiva”, e favorendo il consolidarsi di alcuni elementi personali e sociali in cui esso trova terreno fertile per il suo sviluppo ed irrobustimento. I dati Istat riferiti ai giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in attività di formazione ed educazione, attestano che questi per l'anno per l'anno 2016 in Toscana sono ben 89.000, mentre in Italia 2.214.000 [Istat, 2017].

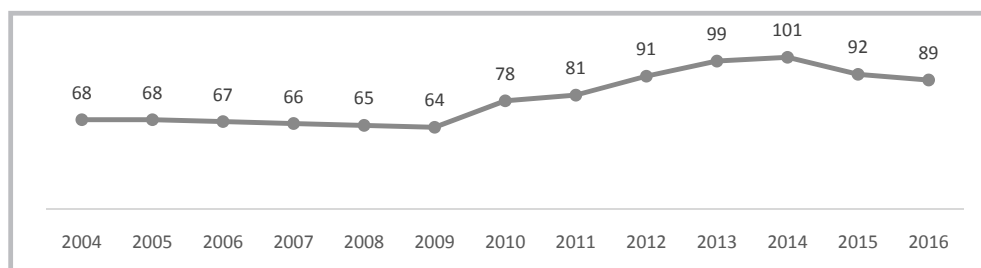
Percentuale Neet giovani 15-29 anni in
Italia. Anni 2004-2016

Percentuale Neet giovani 15-29 anni in
Toscana. Anni 2004-2016



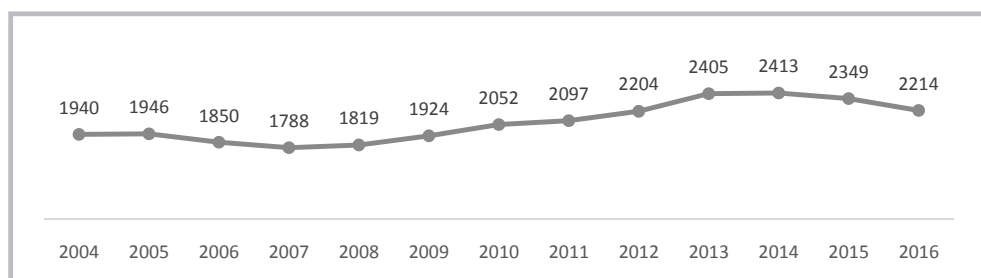
(nostra elaborazione dati Istat)

Andamento Neet in Toscana. Anni 2004-2016
*dati in migliaia



(nostra elaborazione dati Istat)

Andamento Neet in Italia. Anni 2004-2016
*dati in migliaia



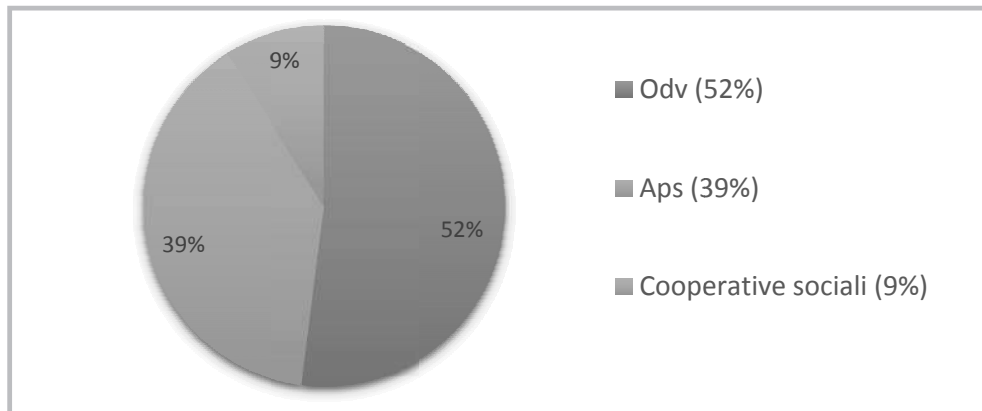
(nostra elaborazione dati Istat)

I giovani, le difficoltà che esperiscono nell'ingresso alla vita adulta (in particolare, il riferimento è al mondo del lavoro) connesse ad una serie di criticità già presenti nel percorso educativo e formativo, e di cui condizione di *Neetness* ed il disagio scolastico non sono che alcuni indicatori, rappresentano una parte della riflessione.

Alle considerazioni sulle dinamiche giovanili si affiancano una serie di argomentazioni legate all'incidenza del terzo settore in generale (e delle OdV in particolare) sul territorio toscano, e la cui numerosità è evidenziata sia dalla compagine dei registri regionali delle associazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale (Aps), sia dall'albo regionale delle cooperative sociali. Tali strumenti permettono di quantificare

il fenomeno nella sua dimensione più strutturale e formalizzata, mentre il volontariato individuale, non strutturato e non organizzato (ovvero non agito nelle situazioni di cui sopra) e in generale l'insieme delle attività non profit – e quindi, in definitiva, il capitale sociale di una comunità – può essere ricavato dai relativi censimenti Istat riferiti agli anni 2001 e 2011. Come avremo modo di approfondire nel prossimo capitolo, il volontariato è fortemente presente in Toscana. Come riportato nel *Profilo Sociale Regionale*, al 31 dicembre 2016 risultavano iscritte ai registri e all'albo regionali 6.439 unità, così ripartite: 3.361 organizzazioni di volontariato, ovvero il 52% (se ne contano 9 ogni diecimila residenti), 2.500 associazioni di promozione sociale, per una percentuale del 39% (6,7 su diecimila residenti) e 581 cooperative sociali, che rappresentano il 9% (1,6 su diecimila residenti).

Iscrizioni ai registri e all'albo regionale al 31 dicembre 2016, Toscana



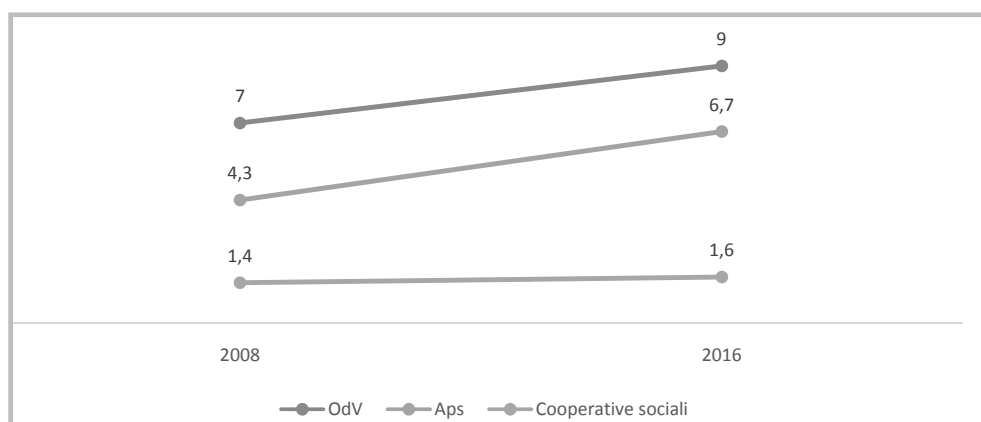
(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

Si può quindi calcolare che l'indice di diffusione del terzo settore in Toscana è di 17 soggetti (associazioni o cooperative sociali) su diecimila residenti, con un valore che è in crescita costante (nel 2008 era di 13 organizzazioni): sia le OdV, sia le Aps che le cooperative sociali mostrano dal 2008 al 2016 un andamen-

to crescente. In relazione alle aree territoriali in cui sono stati realizzati i focus groups, l'indice di presenza del terzo settore formalizzato si attesta in questo modo:

- ad Arezzo a 17 organismi/diecimila abitanti (575 organizzazioni non profit);
- a Pisa a 16 organismi/diecimila abitanti (689 organizzazioni non profit);
- a Pistoia a 19 organismi/diecimila abitanti (560 organizzazioni non profit).

Indice di presenza del Terzo settore in Toscana. Anni 2008-2016



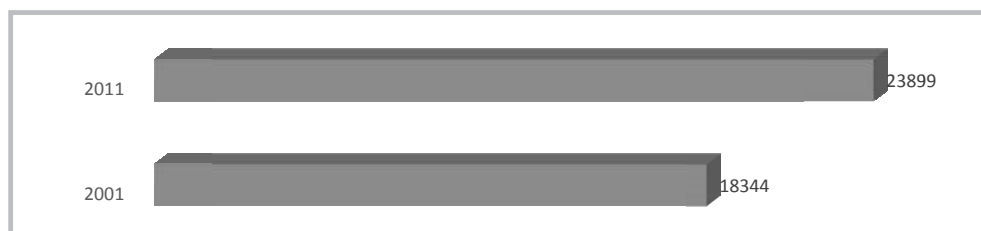
(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

I dati dei censimenti, permettendo di fare luce su tutto il sistema del terzo settore che pur non essendo iscritto nei registri opera nel territorio, fotografano inoltre una situazione in cui l'intero settore del non profit toscano è numericamente ben più esteso. Nel 2001 sono state censite 23.899 organizzazioni, con un incremento di circa 5.500 unità rispetto a dieci anni prima ed un indice di presenza di 65,1 organizzazioni ogni diecimila residenti; un valore più elevato è presente solo in Valle d'Aosta (104), in Trentino Alto Adige (100), in Friuli Venezia Giulia (82,1), in Umbria (70,7) e nelle Marche (69,3). Rispetto alla forma giuridica, si nota perciò una prevalenza delle associazioni

non riconosciute formalmente (il 68%). Il non profit coinvolge oltre 432.000 volontari (l'88%, su un totale di più di 491.000 individui impiegati nel non profit in Toscana): il valore relativo alle risorse umane è rilevante non solo da un punto di vista meramente quantitativo, ma perché rappresenta un indicatore del capitale sociale del territorio.

Sono dati in crescita che evidenziano una progressione significativa: se in generale le istituzioni non profit hanno visto un incremento del 30% (da 18.344 nel 2001 a 23.899 nel 2011), le risorse umane sono aumentate del 46% (da 335.221 nel 2001 a 491.302 nel 2011), così come lo sono i volontari, cresciuti del 44% (da 299.702 nel 2001 a 432.185 nel 2011), attestando gli ultimi due valori ben al di sopra delle rispettive medie nazionali [Istat, 2001, 2011; Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2017a; 2017b].

Organizzazione non profit censite in Toscana. Anni 2001 - 2011



(nostra elaborazione dati Regione Toscana)

L'insieme dei valori sopra riportati ci permette di affermare come la regione Toscana si ponga in evidenza dunque nel panorama italiano per la sua propensione all'azione volontaria (rispetto alla media nazionale ogni 100 abitanti sono presenti circa 4 volontari in più, ovvero 11,8 su 8).

La presenza del terzo settore è ben radicata, dimostrando la capacità aggregativa della società civile in forme organizzate, alla stregua di una lunga tradizione che ha radici nel passato e che si consolida quotidianamente sia attraverso una capilla-

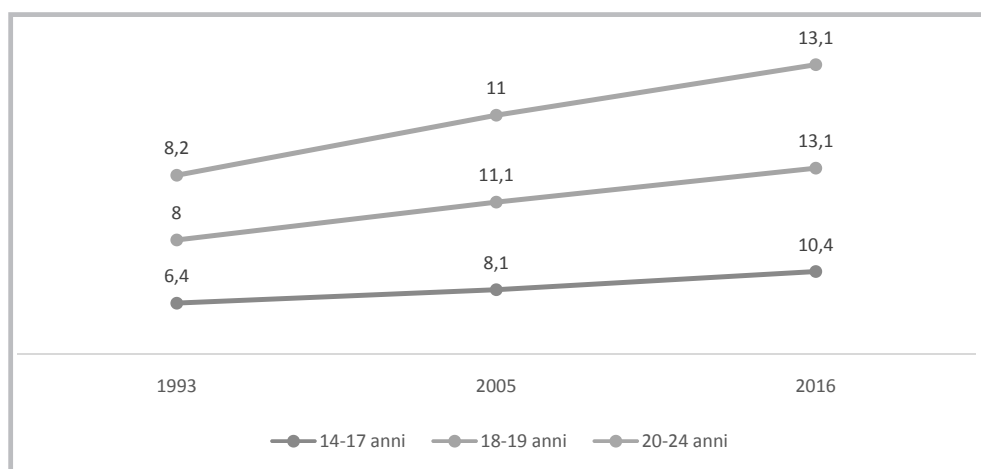
re distribuzione sul territorio, sia in virtù delle peculiarità del welfare toscano, sia per mezzo della messa in pratica di una significativa e continua attività sul piano locale. In questi termini, il dinamismo organizzativo “è un ottimo indicatore di vivacità e di mobilitazione organizzativa della società civile, come traduzione operativa della propensione all’azione pro-sociale” [Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2017a, pag. 103]. Si deduce che tale caratterizzazione connota fortemente le attitudini dei cittadini e delle comunità locali (non solo il welfare), dipingendo un contesto virtuoso di per sé e sensibile alle istanze del volontariato e del non profit, ma apre verso una maggiore incidenza del capitale sociale collettivo e della coesione sociale [Moody, White, 2000], e diventa opportunità di offerta di un ampio bacino occupazionale. Ciò si realizza grazie alla varietà delle organizzazioni operanti (in relazione alla loro *mission* ed alla *advocacy*, che si traducono in una pluralizzazione dei settori di attività, ed in una specializzazione dei servizi alla popolazione), che permette di dare una risposta adeguata ai differenti bisogni che la società esprime [Salvini, Psaroudakis, 2015].

Come si inserisce la “questione giovanile” in questo quadro? Una tematica posta con frequenza è quella del rapporto tra le giovani generazioni ed il mondo del volontariato, e che secondariamente inerisce il ricambio generazionale all’interno delle OdV (se non, talvolta, la problematica della sopravvivenza stessa delle associazioni).

Ma la riflessione assume anche un connotato più etico, in quanto chiama in causa la più ampia questione della collettività, o meglio la necessità di socializzare (formare, educare) i ragazzi a valori quali la cittadinanza, la solidarietà, la democrazia etc. tipici del sistema solidale. Ne consegue una discussione sulle modalità migliori per “avvicinare” le OdV ai giovani, e quindi sulle reali capacità delle singole organizzazioni a dialogare ed

inserirsi coerentemente nel tessuto sociale di riferimento. La risposta alle criticità non può limitarsi all'errata convinzione circa la scarsa propensione dei giovani al volontariato. I dati Istat sulla coesione sociale²⁵ indicano che longitudinalmente, la propensione al volontariato per fasce di età è andata gradualmente incrementandosi, registrando un aumento del 40% dal 1993 al 2016 nei giovani tra i 14 e i 17 anni, del 44% nella fascia di età tra i 18 e i 19 anni, e del 37% per i giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni di età. Nel medesimo periodo cresce la propensione al volontariato anche delle fasce di età più anziane, mentre per quelle centrali la variazione è più contenuta.

Propensione dei giovani al volontariato per classi di età



(nostra elaborazione dati Istat)

I risultati emersi dall'indagine Cesvot sul rapporto tra i giovani ed il volontariato svolta nel 2010 su un campione di 1.700 scuole superiori della Toscana sono in coerenza con i dati sopra riportati: il 17,8% appare dichiara di essere coinvolto in attività di volontariato, in particolare operando nei settori sociale

(52%) e socio-sanitario (26,7%) [Salvini, Corchia, 2012] secondo una polarizzazione che trova conferma negli esiti di altre condotte in altre regioni.

Se la propensione è in crescita, fermo restando che “i giovani non sono mai abbastanza”, si ipotizza che lo scarto tra la disaffezione giovanile al volontariato percepita dall’opinione pubblica e l’effettiva numerosità raccontata dalle statistiche ufficiali sia dovuta alla diversa interpretazione che viene data alla rappresentazione della figura del volontario.

Come spiegato nel Primo Rapporto sul terzo settore in Toscana, l’Istat non specifica la “quantità” e la natura dell’azione volontaria svolta, ma per elaborare le sue statistiche richiede unicamente che si sia svolta almeno “una” attività volontaria, indipendentemente dall’adesione o meno ad una organizzazione. Viceversa, per i presidenti delle Odv è necessario l’impegno continuativo nel tempo (e visibile) per aderire all’associazione, secondo un modello che non sempre corrisponde alle aspettative (tra cui i requisiti di flessibilità ed autonomia che mal si collegano alle esigenze di erogazione di servizi delle organizzazioni) ed alle rappresentazioni che i giovani hanno del mondo del volontariato.

Un’altra considerazione inerisce la diversa presenza dei giovani all’interno delle Odv (in alcune è maggiore, come ad esempio in quelle di più ampie dimensioni), per cui la problematica circa la scarsa affezione dei giovani non è posta con unanime convinzione all’interno del terzo settore. In definitiva,

la percezione di assenza dei giovani, dunque, non è generalizzabile, ma costituisce l’effetto della polarizzazione dei processi di appartenenza. Non tutte le associazioni possono offrire ai giovani le medesime opportunità di impegno e di “ritorno” – che sostanziano la capacità “attrattiva” delle associazioni stesse [Regione Toscana – Osservatorio Sociale Regionale, 2017a, pag. 60].

Per cui,

la partecipazione dei giovani all'associazionismo non dipende da una supposta riduzione dell'interesse (o "disaffezione") dei giovani verso le attività di utilità sociale, ma semmai da un insieme di fattori in cui il "potere attrattivo" delle organizzazioni gioca un ruolo straordinariamente importante [ibidem].

Ne consegue la necessità per le organizzazioni di riflettere sulle proprie modalità operative e sulle capacità di attrazione che possono esercitare sulle nuove generazioni, ponendosi in ascolto delle loro istanze e dei loro bisogni, *interpretando* le nuove forme di volontariato e *negoziandole* con i giovani stessi [Salvini, 2012].

È perciò in un quadro complesso – che vede da un lato la fragilità generazionale e dall'altro la forte presenza strutturale e capillare del terzo settore in Toscana – che tra le azioni promosse da *Giovanisi* si inserisce il Progetto *Co.Genera. Connessioni Generative*²⁶. Il Progetto, gestito da Cevot e nato secondo un Accordo di Collaborazione tra la Regione Toscana e la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, ha lo scopo di promuovere una serie di interventi su base territoriale relativi alle politiche giovanili per promuovere – mediante una serie di strumenti formativi e aggregativi – attività di orientamento e *placement*, anche al fine di ridurre il disagio giovanile e valorizzare il talento delle giovani generazioni.

Il coinvolgimento dei ragazzi nel volontariato diventa il mezzo principale per raggiungere tali obiettivi, per cui si favorisce l'incontro intergenerazionale insieme alle organizzazioni di volontariato, mettendo in pratica una serie di azioni ed eventi per tutto il 2017, tra cui anche la ricerca-azione *Giovani, partecipazione ed impegno sociale*.

26 <http://giovanisi.it/2017/02/01/co-genera-connessioni-generative/>

5. Il volontariato: uno sguardo longitudinale

A questo punto del ragionamento dovremo domandarci, alla luce delle conoscenze che possediamo sul vasto e articolato mondo del volontariato toscano e italiano, se le OdV sono pronte ed “attrezzate” per raccogliere le sfide poste dalla normativa circa l’alternanza scuola-lavoro e, più in generale, dai fenomeni che portano spesso i giovani all’inattività e alla *Neetness*.

Ovviamente non esiste una risposta univoca a questa domanda; la capacità del volontariato di costituirsi come luogo di accoglienza di giovani in alternanza scuola-lavoro con progetti seri e strutturati, e più in generale come ambito di “attivazione” delle identità e delle biografie giovanili (per contrastare le “*Neetness*”), dipende da molti fattori legati alla variabilità delle caratteristiche delle organizzazioni stesse. Appare ovvio che le organizzazioni più consolidate, con più risorse sia umane che economiche saranno maggiormente in grado di offrire opportunità e stimoli significativi per i giovani; tuttavia non è sempre necessariamente così.

Cercheremo di comprendere, nelle prossime pagine, in virtù dei dati più recenti sul volontariato nel nostro Paese, quali sono le trasformazioni principali che lo caratterizzano, e in che modo queste trasformazioni incidono sulla strutturazione del rapporto tra OdV e giovani generazioni.

Sebbene il volontariato sia un fenomeno che contempla un orizzonte assai ampio di forme e di modi dell’azione volontaria, quella organizzata costituisce senz’altro la forma più diffusa, consolidata e (ri)conosciuta [Istat, 2014].

Le OdV rappresentano, sul piano sociologico come su quello giuridico ed economico, i soggetti collettivi che contribuiscono maggiormente a definire gli aspetti fondamentali del fenomeno del volontariato, ed è per questo che dovremo prenderne in considerazione le caratteristiche odierne.

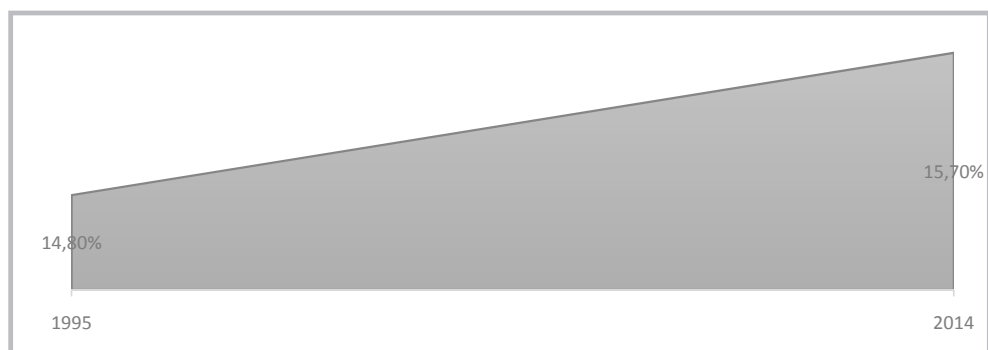
Riguardo alla dimensione numerica, secondo gli *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* elaborati dall'Istat, rispetto ai soggetti maggiori di 14 anni che in Italia hanno svolto volontariato nell'ultimo anno (da intendere come capacità di sviluppo dei servizi sociali), si è passati dal 10,3% (5.038 persone) nel 1995 al 12,5% (6.615 persone) nel 2014, mentre in Toscana il tasso di volontariato è variato dal 14,8% (460.000) al 15,7% (518.000) [Istat, 2016].

**Soggetti >14 anni che hanno svolto volontariato nell'ultimo anno in Italia.
Anni 1995-2014**



(nostra elaborazione dati Istat)

**Soggetti >14 anni che hanno svolto volontariato nell'ultimo anno in Toscana.
Anni 1995-2014**



(nostra elaborazione dati Istat)

Come confermato dall'indagine Istat sulle attività gratuite svolte dai cittadini nel 2013, circa un italiano su otto svolge attività gratuite a beneficio di altri o della comunità (il numero di volontari in Italia si attesta sui 6.63 milioni di soggetti); il tasso di volontariato totale è pari a 12,6%, ed esprime la somma di coloro che svolgono attività di volontariato in maniera organizzata e di chi la svolge in modo non organizzato. Se il tasso di volontariato organizzato o in gruppo è pari al 7,9% (4.14 milioni di volontari), si deve segnalare che cominciano a rendersi visibile il volontariato individuale e quello "reticolare", formale o informale (tasso di volontariato individuale pari al 5,8%, per 3 milioni circa di volontari non organizzati) [Istat, 2014], che non opera all'interno delle organizzazioni (legge 266/1991) e sceglie modalità diverse e autonome di espressione della solidarietà (attività svolte in associazioni, gruppi, organizzazione di varia natura); si tratta di un problema che ha a che fare con la legittimazione di una modalità comunque significativa ed effettiva di "animazione" del sociale in assenza di forme di rappresentanza e di strutturazione organizzativa.

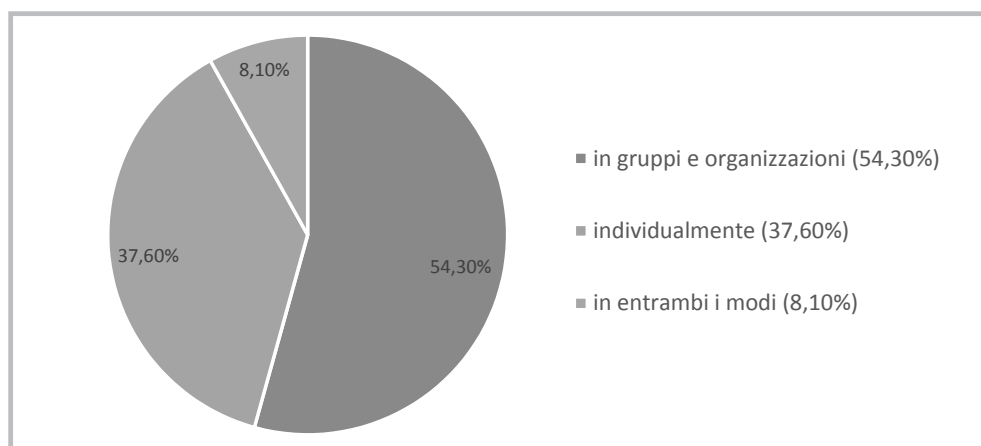
Tuttavia, non si deve ignorare il fatto che una piccola ma significativa quota presta la sua attività volontaria in entrambe le modalità.

Prendendo in considerazione l'insieme dei soggetti che hanno dichiarato di svolgere attività a beneficio di terzi, la compagine si articola così: il 54,3% ha agito solo attraverso gruppi e organizzazioni, il 37,6% in maniera autonoma, l'8,1% è stato attivo in entrambe le modalità [Istat, 2014].

Un altro dato interessante emerso dall'indagine Istat è la correlazione diretta tra l'impegno volontario ed il titolo di studio; maggiore è il livello di scolarizzazione, più si presta attività rivolte a terzi: a livello nazionale, il tasso di volontariato totale è del 6,1% tra coloro che possiedono la licenza elementare o nessun titolo, mentre tra i laureati è del 22,1%.

Rispetto alle finalità del presente lavoro, si sottolinea come considerando la condizione occupazionale dei volontari, i più attivi sono gli occupati (14,8%) e gli studenti (12,9%). In particolare, tra gli studenti il tasso di volontariato organizzato ha il suo massimo (9,5%), mentre il tasso di volontariato individuale rilevato nel 2013 ha un valore minimo (4,3%) [Istat, 2014].

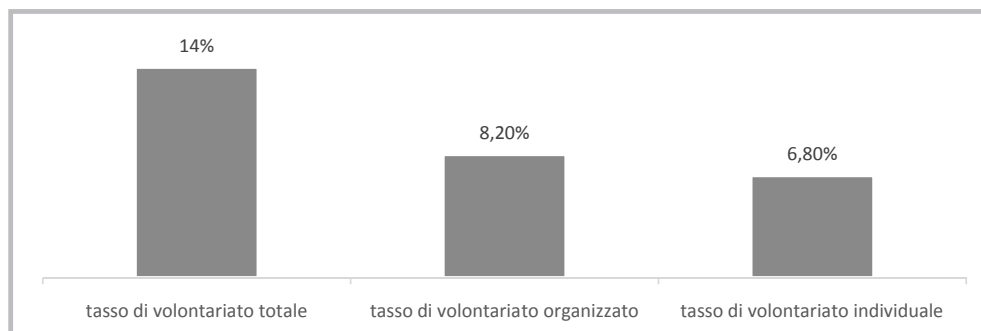
Modalità di svolgimento delle attività volontarie in Italia



(nostra elaborazione dati Istat)

In Toscana, in particolare, il tasso di volontariato totale ha una percentuale del 14% (per circa 462.000 individui), una quota superiore alla media del Centro Italia (13,4%); nello specifico il tasso di volontariato organizzato è all'8,2% (270.000 soggetti circa), mentre il tasso di volontariato individuale è del 6,8% (per 222.000 individui) [Istat, 2014].

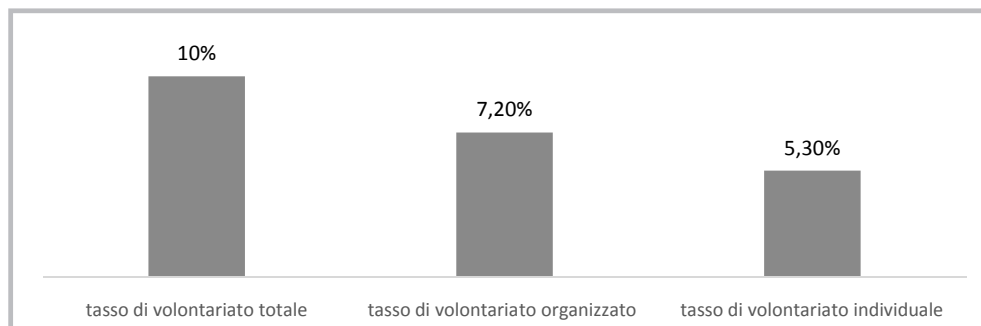
Tasso di volontariato in Toscana



(nostra elaborazione dati Istat)

Per quanto riguarda i giovani, il tasso di volontariato totale nella classe di età 14-24 anni - fascia che corrisponde ai criteri dell'indagine oggetto del presente volume - è del 10% (659.000), il tasso di volontariato organizzato è pari al 7,2% (473.000), mentre il tasso di volontariato individuale si assesta al 3,5% (233.000), valori di poco inferiori a quelli relativi alla fascia di età superiore (25-34 anni) [Istat, 2014].

Tasso di volontariato giovani 14 -24 anni in Italia

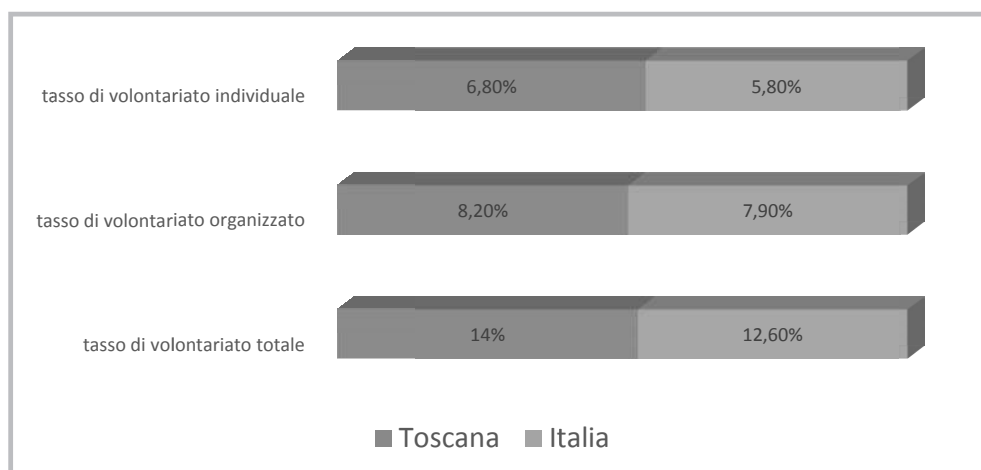


(nostra elaborazione dati Istat)

L'incidenza del volontariato individuale ci porta ad una riflessione più ampia, che inerisce i cambiamenti strutturali della società postmoderna che si riflettono in alcuni elementi tipici del volontariato odierno (si pensi, ad esempio, alle dinamiche di

pluri-appartenenza, alla flessibilità e alla modularità dell'azione), e le cui tendenze all'individualizzazione sono ampiamente state affrontate dalla letteratura sociologica. Tuttavia, in un'ottica futura si pone in maniera critica la previsione dell'aumento di tali forme di volontariato, e quindi dei modi adeguati per studiarle e interpretarle in maniera critica, dato che quello che si ipotizza è una tendenza alla "personalizzazione" della pratica volontaria, da gestire in maniera autonoma ed in relazione ai vincoli ed alle esigenze poste dalle altre sfere esistenziali (l'ambito professionale, relazionale, la gestione del tempo libero etc.) [Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2017a].

Tassi di volontariato in Toscana e in Italia



(nostra elaborazione dati Istat)

Nonostante il volontariato in Italia continui così a manifestare una solida incidenza numerica è oggetto di profonde trasformazioni, sia culturali che strutturali, che hanno a che fare con i mutamenti che presiedono alla scelta di "essere" o di "fare" volontariato e alle modalità con cui si svolge la propria azione solidale, in particolare nel raggio del volontariato formale (strutturato in OdV) o informale (il volontariato individuale). Non è

un caso infatti, che una delle problematiche più rilevanti che le organizzazioni si trovano a fronteggiare è quella relativa alle risorse umane, in particolare al “ricambio”, alla “disponibilità” e alla “discontinuità” dei volontari. In effetti, anche in questo ambito si sta assistendo a lente quanto graduali modificazioni nel modo di concepire l’azione volontaria; in linea generale, si può dire che essa viene considerata come un modo per rendersi utili socialmente, ma tale “utilità” viene rapportata (“pesata”) rispetto alle condizioni di possibilità soggettive ed organizzative in cui essa si realizza, nonché ad un più o meno inespresso requisito di “reciprocità” [Hustinx, Lammertyn, 2003]. In generale, infatti, le condizioni dell’adesione e della partecipazione, la scelta dell’organizzazione e dei settori di attività, sono sottoposti ad un vaglio particolare da parte dei singoli [Psaroudakis, 2011], vengono ridefinite alla luce di inclinazioni e considerazioni soggettive – anche professionali – che si innestano nei percorsi di costruzione dell’identità individuale [Handy, Cnaan, Hustinx et al., 2009].

Gratuità e reciprocità, secondo i dati empirici e le opinioni di alcuni osservatori del fenomeno del volontariato, sono solo apparentemente contraddittori: si tratta di due istanze che coesistono, sebbene in forme spesso dilemmatiche ed ambivalenti in molte biografie di volontari, ma che si esplicano nella dimensione del “farsi”, ovvero nella pratica della propria vocazione (la realizzazione della *mission* dell’OdV): il servizio.

Oggi si assiste ad una polarizzazione verso la specificità e la professionalizzazione manageriale delle OdV (l’isomorfismo rispetto alle aziende ed agli enti pubblici), in cui l’elemento di gratuità non è più l’unico fattore di riconoscibilità. E ciò, anche come esito delle “fratture” generazionali che si esplicano in un *modus* differente di intendere il volontariato, e che rendono più arduo il ricambio generazionale e quindi la capacità di animazione territoriale [Psaroudakis 2011; Salvini 2012].

Secondo le riflessioni svolte da alcuni studiosi a livello europeo, infatti, si può formulare l'ipotesi che i recenti processi in ambito socio-culturale abbiano fatto emergere "nuovi stili di volontariato": le dinamiche di crescente individualizzazione in atto determinano una certa libertà di scelta nelle varie sfere della vita, e le preferenze e gli interessi personali assumono un ruolo predominante rispetto alle scelte di lavoro o di altre sfere (come l'appartenenza di classe o il riferimento ideologico e religioso): se i "nuovi" volontari, in tale contesto, pongono le proprie istanze al centro della decisione di fare volontariato e vagliano tutte le possibili opzioni prima di scegliere un tipo specifico di servizio, allora si può ipotizzare che esista una sorta di "coscienza riflessiva" che esemplifica come i volontari tentino di progettare le proprie attività in maniera più consapevole e più attiva [Hustinx, Lammertyn, 2003].

A livello empirico, la rilevazione Istat "*Attività gratuite a beneficio di terzi. Anno 2013*" ha mostrato come, in Italia, gli individui svolgano la propria attività a beneficio altrui perché credono nella "causa" (62,1%), ma anche per motivazioni più attinenti alla sfera personale, in quanto il 49,6% dei volontari percepisce un miglioramento nello stato di benessere personale (il "sentirsi meglio") prestando opera volontaria.

Inoltre, per i giovani al di sotto dei 34 anni di età, la spinta amicale e relazionale è più forte della componente etica nella scelta di svolgere attività gratuita, ed è incentivata anche da elementi più esperienziali, come la capacità di acquisire nuove competenze professionali e/o consolidare le proprie capacità, la possibilità di trovare uno sbocco lavorativo o come fattore di *empowerment*. Ma andando oltre, un dato interessante evidenzia anche il ruolo più "formativo" del volontariato, anche nella sfera personale e di *community building*. Per il 28,1% di volontari (in particolar modo i più giovani, studenti e in cerca di una prima occupazione) prestare attività in una associazione

“cambia il modo di vedere le cose”: secondo il 20,4% di essi, costituisce un propulsore allo sviluppo di una “maggiore coscienza civile” [Istat, 2014].

In Toscana, un’analisi longitudinale delle rilevazioni promosse da Cescvot nel 1998, nel 2004 e nel 2010, svolte sempre dall’Università di Pisa, ha messo in luce l’ambivalenza del binomio gratuità/professionalità, che nel corso degli anni è andato sempre più sfumando verso il secondo polo, con un rischio di perdita progressiva dei riferimenti etici, un diverso bilanciamento della sfera oggettiva del volontariato (l’*agency*) e quella soggettiva, ed una ovvia trasformazione della matrice identitaria del volontario [Salvini, 2010]. In generale, emergono quindi motivazioni – un “modello di azione volontaria” – che si distanziano gradatamente dalla descrizione dell’esperienza del dono tipica della gratuità “classica”, e dal modello tipico della cultura volontaria della metà degli anni Ottanta, in coerenza con l’effetto identitario di gruppi sociali di riferimento ancora abbastanza identificabili: un modello caratterizzato essenzialmente da elementi come gratuità, appartenenza e dedizione (sacrificio), ma anche spontaneità e ricorso alla “buona volontà” [Godbout, 1992; Wilson, 2000]. Si delinea invece una modalità identitaria del volontariato più improntata all’azione concreta (il “fare”) piuttosto che alla sua etica (l’“essere” volontari). Il nuovo modello, da alcuni definito “riflessivo”, si caratterizza così per la rilevanza assegnata alla reciprocità (e alla “reciprocazione”) accanto e prima della gratuità, per l’importanza assegnata alla gratificazione individuale oltre a quella dei “terzi beneficiari” e della collettività, per l’attenzione alla negoziazione dei tempi dell’impegno e delle sue forme [Psaroudakis, 2011].

In che modo questo quadro di trasformazioni influisce e si riflette sul rapporto tra OdV e giovani generazioni?

Per comprendere appieno il tema del rapporto tra giovani e volontariato è necessario svolgere due premesse: la prima si

riferisce alle dinamiche di differenziazione e di strutturazione crescente delle forme organizzative, la seconda si riferisce ai processi di graduale compartecipazione del volontariato – almeno di parti consistenti di esso – alle vicende della realizzazione del welfare a livello locale. Entrambe sono state accennate in precedenza, ma conviene riprenderle rapidamente.

Questi due processi, di carattere endogeno ed esogeno, hanno prodotto livelli crescenti di burocratizzazione, “imposto” una gestione razionale delle risorse e un più generale isomorfismo della forma organizzativa rispetto a quella dell’impresa, e dell’istituzione pubblica. In questo quadro, la “domanda” di risorse umane dinamiche e flessibili, ma nel contempo continuative e affidabili si è notevolmente consolidata, a causa della necessità di ottemperare agli impegni presi con gli interlocutori istituzionali e degli standard qualitativi richiesti nell’effettuazione delle attività e dei servizi – esigenze che, peraltro, hanno provocato un’ulteriore spinta alla “professionalizzazione” del volontariato. Da questo punto di vista, per ragioni che sono relativamente intuitive, il profilo del volontario giovane diviene di gran lunga preferibile rispetto a quello adulto (decisamente più “competente” ma con minori disponibilità temporali), e a quello anziano (in possesso di maggiori disponibilità temporali, ma meno competente e “flessibile”). Ma un modello di volontariato che preveda continuità e affidabilità dell’intervento, nonché una programmazione non del tutto modulabile degli impegni (anzi, delle volte tale programmazione impone tempi e modalità piuttosto rigide), non sempre corrisponde alle attese e alla rappresentazione che i giovani hanno del volontariato stesso – specie se la forza contrattuale interna ed il peso decisionale che viene loro riservato non corrisponde alla rilevanza del loro lavoro.

Quello che è importante sottolineare nuovamente, dunque, è che per comprendere adeguatamente il rapporto tra giovani e

volontariato, si debbano ribaltare i termini con cui esso è posto normalmente, cioè non considerare il volontariato come un “contenitore” fissato, con esigenze e bisogni da soddisfare, cui i giovani debbano adattarsi. Al contrario, è necessario prendere in attenta considerazione le istanze e le caratteristiche del mondo giovanile e “modellare” ad esse le ragioni organizzative, in un processo di negoziazione continua – sicuramente anche faticosa.

Il volontariato può cogliere l’occasione di questa fase attuale di incertezza identitaria e di autoriflessione, per mettere a tema la questione dell’adeguatezza delle proprie forme organizzative rispetto alla capacità di accoglienza verso le giovani generazioni, così come verso quelle più anziane, il cui peso nella popolazione volontaria – per ovvie ragioni di parallelismi demografici – è destinato ad aumentare. Le difficoltà e le contraddizioni delle dinamiche organizzative attuali impongono l’adozione di una prospettiva in cui le relazioni intergenerazionali tra volontari debbano diventare il centro di un progetto di coraggiosa innovazione. Come si è detto in precedenza, l’aumento delle esigenze burocratiche del volontariato entra in contraddizione con un modello “esplorativo” e discontinuo tipico delle fasce giovanili; d’altro canto, la precarietà e la crisi economica accentuano il conflitto tra il tempo destinato al lavoro (alla sua ricerca) o allo studio, il tempo destinato alle attività di *leisure*, e il tempo per il volontariato, conflitto che spesso i giovani risolvono a svantaggio di quest’ultimo, a meno che esso non sia considerato utile anche ai fini dell’ottenimento di vantaggi socialmente riconosciuti.

Si tratta di un equilibrio difficile da raggiungere, che ha come fine l’inclusione e l’accoglienza, ma che è sottoposto alle incertezze delle contingenze: talvolta, le strategie di exit costituiscono una soluzione temporaneamente più praticabile rispetto a sostenere lo stress della conciliazione degli impegni. In molti

casi, specialmente nel caso di piccole OdV con numero limitato di volontari, molta parte del lavoro corrente e quotidiano è svolto attraverso l'utilizzo a tempo pieno della disponibilità di alcuni volontari – o del presidente. Da qui si comprende il crescente ruolo dei volontari anziani in molta parte delle OdV, ma anche delle difficoltà a garantire il ricambio nelle funzioni dirigenziali e decisionali coinvolgendo i giovani.

Il volontariato italiano e toscano, dunque, appaiono ancora piuttosto lontani dall'adeguare le proprie caratteristiche strutturali alla flessibilità richiesta dall'impegno giovanile; tuttavia si presentano come soggetti del tutto affidabili al fine di accogliere i giovani all'interno di progettualità concrete e finalizzate, che sono i caratteri maggiormente ricercati dai giovani nelle organizzazioni di volontariato.

È con questo bagaglio di conoscenze, riflessioni e ipotesi di lavoro che ci predisponiamo all'analisi dei dati emersi dai focus groups nelle tre città toscane.

Capitolo 3

Gli incontri

Il focus group di Arezzo

Il focus group si è tenuto ad Arezzo, presso la sede della Delegazione Cesvot. La particolarità di questo incontro è stata la presenza dei soli rappresentanti di alcune associazioni del territorio, mentre non hanno partecipato gli studenti delle scuole selezionate nel campione a causa di alcune difficoltà organizzative e temporali. Il confronto si è quindi sviluppato tra associazioni che operano quotidianamente in ambito giovanile, che da tempo hanno attivato esperienze di alternanza scuola-lavoro e/o che accolgono esperienze di servizio civile; per questo motivo l'obiettivo del focus è stato quello di riflettere sull'accoglienza dei giovani da parte delle OdV e sul rapporto con il sistema scolastico. Pertanto, la finalità è stata quella di focalizzare l'esperienza del volontariato sia dalla parte dell'offerta educativa sia dal punto di vista dell'associazionismo, alla luce delle recenti riforme normative nei due ambiti di riferimento della ricerca.

Rispetto alla Riforma del terzo settore, ai tempi in cui si è svolto il focus era nota ai più solo l'esperienza del servizio civile; tale questione si interseca in maniera evidente con il *main theme* dell'incontro, ovvero il quadro al cui interno si inseriscono le varie suggestioni affrontate: l'ingresso dei giovani nella vita attiva.

L'ambito di discussione privilegiato ad Arezzo è quindi il tema dell'impegno delle nuove generazioni nel volontariato e perciò verso la comunità, per individuare e sollecitare le modalità migliori affinché il sistema della solidarietà organizzata sia per esse una risorsa ed un elemento significativo del percorso di crescita nel raggiungimento di una piena cittadinanza attiva. Tra le principali questioni affrontate si possono annoverare:

- il significato di vita attiva, e il modo in cui i giovani che scelgono di fare volontariato ne fanno ingresso;
- la differenza tra il volontariato occasionale ed il volontariato individuale;
- le motivazioni della scelta di agire il proprio progetto di alternanza scuola-lavoro presso un'organizzazione di volontariato, e la non residualità di tale decisione;
- i risultati attesi in merito ai percorsi di alternanza negli organismi di terzo settore;
- la carenza di orientamento e preparazione nelle scuole e la mancanza di consapevolezza su in cosa effettivamente consista avviare progetti di alternanza scuola-lavoro in un'OdV;
- la questione delle competenze;
- la selezione delle associazioni da parte della scuola per i progetti di alternanza e il reclutamento (e l'assegnazione) degli studenti all'interno di essi;
- il *networking* orientato alla valorizzazione delle competenze, per la riduzione della dispersione giovanile.

L'incontro si apre con una premessa in cui si presentano la ricerca e l'ambito di discussione. Si accenna al modo in cui il volontariato sta rapidamente mutando, anche verso nuove forme di organizzazione solidale. Il riferimento è al volontariato occasionale (si veda Expo2015), a ragione del fatto che oggi le giovani generazioni non mantengono la propria esperienza – il criterio dell'appartenenza – all'interno di un'unica scelta, ma faticano anche a riflettere sulle proprie esperienze di crescita all'interno delle OdV in maniera continuativa, stabile. Il quadro che si presenta è quello di un volontariato occasionale che è in crescita, piuttosto che di un volontariato individuale (che però può, di per sé, essere continuativo). La tendenza si conferma a livello europeo, e questo significa che – e la Commissione Europea ne è consapevole, come si può evincere dalle sue diret-

tive – l'ingresso nella vita attiva dei giovani può non prevedere necessariamente esperienze solidali stabili e coerenti, ma “prestazioni” in certo qual modo occasionali, diffuse, individualizzate nel senso di autogestite, che dipingono un quadro poco omogeneo e a-sistematico.

La presenza dei giovani

Le esperienze di volontariato giovanile raccontate dalle associazioni aretine sono molteplici; spesso i partecipanti al focus ricordano l'importanza di alcuni percorsi di innovazione ed esperienze seguite all'interno di programmi attivati e/o finanziati dal Cevot, ma molto spesso le OdV denunciano che la partecipazione dei giovani è andata esaurendosi a causa di questioni lavorative e/o logistiche, descrivendo una situazione frequente in cui chi si avvicina al mondo del volontariato lo fa solo sporadicamente e per breve periodo, allontanandosene nel momento in cui trova lavoro.

Rispetto all'alternanza scuola-lavoro, si notano invece alcune perplessità di fondo inerenti principalmente il meccanismo di scelta delle organizzazioni da parte delle scuole. I presenti, raccontando la storia della propria associazione, pongono infatti all'attenzione la questione della “selezione” delle organizzazioni di volontariato nell'ambito dei percorsi. La domanda posta è di natura esplicativa; si chiede di capire “chi” e per quale ragione una OdV sia preferibile ad un'altra, indipendentemente dai percorsi individuali costruiti sulle caratteristiche, gli interessi e le abilità dei singoli studenti. Sono le scuole a decidere, o i giovani chiedono di fare esperienza in una certa OdV perché particolarmente colpiti da qualche attività specifica?

La scelta può essere dovuta ad una responsabilità (un interesse) diretto dello studente, ma ciò può prestarsi a diverse interpretazioni. Talvolta la presenza stessa dei giovani nelle associazioni può essere esigua anche per il particolare settore di attività

dell'OdV, che può essere percepito come particolarmente ostativo o doloroso (es. le cure palliative ed il confronto con i malati terminali), e quindi ostativo di una adesione di lungo periodo. Se l'impegno può essere gravoso o "impegnativo" sul piano emotivo, allora la mansione iniziale può essere abbandonata e il giovane può comunque restare all'interno dell'associazione svolgendo un ruolo diverso ed occupandosi di altri aspetti.

Un altro elemento che viene sottolineato, è il fatto che alcune OdV organizzano una formazione continua ed una di base, per cui può essere "appetibile" farne esperienza.

Un caso differente si ha quando un giovane ha cominciato molto presto a venire in contatto con la realtà dell'associazione, magari proprio come utente (ad esempio nel doposcuola). Si continua a farne parte anche dopo, una volta cresciuti, in alcune occasioni specifiche e soprattutto grazie al passaparola è possibile "reclutare" altri ragazzi.

...questo volontariato dei giovani è continuato con i ragazzi che sono cresciuti dentro le nostre attività, i bambini che abbiamo accolto del doposcuola sono rimasti da noi. E questo per passaparola, in genere chi viene da noi a fare volontariato con i ragazzi va dalle superiori ai primi anni della Università e c'è proprio questo passaparola. Come volontariato occasionale è un'occasionalità, poi a giugno abbiamo sempre un bel gruppo di ragazzi che comunque nel periodo di preparazione e durante la festa si impegnano.¹

Quello descritto nella testimonianza del partecipante non è un volontariato continuativo e stabile, ma l'occasionalità dell'impegno - compatibilmente con i tempi della vita quotidiana, gli altri impegni, il lavoro - viene vista come la risposta più adeguata per continuare a mantenere un legame con un'associazione. È una soluzione percorribile soprattutto per gli adolescenti o per quelli che rimangono nella dimensione locale, mentre colo-

1 Partecipante 4.

ro che per ragioni di studio si allontanano da Arezzo finiscono giocoforza per non proseguire con l'attività di volontariato.

Se nelle OdV con un numero più basso di iscritti le esperienze di alternanza scuola-lavoro sono ancora poche e tutte piuttosto recenti, la situazione muta quando ci si trova di fronte ad OdV di grandi dimensioni, in cui parte del personale è retribuito ed è frequente il ricorso a collaboratori e professionisti esterni. In questi casi la questione dei giovani, della loro dispersione e della mancanza di una loro partecipazione è percepita in maniera più naturale e meno "drammatica"; i percorsi di alternanza non sono una novità e sono messi in pratica già da tempo indipendentemente dalla Riforma e dalle altre novità normative, e di conseguenza il ricambio dei giovani (una sorta di *turnover* tra tirocinanti, stagisti, studenti in alternanza) può apparire più continuo.

Noi già da prima dell'alternanza scuola-lavoro, quando c'era lo stage formativo delle superiori, avevamo preso contatti con alcuni istituti superiori della città e quindi quando poi c'è stato il passaggio normativo abbiamo continuato ovviamente a mantenere i contatti.²

Una difficoltà può invece risiedere nell'enorme mole di lavoro a cui sono sottoposti i giovani studenti, incapaci a gestire tutti gli impegni se non adeguatamente supportati ed orientati in ciò dalle scuole. Il rischio è che i percorsi di alternanza si vanifichino o si interrompano senza l'acquisizione di abilità e competenze, ma anche senza che i ragazzi siano stati davvero in grado di comprendere l'esperienza da svolgere.

...non c'è stato verso di farle venire perché avevano i compiti, perché non ce la facevano, perché queste ore sono troppe, quindi indirettamente la scuola può anche essere che non abbia definito bene gli spazi e i tempi per proporre quindi una

2 Partecipante 5.

buona esperienza di alternanza.³

Se generalmente le OdV lamentano l'“abbandono” dei giovani, è interessante citare l'esperienza di un'associazione aretina che narra con entusiasmo come il coinvolgimento dei ragazzi sia andato temporalmente oltre la dimensione dell'impegno di stage, percorso di alternanza o del tirocinio, descrivendo quella che un altro partecipante all'incontro ha definito una bella esperienza diretta di volontariato che incontra i giovani e si orienta verso di loro.

In questo caso l'incontro, nato per condizioni esterne, ha superato la dimensione dell'impegno e della responsabilità formativa (scolastica), in una sorta di dinamica di appartenenza che è andata consolidandosi e che ha intercettato fortemente gli interessi dei ragazzi coinvolti stimolandone la curiosità e la voglia di imparare. Ciò ha recato forti soddisfazioni reciproche e un arricchimento – di esperienze, conoscenza, emozioni – sia nei giovani che nei membri dell'organizzazione.

Abbiamo sfornato, abbiamo passato le cento ore e non ce ne siamo neanche accorte [...] La cosa più bella è stata la risposta di questi ragazzi. Cioè quello che un giorno, eravamo in aula magna del liceo scientifico, fu fatta una domanda: 'Ma voi cosa avete pensato di tutto questo?'. Allora uno dei nostri ragazzini disse: 'Io sono stato contentissimo di fare questa esperienza perché noi abbiamo conosciuto cose come per esempio i grandi palazzi delle istituzioni, e probabilmente non avrei mai avuto questa opportunità nella mia vita di arrivare a confrontarmi così direttamente con le istituzioni'. A me questo mi ha ripagato di parecchie cose [...] per quello che riguarda me come persona, che era la prima esperienza con i giovani è stato... mi ha ripagato di tantissimo il fatto che questi ragazzi ci abbiano detto questo anche perché io, si può dire... insomma per me è stato importantissimo.⁴

3 Partecipante 7.

4 Partecipante 6.

La scuola e il volontariato

Sul rapporto tra istituti scolastici e mondo del volontariato sono emersi molto spesso alcuni nodi problematici di difficile soluzione: ciò apre il dibattito a questioni più ampie, che sarà possibile affrontare in altre occasioni di approfondimento.

Si riconosce che la qualità dei percorsi e il buon esito della relazione tra questi due soggetti dipende molto dalla sensibilità e dalla competenza dei singoli insegnanti e non mancano gli elementi di criticità che sono stati evocati da più partecipanti. I percorsi di alternanza sono percepiti come una responsabilità diretta delle scuole, e ciò in un certo senso altera la reciprocità del rapporto. Il volontariato si sente subalterno rispetto all'istituzione formativa, in quanto le scelte e la progettazione dipendono in larga parte dalle scuole stesse. In tale cornice appare paradossale anche lo scostamento tra i desideri degli studenti e gli esiti dell'alternanza, o meglio tra la volontà dei giovani di fare un'esperienza in una determinata associazione e la mancata risposta da parte degli insegnanti, che hanno invece optato per un'altra OdV senza una reale motivazione che ne giustificasse la scelta. Chi è che presenta i progetti ai ragazzi? Come vengono realmente pensati e strutturati questi percorsi?

Abbiamo chiesto: 'Perché avete scelto questa associazione?'. Posso dire le ragazze cosa hanno detto? 'Noi veramente volevamo andare da un'altra parte, c'erano troppe richieste e le insegnanti hanno detto si tira a sorte'.⁵

Quello che si denuncia è la mancanza di condivisione, per cui può capitare che i progetti non siano l'esito di una riflessione compartecipata ma frutto di una modalità decisionale monodirezionale, a scapito dell'efficacia del percorso ma anche del coinvolgimento dei giovani stessi, che non traggono tutti i benefici dovuti dall'esperienza dell'alternanza e possono sentirsi

5 Partecipante 16.

demotivati. È una questione che inerisce l'importanza del far rete tra gli attori del territorio – tematica affrontata più nel dettaglio nei punti successivi –, dando ragione delle indicazioni sia della Regione Toscana sia del Legislatore in merito di alternanza per la valorizzazione del territorio di riferimento.

E fare rete significa non che tu mi dai il partenariato perché condividiamo un percorso comune, delle informazioni comuni, ci diamo una mano, siamo qui perché crediamo nella stessa cosa. E questo qui poi i ragazzi in qualche modo lo sentono.⁶

La scelta di una organizzazione rispetto ad un'altra può però essere correlata allo specifico settore di attività, ma può dipendere anche dalla tipologia di offerta formativa che caratterizza l'istituto scolastico di provenienza. Si denuncia, d'altro canto, una scarsa attenzione e di interesse proprio verso l'attività ed il ruolo delle organizzazioni da parte degli istituti, e quindi una mancanza del supporto necessario per implementare progetti adeguati.

Un altro punto che emerge negativamente è la carenza dimostrata dalle scuole nel diffondere tra i giovani la cultura del volontariato, sensibilizzandoli a quello che può essere un esito non solo dei percorsi ma anche un ambito di acquisizione di particolari abilità e di confronto con situazioni specifiche. Si afferma con chiarezza come *“Non c'è interesse da parte delle scuole di inserire, far conoscere ai ragazzi il volontariato”*⁷, e questo anche a fronte delle molteplici richieste avanzate dalle OdV di far conoscere la realtà del volontariato nelle scuole.

In genere, i partecipanti pongono all'attenzione l'assenza del dialogo tra le scuole e le associazioni, argomentando come ciò invece sia necessario al fine di garantire quella reale condivisione dei percorsi di alternanza che ha come risultante l'efficacia.

6 Partecipante 16.

7 Partecipante 17.

Emerge l'esigenza di attivare un discorso comune, sia attorno a tematiche specifiche (che competono l'universo formativo, ma che ineriscono anche ai settori caratterizzanti le singole associazioni), ma anche una progettualità condivisa. La mancanza di partecipazione penalizza in definitiva tutti gli attori in causa, siano esse le scuole, le OdV o i ragazzi.

Il volontariato chiede di essere supportato ed aiutato a comprendere come migliorare la gestione dei percorsi di alternanza, ma anche di essere coinvolto nella loro attivazione. Quello che si vuole è ottemperare alla finalità intrinseca delle esperienze di alternanza, che non devono essere viste come mere attività che si esauriscono nella pratica, ma come opportunità coerenti e complessive in grado di fare crescere i ragazzi professionalmente ma soprattutto umanamente, e quindi di introdurli nella maniera più consapevole possibile nella vita attiva. Ma è un'esigenza che connota anche la *mission* delle organizzazioni volontarie, che chiama in causa la vocazione all'aiuto ed all'ascolto verso e per la comunità. In un intervento si evoca la questione della cittadinanza, ed è questa la ratio dell'intendere la possibilità di fare esperienza di alternanza in una situazione volontaria: realizzare la dimensione civica, percepirsi ed imparare a pensarsi come cittadini, verso cui indirizzare anche la futura attività lavorativa.

Io vorrei che il volontariato potesse aiutare, e venisse aiutato anche il volontariato quando ha questi interventi di alternanza di scuola-lavoro, quindi di preparare giustamente alla società ed essere cittadine e cittadini. Vorrei che non focalizzasse molto nell'attività pratica.⁸

Il volontariato, infatti, non può abdicare al suo ruolo ed alla sua *mission*, ma deve rappresentare un momento comunitario, per cui esperire una professionalizzazione nell'ambito del

8 Partecipante 7.

terzo settore implica anche offrire ai giovani la possibilità di far idealmente convergere l'ottica lavorativa nella più ampia dimensione sociale. Un percorso di questo tipo permette dunque la realizzazione di un'attività di apprendimento "nel lavoro volontario" che trae valore e forza nel confronto con la realtà circostante.

Il volontariato deve essere un momento per far stare nella società e anche possibilmente dare un orientamento di come organizzare la propria vita con il lavoro. Intanto far capire che le differenze di lavoro non devono più essere centrali nella vita delle persone, perché questo comporta poi alienarsi [...] anche per aprirgli un po' gli occhi spaziando su altre cose, che è un ritorno anche da parte del volontariato.⁹

Le motivazioni

Le considerazioni relative al ruolo che il terzo settore può avere nei percorsi di alternanza scuola-lavoro ineriscono anche le motivazioni dei giovani, ovvero le ragioni che li spingono a fare esperienza di alternanza nelle OdV. Spesso i ragazzi sembrano non avere una piena consapevolezza del significato che riveste lo svolgere un certo tipo di attività nelle organizzazioni di volontariato, ma si avvicinano alle realtà associative senza una forte ragione (una scelta, un interesse) che li sostenga e che dia ragione della loro scelta. La criticità sollevata nella discussione è relativa alla scuola, che per alcuni non ottempera fin in fondo ai propri "compiti" non "preparando" adeguatamente i propri studenti all'alternanza in generale, e all'alternanza nelle OdV in particolare.

L'elemento motivazionale accomuna il focus group di Arezzo agli altri due incontri per cui la questione della "preparazione" si configura come uno dei temi centrali su cui insistere per un approfondimento futuro. Come abbiamo notato precedente-

9 Partecipante 7.

mente l'accusa non è generalizzata, ma si riferisce principalmente al sistema scolastico che fa gravare sui propri studenti una mole eccessiva di impegni (compiti, lezioni, attività extra curricolari etc.). Ciò finisce per far calare il livello di attenzione dei giovani e demotivare coloro che non sono abbastanza maturi o strutturati per sopportare il confronto quotidiano con una numerosità consistente di impegni di diversa natura. È un discorso più ampio, in quanto non si è inteso "colpevolizzare" alcuno ma denunciare un lassismo ed una scarsa attenzione alla preparazione motivazionale dei giovani, o meglio a ciò che può orientarli nella scelta.

I ragazzi son venuti e hanno fatto un buon percorso, sono stati inseriti nelle attività di laboratorio di diverso tipo, per quanto riguarda il liceo abbiamo trovato un po' di... non per la scuola in realtà, cioè era proprio un discorso di motivazione a quello che stavano facendo le ragazze.¹⁰

È compito degli insegnanti motivare i ragazzi, perché solo in questo modo è possibile portare a termine positivamente il percorso formativo e di apprendimento: *se si motivano i ragazzi, la formazione funziona!*¹¹

Tutte le riflessioni emerse nel focus sono strettamente correlate. La questione motivazionale si interseca più diffusamente con l'acquisizione di una cultura del volontariato, che sovente è ciò che manca nelle giovani generazioni che non la acquisiscono a scuola ma attraverso altri canali. È interessante la testimonianza di un giovane partecipante che sottolinea come a scuola non sia stato sensibilizzato al volontariato, per poi scoprire meglio questa realtà negli anni successivi fino a diventare un membro di una associazione, perché è difficile prestare la propria azione volontaria se non si è spinti da una (forte) mo-

10 Partecipante 8.

11 Partecipante 19.

tivazione.

Il problema principale secondo me è che alla base è l'informazione. Io sono uscito dalla scuola da due o tre anni e non ho mai sentito parlare di volontariato a scuola e questa è una cosa che avviene spesso. Quando sono uscito, mi sono informato e sono riuscito a scoprire più cose e sono rimasto come collaboratore.¹²

Ma non è sempre così. Nel gruppo si citano esperienze discordanti, ed alcuni confermano invece che le scuole si sono mosse in tale direzione. Tuttavia la questione è più complicata di quanto appare, anche a ragione del fatto che al sistema scolastico è demandato l'avviamento dei programmi didattici. Spetta all'istituzione intensificare la preparazione di carattere culturale, e nel contempo introdurre ed integrare le ore dedicate alle attività di alternanza, senza considerare tutte le altre attività episodiche il cui le scuole sono coinvolte. Le istituzioni formative sono sottoposte ad un'enorme pressione, ed anche il territorio si mostra molto esigente nei confronti di esse, generando una situazione di "apnea", confusione e disomogeneità che talvolta può inficiare il raggiungimento dei risultati prefissati.

La cultura del volontariato

Abbiamo visto come svolgere un percorso di alternanza scuola-lavoro in una OdV assume un significato ed un'attitudine profondamente diverse rispetto ai progetti realizzati presso un'impresa o un'azienda, poiché differiscono sia il vocabolario motivazionale che l'ethos. È un punto di notevole criticità, che è relativo anche alla cultura del volontariato ed alla rappresentazione che una collettività si dà in merito. Considerazioni di questo tipo emergono anche nel focus group, in cui si argomenta come generalmente permanga la convinzione (anche

12 Partecipante 14.

nei docenti) che l'alternanza scuola-lavoro nel terzo settore non abbia una grande rilevanza, proprio perché il volontariato non è un lavoro. Quello che tutti segnalano è una carenza in termini di cultura volontaria, che pone l'Italia in una condizione di secondarietà rispetto all'Europa e di non attuazione "concettuale" delle sue indicazioni. Infatti, nel resto dei paesi europei il volontariato è sì gratuito, ma dal punto di vista lessicale è equiparato alla professione: non a caso si traduce con l'espressione "*voluntary work*". All'estero è assimilato all'attività lavorativa, in quanto se ne sottolineano gli aspetti di competenza, meno attinenti alle questioni legate alla gratuità ed alla dimensione valoriale tipica del volontariato. La Riforma persegue questa impostazione, diffondendo la medesima idea di volontariato così come è concepita a livello europeo, ma in un modo tale che lo spirito identificativo del volontariato e la sua specificità vengano a perdersi nel più ampio raggio dell'etichetta di terzo settore.

La dimensione delle cooperative, delle imprese, di tutti gli attori che costituiscono un orizzonte che apre ai temi della cittadinanza ed alla partecipazione al benessere di una società. Nella discussione, la provocazione sta nell'ipotizzare che la Riforma vada nella direzione premuta dall'Europa, ovvero verso la riduzione del numero di giovani inattivi da inserire nel mercato del lavoro, per cui si chiede un maggiore investimento in termini di acquisizione di competenze sia specifiche (professionalizzanti, *hard skills*), sia trasversali (*soft skills*), che ineriscono la capacità di relazionarsi e di comprendere le situazioni (la realtà). Sono fattori che il volontariato garantisce, ma la visione di fondo rischia di ridursi sostanzialmente nel fornire risposte concrete alla questione dell'ingresso nella vita lavorativa piuttosto che all'ingresso nella vita sociale.

L'apprendimento

L'apprendimento è percepito come un elemento comune e condiviso tra i giovani, gli enti scolastici e le organizzazioni di volontariato per la realizzazione di una vera e propria comunità. Affrontare tale tematica significa porsi l'interrogativo su come sia possibile nella realtà quotidiana fare convergere il mondo educativo con il mondo del volontariato attraverso l'implementazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. Come affermato nel focus, infatti, la dinamica dell'apprendimento è quello che unisce in definitiva la scuola ed il lavoro. È una finalità comune, è un processo formativo situato e contingente il cui fine è unico, ovvero la crescita (personale e professionale) dell'individuo verso l'ingresso nel mondo dell'età adulta.

Le risposte che vengono offerte dai partecipanti richiamano il punto di vista delle direttive europee, e le ragioni delle più recenti normative che valorizzano l'acquisizione delle abilità trasversali, equiparate a quelle professionali. Nella discussione si porta l'esempio dell'apprendimento di una specifica dimensione valoriale, della capacità di gestione del proprio tempo libero, della responsabilità ed anche del controllo delle emozioni.

È proprio integrare l'apprendimento che hanno a scuola con qualcos'altro [...] Loro apprendono, e quindi di questo io mi sono accorta coi ragazzi che sono venuti l'anno scorso che erano di un liceo, son venuti volentieri, hanno imparato un po' di tutto. Tra l'altro anche ad essere puntuali, uno dei due perché pensava di non essere a scuola... e poi dopo ha capito che il lavoro dei volontari, se si lavora si lavora.¹³

Ma cosa apprende la scuola dal volontariato e viceversa? Cosa possono apprendere? È un apprendimento che può vicendevolmente funzionare se si pensa ai giovani non come a semplici studenti, ma in qualità di cittadini. Solo in questo modo, an-

13 Partecipante 9.

dando oltre la rappresentazione del volontario come soggetto da “fidelizzare” o come una risorsa umana da impiegare, è possibile incidere nella formazione dei giovani. Quello che si pone allora è il modo con cui il sistema tutto deve relazionarsi con un giovane che svolge alternanza nel terzo settore come un attore (un volontario, ma prima di tutto un individuo) che cresce come cittadino.

Ciò può esplicitarsi nella dimensione dell'accoglienza, che deve essere biunivoca e riguardare sia i giovani sia le OdV, ma anche la scuola stessa. “Accogliere”, “ascoltare” sembrano essere le chiavi di lettura per un'interazione significativa, per ottenere e garantire un supporto reciproco ma anche per incidere sulla variabile motivazionale.

L'efficacia progettuale

Se l'accoglienza appare come un requisito imprescindibile, a parità di condizioni la differenza è data dalla qualità dei progetti, ferma restando la consapevolezza che la loro appropriatezza non può essere di per sé sufficiente a garantire il coinvolgimento giovanile e la partecipazione di lungo periodo nelle realtà del volontariato.

Però noi abbiamo lavorato e lavoriamo con le scuole a livello di associazione di volontariato per tutti i progetti, quindi per la scuola ci siamo sempre. Da tantissimi anni e veramente i ragazzi il volontariato quando ne parli... come ne parlano in casa... però se fai progetti che incidono si ricordano, e comunque scelgono anche altre strade.¹⁴

Ciononostante, l'importanza dell'alternanza è riconosciuta dai partecipanti al focus all'unanimità, proprio per la sua propensione ed apertura verso il futuro. Per questo, alcuni evidenziano come abbia poco senso discutere di “successo” quando si

14 Partecipante 4.

parla di questi percorsi, mentre è più opportuno ragionare nel senso di “investimento” verso il futuro dei giovani studenti così come della comunità tutta. Nelle parole di un partecipante, essi sono *un’opportunità non per oggi ma per domani*, nei termini di espressione di una cittadinanza attiva.

L’efficienza e la lungimiranza dei progetti sono la condizione imprescindibile affinché sia possibile creare le condizioni per un reale ingresso nella vita attiva, anche se ciò appare di difficile realizzazione per una varietà di motivi differenti. Tra di essi emerge ancora una volta il tema della motivazione, la cui assenza può far sì che il giovane inserito in un progetto di alternanza “subisca” eccessivamente la “direttività altrui” nella scelta della realtà in cui si svolge il percorso, sentendosi meno protagonista ed equiparando l’esperienza ad una delle tante attività svolte in ambito scolastico.

Rispetto alle altre sfere della vita sociale, il volontariato si pone dunque come lo strumento per apprendere le modalità della vita attiva, e di crescita personale (l’autodeterminazione, per alcuni dei partecipanti). Ma come può mantenersi competitivo, nella scelta rispetto a modalità “altre” di gestione del tempo e degli impegni della vita quotidiana? Il requisito della informazione, e quindi della conoscenza, è necessario, in quanto alcuni segmenti della società mantengono dei pregiudizi verso l’attività volontaria talvolta dovuti all’assenza di retribuzione

Il networking

Le conclusioni del focus richiamano la tematica del networking, secondo l’idea per cui l’alternanza scuola-lavoro costituisca per le organizzazioni di volontariato un’occasione per far rete. Oltre alla questione giovanile, fare rete a livello di territorio è il fattore che permette quell’effetto inclusivo che può aiutare le singole associazioni a superare le difficoltà, a maggior ragione in un periodo complesso e delicato come quello

odierno. Agire nell'ottica di rete non solo ottempera a quelle che sono le indicazioni normative sancite sia a livello nazionale che regionale, ma concretamente può avere ricadute positive anche su alcune questioni specifiche legate ai percorsi di alternanza. Ad esempio, se per varie ragioni ci si trova di fronte a difficoltà nel proporre un progetto, la costituzione di una rete di OdV per l'alternanza scuola-lavoro permetterebbe di ovviare alle criticità contingenti, ed ai giovani di esperire un percorso in diversi ambiti come opportunità di crescita personale e professionale.

La rete è allora la metafora che "trattiene" i giovani, grazie alla tessitura di competenze, o meglio grazie alle diverse abilità acquisite attraverso la diversità delle esperienze: la ragione ultima è, quindi, la diffusione e il consolidamento della rete per ridurre la dispersione giovanile, proprio come nelle intenzioni della Commissione Europea. È una rete che contiene in sé anche i suoi diversi nodi, con riferimento alle organizzazioni del territorio. Gli intervenuti concordano che agire creando reti è una prassi quotidiana nelle loro attività, ma ciò non impedisce che ci siano dei "buchi". Il network allora è l'intreccio che trattiene dentro una dimensione condivisa e che permette la conoscenza reciproca ma anche lo scambio di competenze e conoscenze nella realizzazione di una vera comunità di pratica fondata sulla conoscenza diffusa e situata (la comunità ed il territorio): e questi saperi sono proprio ciò che il volontariato può trasmettere ai giovani.

Concettualmente il rimando va all'idea di comunità di pratica di Leave e Wenger, che si definisce sia nell'interconnessione tra persone, sia dal nesso con la/le comunità [1991]. È un processo co-partecipato e non astratto, per cui le comunità di pratica sono definite dall'oggetto condiviso dell'apprendimento, e quindi da un modo comune di intendere la realtà: il riferimento è ad una dinamica di tipo organizzativo in cui le risorse iden-

titarie e conoscitive fluiscono attraverso pratiche di rete, specificamente nella costruzione di canali informali di relazione. Inoltre, la dimensione reticolare permette di dare forza al volontariato in termini negoziali con le scuole, equiparandone le posizioni, e a ragionare in termini di collettività. E ciò può essere possibile attraverso il contributo di Cesvot, come suggerito nel focus:

È un po' la nostra idea di direttivo di Arezzo nella scelta di progetto, creare una formazione comune, cioè rivolta a tutti e tutte, per dare alternanza. Anche per stimolare la scelta dei ragazzi e delle ragazze anche se già forse ognuno di noi ha in testa quello che vuole fare. Però fare un qualcosa di comune e offrirlo.¹⁵

Il volontariato dunque non deve porsi come una scelta residuale rispetto all'impresa o all'azienda, ma proprio grazie all'idea della rete – un *network* di associazioni composto all'interno da soggetti motivati all'interno, che si pone come un interlocutore che è destinato a funzionare – può diventare competitivo in confronto all'azienda classica.

Ci sono associazioni che fanno un percorso in comune, quindi dei ragazzi faranno in comune sia la formazione ma anche delle attività per andare tutti insieme in associazione si a sperimentare il volontariato ma poi costruiranno un evento finale insieme le associazioni e i ragazzi dell'alternanza. Quindi è un progetto ambizioso anche su Arezzo [...] è una cosa ambiziosa, complicata [...] Noi siamo tante associazioni. I tempi che voleva dare la scuola... eh no i tempi si danno anche noi. Quindi la forza di essere tanti rispetto alla scuola...¹⁶

La rete rappresenta la forza negoziale nei confronti sia dei *competitors* che del sistema scolastico, ma è la modalità privilegiata che permette davvero di lavorare con i progetti, in un'ottica di

15 Partecipante 3.

16 Partecipante 21.

lungo periodo orientata alla costruzione di cittadini.

Il focus group di Pisa

Il focus group previsto per l'area territoriale di Pisa si è tenuto presso il Polo didattico universitario Le Piagge; la scelta è stata dettata dall'esigenza logistica di accogliere il grande numero dei partecipanti, una caratteristica che ha attribuito ancora più valore alla dimensione dello "stare insieme" ampiamente valorizzata nell'incontro. Rispetto alla dimensione partecipativa, la discussione ha visto la presenza non soltanto dei rappresentanti di alcune OdV della provincia pisana, ma anche degli studenti dell'Istituto Niccolini Palli di Livorno e di alcuni ragazzi frequentanti i corsi del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, vicini per anagrafica al target del campione (gli studenti tra i 15 e i 24 anni di età) e per esperienze/interesse alle tematiche affrontate nel focus: alcuni di essi sono infatti volontari (si segnala, ad esempio, l'appartenenza a collettivi o movimenti studenteschi).

Si evidenziano dunque una larga partecipazione giovanile e la piena adesione degli attori in senso non solo contenutistico ma anche propositivo: non è un caso che al termine dell'incontro sia emersa la volontà comune di proseguire lo scambio. Alla discussione hanno preso parte anche la rappresentante per il progetto alternanza scuola-lavoro dell'Ateneo pisano ed il referente dell'Ufficio Scolastico Regionale - ambito territoriale della Provincia di Pisa, a dimostrazione della volontà da parte delle istituzioni formative di recepire al meglio le istanze dei ragazzi.

La tematica principale affrontata nel focus group è stata la duplicità del rapporto esistente tra i giovani e il volontariato, fermo restando che non esiste alcuna obbligatorietà nello svolgimento dell'attività solidale gratuita. Ma poiché le OdV ritengono che le esperienze volontarie dei giovani siano importanti,

la questione di fondo rimane la motivazione anche e soprattutto alla luce della Riforma del terzo settore e dell'idea di volontariato che veicola.

Il Legislatore descrive infatti un insieme di soggetti che generano beni e servizi (sociali, sanitari etc.) ad altre persone, in particolare ad attori che si trovano in situazioni di maggiore difficoltà rispetto ad altri, non equiparandoli quindi alle istituzioni pubbliche (come per esempio ai servizi sanitari e sociali delle Aziende sanitarie) e nemmeno ai soggetti privati, ma intendendoli "come soggetti che pensano che le proprie attività non debbano perseguire una finalità di lucro e profitto e che debbano essere finalizzate alla crescita del benessere complessivo della società".

Il focus è stato aperto da una breve introduzione sulla ricerca e sui temi oggetto della discussione. Si introduce fino da subito ai partecipanti la domanda che farà da sfondo a tutto l'incontro, e che è relativa a quale sia la rappresentazione che le nuove generazioni hanno dell'universo solidale (il volontariato), e quindi le ragioni per cui scelgono di compiere un volontariato di tipo occasionale piuttosto che dedicare il proprio tempo e le proprie azioni a contesti organizzati (le OdV). Al contempo, ci si chiede quale siano effettivamente la risposta e l'offerta delle organizzazioni di volontariato, e cioè se esse sono davvero pronte ed attrezzate per "accogliere" i giovani.

Questo, alla luce del fatto che se le associazioni lamentano la scarsa partecipazione dei giovani, le nuove generazioni sono invece presenti, ed a volte danno luogo tra loro a gruppi informali di volontariato. Resta dunque la volontà di capire se la dimensione dell'incontro – e il significato attribuito all'esperienza solidaristica, nello specifico all'interno di un progetto di alternanza scuola-lavoro – sia realmente condivisa, e se per i giovani la partecipazione attiva in una OdV possa essere davvero un momento di crescita importante, formativo ed anche

professionale, e quindi provare ad identificarne il senso. Cosa offre il volontariato ai giovani e cosa i giovani possono chiedere al volontariato?

Le questioni trattate possono essere sintetizzate nelle seguenti tematiche:

- Il rafforzamento dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, di cui le scuole avevano già fatto esperienza, nelle organizzazioni di volontariato;
- le possibilità effettive che i percorsi di alternanza scuola-lavoro incentivino la partecipazione dei giovani alle attività di volontariato;
- le rappresentazioni che i giovani hanno del volontariato;
- i concetti di responsabilità e di vita attiva, e come i percorsi di alternanza scuola-lavoro esperiti nel terzo settore possano esserne un propulsore;
- il dialogo intergenerazionale all'interno delle associazioni: l'"accettazione" dei giovani da parte delle OdV e lo spazio concesso loro;
- le competenze relazionali e le competenze sociali sperimentabili nelle esperienze di volontariato, ovvero la consapevolezza circa l'importanza o meno di un percorso di crescita individuale e professionale;
- la "certificazione delle competenze", con la differenziazione tra *soft skills* e *hard skills*;
- la differenza tra volontariato individuale e volontariato organizzato;
- le istanze personali (la "genuinità" del volontariato) versus una direttività (l'alternanza scuola-lavoro) e la managerialità del volontariato odierno.

Nel corso della discussione, ricchissima di spunti di riflessione, sono emerse alcune questioni. L'insieme delle considerazioni poste ha permesso di affrontare le problematiche e le criticità del sistema di azione/formazione/impegno civile interpretate

dai diversi attori presenti.

Le rappresentazioni

La prima questione trattata inerisce il ruolo agito dalla Riforma del terzo settore e dalle novità introdotte in questa direzione da La Buona Scuola verso la promozione di un'idea del volontariato che avvicina l'Italia alla dimensione europea.

Il punto è strettamente connesso alla rappresentazione che i giovani hanno del volontariato, dirimente nella loro scelta di aderire o meno ad un percorso, e soprattutto nella fiducia e nel significato sociale – personale e collettivo – che essi attribuiscono al prestare un'attività solidale in un'associazione di volontariato.

Il volontariato è di per sé una possibilità di crescita e partecipazione sociale: la società è il nostro futuro, ma è anche il nostro presente. Non siamo ancora parte delineante della società, ma la viviamo in toto.¹⁷

È imprescindibile discutere sull'attrattività che il mondo del volontariato è in grado di esercitare sui ragazzi, cioè sulla possibilità di stimolare in loro le motivazioni più efficaci e pertinenti per un'adesione sentita e non sporadica, episodica o talvolta strumentale. Infatti, può accadere che un giovane si avvicini ad un'organizzazione di volontariato per motivi differenti rispetto ad un criterio essenzialmente solidaristico, come il testare concretamente una propria attitudine, valorizzare alcune proprie capacità, un più rapido avvicinamento al mondo del lavoro. Ma un'associazione può anche non dare una risposta adeguata alle esigenze dei ragazzi, respingendo le loro aspettative e, di conseguenza, mutando la percezione che hanno del volontariato.

Se tutti riconoscono il valore etico e civile del volontariato nei

17 Partecipante 2.

confronti della comunità, si nota come la sua ricchezza stia nella possibilità del confronto con realtà diverse, quindi con l'apertura e l'esperienza del mondo e delle interazioni che permette di avere con tutti gli aspetti dell'*everyday life*.

Per mia esperienza personale credo che il volontariato ci metta in contatto con ogni strato della società, e a volte nella nostra vita sia di adulti ma anche da adolescenti rischiano di rimanere chiusi in un loro mondo e non vedere quello che c'è di diverso fuori. E sono convinta che la qualità della vita dipende dalla qualità delle relazioni che riusciamo a tenere, e il volontariato ci dà anche occasione di approfondire questo aspetto.¹⁸

Il confronto generazionale

Dalle parole dei partecipanti si può comprendere come le ragioni di fondo circa l'adesione o meno ad una progettualità solidale trovino una spiegazione anche nel rapporto con le generazioni più adulte, intese generalmente come le "depositarie" per antonomasia delle attività volontarie: è come se i più "anziani" percepissero le associazioni come una loro proprietà, dal momento in cui le direzioni sono decise da loro (si pensi al numero esiguo di giovani nei consigli direttivi), così come le modalità di azione. Nella rappresentazione del rapporto intergenerazionale, la visione può essere conflittuale, relativamente alla duplice difficoltà ad entrare/accogliere.

E forse questa può essere una prima chiave di lettura delle criticità legate allo "snodo" anagrafico, frequentemente percepite come "respingenti" dalle giovani generazioni e quindi ostative di una reale partecipazione che permetta davvero l'ingresso nella vita adulta, e quindi nella vita attiva orientata alla cittadinanza. Emerge il bisogno di "spazio", inteso in senso fisico (il tavolo delle riunioni) e metaforico (una maggiore apertura verso le proposte avanzate).

18 Partecipante 5.

...da quando siamo alle superiori e abbiamo 14 anni iniziamo a vedere la società a tutto tondo e non siamo ancora parte dell'ingranaggio della società, ma la viviamo. Quindi rispetto alla domanda su come si fa a inserire i giovani nel tessuto sociale e nella vita attiva...dandogli spazio. Vuol dire lasciare lo spazio all'interno di quelli che sono già esistenti spazi di volontariato, accettare quello che sono i giovani e quindi anche quello che propongono. Da un lato istituzionale, anche avere maggiore ascolto e maggiore collaborazione.¹⁹

È un'opinione discordante rispetto ai rappresentanti delle associazioni presenti, che si mostrano più aperti all'accoglienza dei giovani pur riconoscendo talvolta l'esistenza di qualche difficoltà anche di tipo relazionale. Si riconosce ai giovani un contributo in termini di rinnovamento ed entusiasmo, ma alle generazioni più adulte va il merito di essere depositari di competenze e saperi da trasmettere. Lo scambio deve essere reciproco: se si desidera offrire ai giovani una possibilità di futuro attraverso gli strumenti della formazione e dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, il requisito che non deve mancare è quello dell'ascolto. Gli adulti hanno il dovere morale di ascoltare le istanze delle giovani generazioni, ma spesso ciò non accade. Tuttavia, è essenziale anche il contrario, per realizzare quella circolarità virtuosa che sia arricchente per entrambe le parti.

Ho visto una presenza cospicua di giovani che tendono a portare rinnovamento anche dell'entusiasmo, che insomma nelle associazioni si può anche un po' perdere l'entusiasmo o restare un po' nella scia. Per me è stato fondamentale entrare in associazione, un coronamento di un percorso di vita e di studi, per confrontarmi anche con persone adulte che mi hanno insegnato tante cose che altrimenti non avrei acquisito in altri ambiti.²⁰

19 Partecipante 2.

20 Partecipante 7.

In definitiva allora, una volta riconosciuta la comunanza di intenti e prospettive, si tratta di lavorare sulla relazionalità allo scopo di trovare una modalità di “essere” comune, e quindi per potersi dare delle regole da rispettare. A tal proposito si mostra tempestivo e perfetto il richiamo fatto durante il focus group ad Ulrich Beck, secondo cui ciò che i giovani criticano maggiormente nei confronti del mondo degli adulti è che siano loro a decidere le regole della convivenza: è questo ciò che limita alla radice l’inserimento e la partecipazione alla vita attiva.

È una affermazione apparentemente scontata, ma in questo contesto estremamente pertinente: come abbiamo sottolineato la questione della condivisione di uno spazio – sia esso fisico (la sede) che concettuale (la progettualità, l’ambito delle decisioni) – e perciò le difficoltà connesse ad esperire un rapporto che sia effettivamente paritetico, rientrano nell’ambito della gestione di competenze trasversali sempre più richieste dal mercato del lavoro (le *soft skills*), per cui il *teamwork* e il *problem solving* stanno alla base della abilità dei singoli di affrontare positivamente le varie criticità lavorative.

Il binomio gratuità–reciprocità

Le proposte avanzate dalla Riforma del terzo settore in concomitanza con la riforma del sistema educativo fanno continuamente da cornice alla discussione, orientata a comprendere se l’attivazione dei percorsi di alternanza scuola–lavoro siano o meno adeguati ad offrire una risposta coerente. Le criticità sono consistenti; se la Riforma appare pressoché disorganica, emerge chiaramente come essa, nell’intento di valorizzare l’attività volontaristica, ne abbia invece snaturato la sua *mission* più profonda. In definitiva, torna in evidenza il binomio gratuità–reciprocità già oggetto di profonde riflessioni nella letteratura: il motivo centrale della genuinità del volontariato si presenta come un punto molto discusso, a maggior ragione ri-

spetto alle forme evolutive che sta assumendo il terzo settore (si pensi, ad esempio, all'evoluzione delle imprese sociali anche nel quadro della Riforma stessa).

Si sottolinea l'affermazione di un partecipante all'incontro, in cui il tema della genuinità dell'azione non è necessariamente dissociato rispetto agli interessi personali, anche per quanto riguarda l'accrescimento di abilità individuali. Il percorso dell'alternanza viene allora visto come una possibilità di esprimere il bisogno, da tempo percepito, di correlare gli elementi della gratuità e della genuinità con la vita quotidiana. In questi termini, i progetti in merito sono un'opportunità da cogliere, per la costruzione di iniziative condivise che abbiano un senso non solo per i singoli (la crescita individuale) ma per la collettività tutta (l'alternanza nel volontariato come una "sfida" condivisa per la comunità di riferimento).

La genuinità la trovo anche nella scelta che uno può fare a seconda di quelle che sono anche i propri interessi [...] Qui c'era un'esigenza che oramai tutti sentivano, l'importanza di fare qualcosa che avesse un collegamento, delle competenze reali nella vita.²¹

Il volontariato odierno – un volontariato di servizi – è orientato alla specificità dell'offerta, e quindi ad un criterio professionalizzante e manageriale che inficia la natura profonda del volontariato come classicamente inteso. La questione della reciprocità descrive un volontariato "riflessivo" in cui alla logica del dono si sostituisce il criterio dello scambio, sia esso l'acquisizione di competenze o una gratificazione personale: le nuove forme di gratuità "imperfetta" hanno sostituito il tradizionale agire volontario, di natura spontanea e gratuita, verso una visione *self-centered* dell'attività solidaristica [Hustinx, Handy, Cnaan, 2010; Psaroudakis, 2011].

21 Partecipante 16.

Nello svolgimento del focus group, alcuni interventi hanno infatti sottolineato come l'alternanza scuola-lavoro in realtà non riesca a configurarsi in una maniera diversa rispetto alle varie modalità di accesso al settore professionale, per cui i criteri di convenienza – siano essi personali o lavorativi, ma comunque impositivi – prevaricano l'ethos del volontariato, ovvero la spontaneità e gratuità dell'azione stessa. L'azione volontaria si struttura come parte integrante dell'offerta formativa, modificandone il contenuto intrinseco pur nella positività delle intenzioni (l'incentivare la partecipazione dei giovani al mondo del volontariato, e quindi premiandola). Ed è una interpretazione duplice: i giovani percepiscono sì il rischio della perdita di spontaneità (e quindi del senso stesso del volontariato) anche in virtù delle criticità dell'incontro intergenerazionale, tuttavia dal punto di vista delle OdV si nota la volontà di "lavorare" sulla valorizzazione delle relazioni umane, da improntare in un'ottica futura che sia parimenti formativa ma anche profondamente sociale e collettiva. A tal proposito, si riportano le parole di alcuni studenti.

Sono una studentessa. In quanto volontaria io personalmente mi trovo ad indentificare il volontariato come qualcosa che dai, ma ricevi anche. Riguardo il rapporto alternanza scuola-lavoro, mi chiedevo se potesse fare perdere un po' la genuinità del volontariato, perché dover fare una scelta [...] ma con questa accezione lavorativa tempo possa perdere la genuinità. Perché chi fa volontariato lo fa al di là del poter lavorare e tutto, ma per crescere.²²

L'azione volontaria, nelle sue varie forme espressive, è per alcuni partecipanti qualcosa di spontaneo che ha a che fare con il maturare una consapevolezza circa la realtà circostante e le sue criticità.

22 Partecipante 3.

Tale percezione stimola negli individui la volontà di agire per volgere al meglio le situazioni e per cambiare quello che non funziona anche attraverso azioni di volontariato individuale. La scelta di aderire ad un'associazione di volontariato può rispondere alla medesima esigenza, ma la "strutturazione" dell'azione solidale non fa perdere il requisito di spontaneità.

Il sistema educativo

Si entra così nel merito del ruolo che può agire il sistema educativo. Un docente, nel raccontare la sua esperienza passata, ricorda la netta separazione tra vita attiva e vita scolastica, e ciò ha contribuito alla sua decisione di occuparsi oggi di alternanza scuola-lavoro. A suo avviso, è la vita dei giovani – le loro aspettative, speranze, istanze civili e personali – che deve essere oggetto ("entrare") dell'attività scolastica, e non viceversa; ciò può essere fatto proprio attraverso la diffusione della cultura del volontariato e delle possibilità che esso offre tra le nuove generazioni, in modo da intercettare la curiosità e l'interesse anche di ragazzi che altrimenti non avrebbero l'opportunità di conoscerla e venirne a contatto.

Mi impongo un compito, cioè mostrare loro che ci sono delle competenze sociali, civiche, relazionali legate allo spirito di iniziativa che in un'organizzazione di volontariato si sperimentano e si riescono a costruire molto bene. Quindi c'è un impegno da parte della scuola a fare in modo che anche chi non si sarebbe mai affacciato al volontariato, lo faccia. Perché comunque la scuola ha anche il compito di guardare più avanti di quanto i ragazzi non riescano a fare, quindi ecco in questo senso io lo ritengo opportuno.²³

Se da una parte c'è concordanza sul ruolo del volontariato, dall'altra la discussione si fa più accesa relativamente allo svolgimento dei percorsi di alternanza scuola-lavoro nelle associa-

23 Partecipante 8.

zioni.

Pur sottolineando come persiste il pregiudizio, anche presso alcuni insegnanti, per cui svolgere i progetti di alternanza in una OdV può avere poco senso (“il volontariato non è lavoro” è l’obiezione che viene mossa con più frequenza), si comprende quanto sia sentita l’esigenza che il sistema scolastico riesca a compiere la sua parte “civica”, affinché anche i giovani che non hanno mai fatto volontariato si possano affacciare per la prima volta a questa realtà, e quindi si orientino alla dimensione della comunità. L’elemento di riflessione è quello del ruolo che il sistema educativo può assumere nella nostra società (nello specifico, tendiamo ad interpretare l’esperienza dell’alternanza scuola-lavoro confrontandola con la posizione sociale rivestita oggi dalle istituzioni formative, che non sono sufficientemente valorizzate) e come da questo punto di vista esso possa contribuire attivamente a formare i giovani in un’ottica futura. È un discorso che si connette al ruolo che il terzo settore occupa nella collettività non solo sul piano etico ma anche dal punto di vista produttivo, e di cui il volontariato rappresenta la parte quantitativamente più rilevante.

Dobbiamo cercare di capire quali ragazzi vogliamo avere un domani. E sfruttare l’occasione per vivere e rivivere la scuola, ma che poi abbia anche una ricaduta sul vissuto ma non solo.²⁴

A questo proposito la Riforma del terzo settore è percepita come ancora disorganica, ed è oggetto di critiche. In sintesi, anziché occuparsi di analizzare quelle che sono le problematiche strutturali che hanno portato (o potrebbero portare) al calo delle adesioni dei giovani al mondo del volontariato, la Riforma si preoccupa di incentivare una visione che “premia” le esperienze di volontariato attivate grazie all’istituto scolastico,

24 Partecipante 8.

tralasciando le motivazioni che ne orientano le scelte, e le modalità con cui vengono agite. Quella che si pone è la necessità di riflettere sul *perché* dell'agire volontario (sia esso alternanza, volontariato occasionale, strutturato etc.), ed è un ragionamento che non può limitarsi e/o esaurirsi sul piano concreto del "fare" (le competenze acquisite), ma deve invece elevarsi a comprendere a fondo il significato dell'alternanza scuola-lavoro, sia come strumento in generale che come attività specifica svolta nell'ambito di un'associazione di volontariato.

L'ingresso nella vita attiva

Una tematica fondamentale affrontata nella discussione è stata quella relativa alle modalità effettive (i criteri di efficienza ed efficacia) con cui l'impegno dei giovani in attività volontaristiche possa avere ricadute positive sul piano dell'occupabilità presente e futura.

Il valore espresso dalla genuinità del volontariato emerge spesso come il contrapposto dell'acquisizione di una competenza lavorativa, come se i due elementi rappresentassero i due lati di una stessa medaglia.

Fare volontariato diventa il modo per comprendere anche il valore del lavoro, indipendentemente dal fattore retribuzione, ma come elemento centrale della vita di ognuno. La discussione diventa un *unicum* rispetto alla tematica dell'ingresso dei giovani nella vita attiva, e quindi alla crescita. Ma si collega anche alla questione della genuinità del volontariato, particolarmente percepita da tutti i partecipanti al focus.

Penso che possa essere uno strumento per dar potere alla comunità nel senso vero del lavoro non retribuito, quindi per tanto il primo step è capire come il lavoro è fatto per dare un prezzo alla nostra vita, e successivamente distinguere anche questa differenza tra lavoro retribuito e non retribuito. Penso

che sia soprattutto un modo per far capire la genuinità.²⁵

L'ingresso nella vita attiva implica anche l'acquisizione di una consapevolezza sulla comunità circostante, e su questo aspetto le associazioni si mostrano molto sensibili, evidenziandone l'importanza sociale. In questo modo i ragazzi entrano a contatto con le diverse problematiche della realtà (le categorie più svantaggiate, la questione della retribuzione, la responsabilità). Su questo argomento, i giovani presenti al focus non esitano ad avanzare critiche ai percorsi di alternanza esperiti nel terzo settore. Gli studenti si lamentano soprattutto della scarsa qualità della gestione dei progetti, che rischiano di essere gestiti a caso secondo un criterio di disponibilità numerica all'accoglienza e non a fronte di un vero progetto condiviso. Inoltre sono ancora pochi i percorsi attivati nelle OdV, spesso considerate meno professionali rispetto al settore privato (dove, invece, capita di svolgere mansioni troppo sovente ai limiti dello sfruttamento). La costruzione dell'alternanza non è allora intesa negativamente di per sé, ma persistono delle difficoltà di carattere organizzativo, legate alla capacità di renderlo effettivo anche sul piano concettuale, e quindi sulla possibilità di offrire agli studenti qualcosa che possa essere davvero formativo.

L'alternanza personalmente non sarebbe male ma è gestita malissimo, di fatto le scuole si sono trovate da un anno all'altro senza informazioni su come gestire le 400 ore dell'alternanza e quindi tendenzialmente gli studenti vengono mandati a caso dove c'è posto. A volte ci si preoccupa che sia attinente al percorso di studio, io non penso che sia nemmeno così necessario perché se vai ad esempio in un'associazione di volontariato c'è una grande crescita personale anche se non è una cosa scientifica per esempio se sei del liceo scientifico. Quindi spesso si va a fare niente, e secondo me è una possibilità fare l'alternanza presso Organizzazioni di volontariato, ma bisognerebbe trova-

25 Partecipante 7.

re il modo migliore.²⁶

Le competenze

Un interessante spunto di riflessione deriva dalla introduzione delle esperienze di volontariato nei curricula. Nelle selezioni lavorative oggi le attività di volontariato sono spesso valutate come elemento dirimente (un plusvalore) dagli *head hunters*, proprio in virtù del fatto che si mostrano di grande utilità nella formazione personale dei giovani, in particolare nello sviluppo di capacità relazionali. Ciò privilegia la dimensione qualitativa, o meglio il dato contenutistico e l'oggetto della competenza acquisita, che prevede un apprendimento alla responsabilità, seria e continua. La parcellizzazione della partecipazione ad attività associazionistiche (si pensi al meccanismo della pluri-appartenenza) va invece nella direzione contraria: anche nel focus group si segnala come l'apertura curriculare possa portare a fraintendere la somma delle esperienze singole con il criterio di accesso privilegiato al mondo lavorativo, una considerazione che nella pratica si dimostra invece privo di sostanza. Ne deriva una sorta di "affidabilità parziale" dei giovani rispetto alle OdV, che finiscono per trovarsi in difficoltà nella gestione delle attività quotidiane perché il volontariato diventa "a tempo" e le esperienze si interrompono con frequenza. Le associazioni si trovano spesso a coordinare una serie di lavori lasciati incompleti da volontari che non sono riusciti a sentire pienamente in sé la responsabilità di portarli a termine o svilupparli, per ragioni che possono essere motivazionali, di gestione del tempo, di scarsa adesione personale alle iniziative²⁷. Operare all'interno del mondo del volontariato è invece fortemente arricchente, non solo da un punto di vista delle compe-

26 Partecipante 2.

27 Questo commento si riferisce a quanto espresso nel report elaborato dall'associazione Libera a seguito del focus group di Pisa.

tenze professionali ma soprattutto in relazione alle cosiddette *soft skills*. In un quadro europeo, in alcuni Paesi, infatti, le attività di volontariato fanno parte dei curricula scolastici e servono proprio per acquisire competenze di questo tipo (competenze di cittadinanza e altre *light skills*).

Nel focus vengono riportati alcuni esempi di abilità trasversali apprese operando nelle associazioni di volontariato.

Perché la capacità di dire ad una persona con una diversa base culturale e generazionale, diversa nei modi di gestire e relazionarsi alle cose, rispettare in maniera diversa le scadenze e imparare a lavorare con una generazione diversa dalla nostra è una competenza che rientra nell'ambito delle *soft skills*. Che poi sono quelle che il volontariato si propone di poter sostenere. Ora in alcuni paesi il volontariato fa parte del Cv queste attività fanno parte del percorso scolastico.²⁸

Ciò però non può essere sufficiente, se non correlato all'assunzione di una dose coerente di responsabilità ed impegno da parte dei giovani: si discute della transitorietà e del carattere episodico dell'azione volontaria, considerata da alcuni come la mancanza di un reale impegno e come un segno di scarsa responsabilità.

La delicata questione della responsabilità personale è intesa sia come abilità acquisita che come requisito imprescindibile per l'ingresso nella vita adulta. Una delle caratteristiche essenziali del volontariato è proprio la capacità di formare i soggetti come *persone*, per cui si riconosce l'importanza di educare al senso di responsabilità verso il prossimo.

La carenza di assunzione di responsabilità è una questione legata alla diffusa precarietà esistenziale e lavorativa, ma che alla base nasconde un fraintendimento. Nella sede del focus si segnala una caratteristica abbastanza diffusa nel modo di fare

28 Partecipante 4.

volontariato dei giovani, cioè il fatto che essere volontari, quindi non avere un rapporto di retribuzione, renda liberi dagli obblighi che derivano dall'aderire all'associazione, legittimando in certo qual modo una minore assunzione di responsabilità nei confronti della stessa associazione ma anche verso l'utenza. Le dinamiche di precarietà esperite nel mondo del lavoro si sommano ad una sorta di "precarietà logistica" (il cambio continuo di residenza per ragioni lavorative), incentivando di fatto meccanismi di de-responsabilizzazione ed indirizzando i giovani verso forme di volontariato individuale e occasionale.

Il volontariato individuale

Ne consegue che un altro elemento fondamentale da considerare è la differenziazione (e talvolta la confusione) che si ha tra volontariato strutturato e l'interpretazione che abitualmente si dà del volontariato individuale. O meglio, la riflessione è orientata a comprendere se il volontariato svolto in maniera personale e non legato all'appartenenza ad un'organizzazione possa avere la medesima rilevanza e ricevere la stessa considerazione del volontariato "strutturato".

Prima di tutto si cerca di fare chiarezza su queste due modalità. Non c'è una definizione univoca, per cui il volontariato individuale viene definito in negativo rispetto al volontariato che è svolto in organizzazioni di volontariato. Sostanzialmente è quello agito in modo individualizzato, per cui si sceglie di fare delle attività che vanno a beneficio di altri senza ricavarne un ritorno, ma secondo obiettivi autonomi, con modalità date dai singoli stessi (e non dalle OdV), ed è quindi un tipo di volontariato che si produce liberamente.

La maggioranza dei rappresentanti delle organizzazioni presenti al focus si fa portatrice di una visione piuttosto critica verso le modalità di volontariato individuale, a ragione del fatto che questo è privo di tutto l'insieme di caratteristiche, abilità

e competenze relazionali positive e reali intrinseche all'esperienza di volontariato nel quadro di un'associazione.

Come riportato dalle indagini statistiche, sempre più persone decidono di non prestare la loro attività gratuita all'interno di una organizzazione tradizionale e strutturata. Considerando il rischio che, sul lungo periodo, il volontariato individuale possa diventare preponderante rispetto a quello strutturato, il quesito che viene posto nel focus ha a che vedere con le scelte "strategiche" e "pratiche" che le OdV possono assumere per rapportarsi ai giovani. La scelta di intraprendere alcune azioni piuttosto che altre significa agire verso le nuove generazioni in un'ottica che non è quella del mero "reclutamento" delle risorse umane (il criterio numerico), ma che intercetta le potenzialità connesse (il valore aggiunto) alle esperienze di volontariato per i giovani, ovvero alla valorizzazione delle abilità da apprendere e della possibilità di esperire un percorso che sia motivo di crescita personale.

Dagli interventi si comprende quanto la questione sia fortemente connessa alle dinamiche dell'incontro intergenerazionale. È profondamente sentito il tema dell'orizzontalità (correlato al dialogo intergenerazionale), la cui mancanza è percepita come ostativa rispetto all'adesione ad una associazione, ma viene chiamata in causa anche la questione di genere.

È un discorso più ampio, che ruota attorno a molteplici nodi critici che andrebbero superati proprio per valorizzare al meglio ciò che si apprende nel volontariato ed inerisce la dimensione umana, e che può diventare dirimente anche nelle scelte personali.

Per questo motivo alcuni studenti evidenziano l'importanza del volontariato individuale, anche a scapito di quello organizzato.

Si denunciano invece frequenti meccanismi intra-associativi consolidati, tali da inibire le associazioni rispetto a potenziali

elementi di innovazione e da rendere più arduo il coinvolgimento dei giovani. La percezione di una mancata accoglienza (o di una accoglienza che può essere definita “a metà” in quanto non espressa in ambito gestionale o decisionale) genera nel giovane non solo un sentimento di rifiuto verso l’attività di volontariato, ma può essere esperita come una modalità soffusa di “sfruttamento” che assimila le OdV alle problematiche del mondo del lavoro.

Le esperienze di volontariato organizzato mi hanno arricchito nell’acquisizione di altri punti di viste, nella sofferenza umana, e hanno rafforzato sia la mia visione del volontariato, sia quello che faccio nella vita (vedi scelta di studio).²⁹

I rappresentanti delle associazioni non concordano in toto; riconoscono la loro difficoltà a coordinare le disponibilità personali, l’offerta dei servizi che caratterizza le attività, e la distribuzione della presenza sul territorio. In definitiva si riconosce quanto sia arduo trovare una soluzione plausibile ed efficace alle sfide che la contemporaneità pone alle dinamiche della vita quotidiana (dei singoli come dei gruppi), tuttavia ciò non può andare a discapito della presenza dei giovani all’interno delle organizzazioni. È una considerazione imprescindibile, in quanto le nuove generazioni aiutano proprio le OdV nella loro gestione quotidiana, essendo portatrici di istanze di novità e conoscenze più aggiornate che aiutano tutto l’organico a crescere, e quindi l’associazione a svilupparsi ed essere sempre innovativa e competitiva.

Ma se le nuove idee e progettualità vengono accolte dagli adulti, spesso i ragazzi mancano in termini di continuità ed affidabilità, fino a intendere l’esperienza del volontariato come transitoria, episodica o “a tempo perso”. Per questo si tende a sottolineare l’importanza del volontariato organizzato, in

29 Partecipante 6.

quanto permette di agire una serie di attività che non possono essere svolte come singoli individui ma solo partecipando attivamente ed in maniera continuativa ad un'associazione: è un'esperienza in cui si trasmettono conoscenze e competenze che non possono essere recepite attraverso modalità di volontariato individuale.

La riflessione si complica rispetto alle *skills*, ovvero se si pongono a confronto gli esiti del volontariato individuale rispetto all'ingresso dei giovani nella vita attiva. Come affermato da una rappresentante di un'associazione, ciò che viene a mancare è proprio la dimensione relazionale che arricchisce sia personalmente sia in rapporto alle competenze trasversali.

Io sono perplessa davanti alla cosa del volontariato individuale, perché se il tipo di competenze spendibili e che il volontariato può dare vengono proprio dalla relazione, sia da cosa può dare una persona che dalla relazione con l'esterno, perché il volontariato nella maggior parte dei casi, che sia sociale o ambientale come il nostro, ti mettono spesso in situazioni relazionali anche con soggetti con i quali bisogna imparare a relazionarsi. Il volontariato individuale forse è molto bello, affascina di più, è più facile perché non dobbiamo passare attraverso una serie di cose ma forse prescinde da questa possibilità di crescere a livello individuale.³⁰

Il servizio civile

In tale senso la tematica affrontata si interseca con la questione del "fare" volontariato, ampliandosi nel riferimento al servizio civile: ciò che nella rappresentazione comune unisce il volontariato al servizio civile è l'*advocacy*, ma anche la relazione con la comunità di cui si fa parte e quindi con il capitale sociale, sia esso personale e/o collettivo.

La visione persegue l'interpretazione data dalla Commissione Europea, sempre più propensa a valorizzare le esperienze di

30 Partecipante 4.

servizio civile internazionale; anche secondo i partecipanti al focus, infatti, il servizio civile diventa una possibilità riconosciuta dalla Riforma sul terzo settore. Si ricorda come la Regione Toscana si sia mostrata sensibile all'argomento, promuovendo altre forme di servizio che affianchino il servizio civile nazionale e che moltiplichino le opportunità di cui possono godere i giovani nell'ottica di un loro inserimento nella vita attiva e lavorativa.

L'opportunità del servizio civile, e in questa ottica anche la riforma del terzo settore diventa una possibilità che va ampliandosi rispetto ai numeri e alle situazioni dette. In particolare la nostra regione ha avuto anche un aiuto, approvando oltre al servizio civile nazionale anche uno regionale che dà un'opportunità ai giovani da 18 ai 28 anni, nel volontariato e nelle istituzioni. Un'altra opportunità che secondo me è utile.³¹

Sono esperienze orientate all'arricchimento personale, ma che indirizzano gli attori sociali verso il futuro della comunità. La dimensione futura diventa la finalità verso cui intendere anche la formazione acquisita dai giovani nelle OdV, un'utilità sociale (ed un bagaglio di esperienze) che si apprende nel contesto odierno ma che si dispiegherà negli anni a venire verso la collettività tutta e nei percorsi individuali: il servizio civile, l'alternanza scuola-lavoro, la presenza giovanile nelle associazioni di volontariato sono allora "investimenti" verso il domani stesso della società.

L'innovazione

Nell'ambito della discussione si è introdotto il riferimento ai bisogni "innovativi". La distinzione tra i bisogni "conservativi" e "innovativi" è stata introdotta nella prima indagine compiuta nel 1997 dal Cevot come schema analitico per comprendere

31 Partecipante 1.

la prevalenza di certe istanze rispetto ad altre all'interno delle organizzazioni e per orientare la progettazione di attività di supporto e sostegno. Se nei bisogni "conservativi" si includono i bisogni di risorse sia umane che finanziarie, e i bisogni formativi; i bisogni "innovativi" comprendono quei bisogni orientati a consolidare o sviluppare le attività di progettazione, di comunicazione (interna ed esterna) e di rapporto con altri enti (*networking*).

Nel focus group di Pisa è stata enfatizzata la questione dei social media, intesi come veicolo di trasmissione di una consapevolezza maggiore del volontariato verso la società civile, ma anche come mezzo per realizzare una migliore relazionalità (il *networking*) tra i vari attori del territorio e tra gli *stakeholders*. In tal senso, l'apporto delle nuove generazioni è riconosciuto come imprescindibile nel compimento dei bisogni "innovativi", primi fra tutti la comunicazione: l'abilità nell'utilizzo dei social networks come strumenti di diffusione delle attività delle OdV e come modalità di ampliamento della propria rete di azione può essere valorizzata grazie all'impiego dei giovani. Ma ciò pone un paradosso; si genera una discussione sulla pertinenza dell'uso di Facebook, che può essere inteso sì nella sua accezione divulgativa ma che può anche divenire un mezzo per evitare la relazione diretta con l'altro, e che quindi diseduca la collettività alle interazioni dirette.

Rispetto alla dimensione innovativa il volontariato individuale può mostrarsi come una risposta coerente alle atmosfere culturali del momento, ma proprio per questo motivo l'attenzione deve comunque tornare ad essere posta sulle relazioni. Il volontariato può essere un luogo per eccellenza dove le competenze relazionali possono svilupparsi, e questo requisito deve costituire la caratteristica essenziale e fondativa di tutti i percorsi di crescita giovanile all'interno delle organizzazioni.

I percorsi di alternanza scuola-lavoro

In conclusione, emerge l'esigenza cognitiva di una riflessione profonda. I richiami sono stati molteplici e plurali, spaziando dalla identità alla condizione dei volontari, ai servizi, al senso dell'azione volontaria anche in riferimento al ritiro dell'istituzione pubblica circa alcune responsabilità demandate in misura sempre maggiore al terzo settore. Sennet, nell'introduzione al saggio "Insieme", argomenta come la società contemporanea ci dequalifichi proprio allo stare insieme, come se la capacità relazionale presente in una struttura, in un organismo sociale – sia esso un'organizzazione di volontariato, un'istituzione scolastica etc. – qualificasse gli attori sociali. La relazione (lo stare insieme) ci qualifica – e definisce – in quanto persone prima di tutto, e poi ci qualifica in fatto alla capacità di sentirci, di essere effettivamente integrati nella realtà sociale.

Qui si ritrova la chiave di lettura dell'incontro, ovvero se l'alternanza scuola-lavoro potesse servire a rafforzare la qualificazione, e quindi la competenza allo stare insieme, il risultato sarebbe di per sé positivo. L'analisi pone il volontariato e l'associazionismo come corpi intermedi, come sistemi organizzativi deputati a rispondere ad una serie di esigenze, disuguaglianze, alla precarietà stessa della realtà circostante, per questo è necessario orientare la riflessione sulla consapevolezza di quale sia il significato del volontariato, a fronte di una tendenza verso la scarsa costanza nella partecipazione e la frammentarietà nell'adesione.

Le esigenze e i bisogni emergenti della realtà sociale richiedono un meccanismo di "cura" nei confronti della collettività, perciò è fondamentale che la scuola non abdichi al ruolo educativo di spiegare il senso dell'azione solidale volontaria: l'invito rivolto alle istituzioni scolastiche è di tipo operativo, e risiede nel formare gli studenti su quale sia il valore aggiunto dello svolgere il percorso di alternanza in una OdV piuttosto che in un'azienda

privata. Si tratta di diffondere la cultura del volontariato nelle scuole, proprio per far pienamente comprendere ai giovani (de-sensibilizzati verso il volontariato) cosa significhi realmente fare parte di un'associazione di volontariato, altrimenti il rischio è quello di una "de-contestualizzazione concettuale" dell'alternanza svolta presso le organizzazioni di volontariato.

È molto importante la sensibilizzazione, progettare insieme coi ragazzi e presentare loro cosa significa veramente il mondo del volontariato e come approcciarlo. Non tutte le persone sono portate, ci vuole un certo tipo di empatia.³²

L'insieme delle considerazioni poste ha permesso di affrontare le problematiche e le criticità di un particolare sistema di azione/formazione/impegno civile, interpretate dai diversi attori presenti, e di aprire ad un dibattito che si auspica possa proseguire nelle sedi più adeguate.

La riflessione può dunque sintetizzarsi nel connubio tra occupabilità/acquisizione di competenze ed nel binomio tra sensibilità e consapevolezza.

L'elemento di crescita (professionale e personale) può realizzarsi solo attraverso una presenza realmente sentita ed un'accoglienza costruttiva che si esplica nella dinamica della relazione. Concepire un volontariato che sia privo delle dinamiche interazionali non solo è difficile, ma appare come una contraddizione; ma se alla scuola spetta il compito di sensibilizzare gli studenti, alle OdV è demandato il dovere di fornire alle giovani generazioni tutta quella serie di strumenti necessari a svilupparne le capacità personali, a partire dalla valorizzazione di quelle che sono le sue attitudini.

È un meccanismo circolare di *empowerment*, che tange sia la scuola che il mondo del volontariato in un arricchimento reciproco il cui esito è, in certo qual modo, organicista: solo nel

32 Partecipante 15.

momento in cui il giovane volontario è integrato nella realtà associativa matura quelle competenze che potranno essergli utili anche per l'accesso al mondo del lavoro; è una peculiarità che invece non si manifesta nella partecipazione passiva all'associazione, priva di una reale motivazione e della voglia di fare esperienza (di sé e del mondo).

Il focus group di Pistoia

Il focus group tenutosi a Pistoia presso la sede Uisp Comitato Territoriale ha visto la presenza di un nutrito gruppo di studenti del Liceo Capitini di Agliana, accompagnati dai propri docenti: tra di loro alcuni sono già impegnati in alcune associazioni, altri si mostrano più interessati al tema del volontariato, altri ancora non hanno mai avuto contatti con il mondo solidale. All'incontro hanno partecipato anche diversi rappresentanti (non solo giovani) delle organizzazioni di volontariato del territorio particolarmente impegnate nell'ambito giovanile, e/o che hanno o stanno accogliendo studenti inseriti nei progetti di alternanza scuola-lavoro. Si segnala che alcune associazioni hanno partecipato al focus non solo tramite i propri referenti, ma anche assieme ai ragazzi che attualmente stanno svolgendo il servizio civile presso la loro sede.

Anche in questo incontro sono state illustrate la ricerca e le motivazioni che stanno alla base di questo studio, alla luce delle ultime esperienze sia del sistema della solidarietà organizzata (il riferimento è alla Riforma in divenire: per questo motivo il volontariato viene presentato come un soggetto in continuo e rapido mutamento, proprio come lo sono i giovani), sia del volontariato di Expo2015 (in cui si è notata con forza la presenza di giovani che hanno scelto di fare esperienze di "solidarietà occasionale", assimilabili a ciò che viene comunemente definito come volontariato individuale). Ne è scaturita la volontà di comprendere le ragioni di questa scelta, assieme al desiderio

di riflettere sul modo più opportuno per coinvolgere i giovani nel volontariato organizzato – nelle associazioni, e non solo in gruppi informali – sulla scia dell’iniziativa adottata dal portale europeo per i giovani promosso dall’Unione Europea.

Le tematiche principali attorno a cui si è sviluppata la discussione possono essere enucleati in questo modo:

- l’analisi delle condizioni per cui il volontariato può costituirsi come una risorsa non solo per i singoli, ma per la comunità;
- la riflessione sul volontariato come risorsa e opportunità di crescita identitaria dei giovani;
- la comprensione della propensione dei giovani a fare volontariato;
- la dimensione dell’incontro con l’altro;
- la componente emozionale, in contrapposizione all’acquisizione delle competenze standard (*skills* professionali).

Le tematiche emerse sono state molteplici e tutte strettamente connesse, ed è corretto affermare che hanno mostrato un carattere più concettuale/cognitivo che pratico.

Le rappresentazioni

Le considerazioni emerse riguardano l’inserimento dei giovani nella vita attiva, ovvero il modo in cui questi entrano compiutamente a fare parte della vita sociale; si auspica (o suppone) che tale dinamica possa verificarsi attraverso dei processi formativi che possano avere qualche esito positivo. Ma la riflessione evidenzia anche la rappresentazione – l’illusione – che l’idea di successo venga fatta coincidere con l’essere promossi, il possedere titoli e poterli “spendere” sul mercato del lavoro, con la possibilità di investire nei propri interessi e riuscire a realizzare attività che realizzino dal punto di vista personale e non solo professionale.

Ma ciò non collima con il dato preoccupante della crescita quantitativa dei giovani Neet, ovvero di coloro che rientrano nella fascia anagrafica tra i 15 e i 28 anni e che non sono impegnati in attività lavorative, educative, formative. Nel focus, si sottolinea come questo dato si ponga in contraddizione con l'immagine dei giovani impegnati in un gran numero di attività. Ne scaturisce una domanda forte, sia a livello locale, che nazionale ed europeo, su come si possano davvero costruire dei percorsi di autonomia per le giovani generazioni, che li accompagnino coerentemente all'interno della vita attiva.

Si prova a dare un'interpretazione sul senso che può ricoprire, per un giovane, l'esperienza del volontariato, descrivendola come una condizione di confidenza e fiducia: significa allontanarsi dalla propria casa e sentirsi comunque a casa. Per questo motivo il volontariato può essere inteso come un percorso in cui un attore si "immerge" assieme ed in relazione con altri, siano essi gli altri volontari, gli amici o tutti coloro che accompagnano in un percorso che è di crescita personale ma anche di acquisizione di abilità. Nel ragionamento si riconoscono le differenze tra le abilità (professionali e trasversali), ma il punto sta proprio nel riuscire a combinarle insieme, magari proprio attraverso un progetto di alternanza scuola-lavoro svolto presso un'organizzazione di volontariato.

Nelle parole del presidente della Delegazione Cevot di Pistoia si ritrova allora il senso dell'incontro, vissuto non solo come momento conoscitivo, ma come un'occasione che deve essere sfruttata in tutte le sue potenzialità. Il tema dei giovani è sì ricorrente, ma necessita di essere discusso con sempre più frequenza a maggior ragione in un periodo come quello odierno, di crisi sociale, economica e culturale, perché lavorare con i ragazzi significa attivare meccanismi di coesione sociale su tematiche fondanti ed importanti: è questa la sfida che il mondo del volontariato deve raccogliere, per creare aggregazione e senso

di comunità e coesione.

Il rapporto con il volontariato io lo vedo anche come un'occasione, un segno di crescita verso realtà che possono essere più propositive. Coi giovani non è soltanto un discorso di patto economico ma di scelta, scelta sociale, e un fatto anche di costruzione sociale.³³

Il volontariato non appare essere soltanto appannaggio delle generazioni più avanzate, l'interesse mostrato dai giovani è forte (in quanto, senza i giovani, le OdV sono impossibilitate a fare volontariato), ed è per questo che il discorso vira da subito sul futuro, sull'idea di costruzione – civica, collettiva – di un domani realmente condiviso, e possibilmente migliore. In questa accezione di significato valorizzare il rapporto con i giovani vuol dire lavorare per il futuro, o meglio cercare di migliorarlo e di costruire un orizzonte più positivo rispetto a quello attuale.

L'educazione

Affrontando il tema dell'educazione si compie un duplice e contestuale riferimento. Da un lato si intende riferirsi all'educazione offerta dal sistema scolastico, che va ad affiancarsi a quella esperita nel volontariato in cui i giovani hanno occasione di incontrarsi e confrontarsi, dall'altro l'accento è posto sul volontariato stesso, che dalle nuove generazioni "impara" attingendo nuova linfa vitale, idee innovative ed entusiasmo. Si discute allora di una modalità di agire nell'ambito del volontariato che per varie ragioni può essere parificata ad un'esperienza lavorativa, come inteso dalle normative, e che inerisce anche il rapporto intergenerazionale. Il rapporto tra le giovani generazioni e quelle più adulte non deve essere cristallizzato in un differente modo di "fare" ed "essere" volontari, ma deve essere valorizzata relazionalmente nella finalità condivisa di

33 Partecipante 21.

conoscenza della realtà circostante. È un rapporto che deve essere mediato dalla condivisione di obiettivi e dallo scambio reciproco di saperi, verso il raggiungimento di una comune sintonia.

La cosa che mi interessa affrontare con i giovani è che non è solo un rapporto di lavoro legato specificatamente al volontariato, ma è un rapporto per conoscere meglio cosa c'è davanti a noi. Nel senso che avere un rapporto con i giovani, un contatto vivo col pensiero ultimo, è importante. Anche perché dobbiamo sempre trovare una forma, come dire di giusta sintonia. E a volte noi un po' più grandicelli troviamo qualche difficoltà, non ultima la situazione della multimedialità, delle nuove tecnologie eccetera. C'è bisogno di fare un passo, venire incontro a quella che è la realtà attuale e cercare di far sì che il mondo e i valori del volontariato non vengano dispersi, perché c'è anche questo aspetto.³⁴

Nel contesto contemporaneo il rischio è che spesso la dimensione della comunicazione – anche mediata dai social media, e quindi de-relazionata – prevarichi su quella dell'educazione, impedendo una reale e profonda comprensione di ciò che accade attorno ai singoli. Il mondo attuale è caratterizzato da modalità comunicative che prevaricano sulle dinamiche di insegnamento, presentando ed interpretando la realtà in maniera superficiale. Il contributo del volontariato va proprio in questa direzione, nel permettere quindi un approfondimento (ed uno stimolo) su tematiche come la coesione sociale, la multiethnicità, il disagio; è dunque una forma “altra” di formazione rispetto alle tematiche sociali.

Ciò però non priva il sistema educativo della sua rilevanza e del suo compito, ma va ad aggiungersi: l'importanza del volontariato viene così descritta nel suo sostegno ai valori sociali, ma anche nel suo essere uno strumento di avvicinamento verso

34 Partecipante 21.

tematiche socialmente fondamentali. In questo si richiede alle organizzazioni di produrre una conoscenza sulla realtà che non sia solo generale, ma che si leghi anche al territorio di riferimento. Alle OdV spetta il ruolo di fonte di consapevolezza primaria per la collettività, rispetto ed in virtù dei loro specifici indirizzi operativi e dei servizi che offrono.

Nel focus group si parla dunque di una formazione prettamente relazionale, che va oltre le competenze tecniche e professionali acquisite nel contesto educativo e che solo una cornice come quella del volontariato – del confronto, della partecipazione, dell’incontro con l’altro – può essere in grado di trasmettere. Per la normativa attuale tale considerazione è un elemento dato per scontato (il volontariato viene inteso come “scuola”, a parere di alcuni partecipanti all’incontro), invece adesso il sistema della solidarietà organizzata è insignito di una responsabilità formale e diventa un soggetto dove agire, per mezzo dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, anche per fronteggiare le problematiche dei Neet e del *drop-out*, e quindi dei giovani e della comunità nel senso più ampio del termine. Il volontariato esperito nel quadro di un progetto scolastico non si presenta più come un’attività parallela ai programmi formativi, ma diventa esso stesso un momento educativo attraverso cui le organizzazioni di volontariato si fanno conoscere e impattano sia la società che il mondo dei giovani, con cui a volte si incontrano per la prima volta.

I giovani ed il volontariato

Le OdV lamentano la scarsa partecipazione dei giovani nel volontariato, allora è doveroso chiedersi *dove* siano i giovani e soprattutto *come* le nuove generazioni facciano volontariato. Si tratta di inserire tali domande in una cornice più estesa che include anche il livello normativo, e porsi nuovi interrogativi dal punto di vista del volontariato stesso, che deve concet-

tualmente “ricollocarsi” dentro ed oltre i progetti di alternanza scuola-lavoro. Il terzo settore diventa un soggetto che può coinvolgere i giovani accompagnandoli nell’acquisizione delle competenze e nella crescita, ma che ora deve “imparare” ad accoglierli ottemperando ad un requisito posto dalla Legge. Per questo motivo, alla questione del ruolo svolto nella collettività dal volontariato si connette strettamente il tema dell’accoglienza dei giovani, sia in classe che nel sistema solidale.

Questo punto di riflessione riguarda specularmente la questione delle rappresentazioni che i giovani hanno del mondo del volontariato e le motivazioni per cui scelgono o meno di farne esperienza diretta.

A volte l’alternanza scuola-lavoro agita in una OdV può costituire un propulsore all’adesione, uno strumento di avvicinamento ad una realtà fino a quel momento poco conosciuta (ritorna il tema della de-sensibilizzazione delle nuove generazioni rispetto al mondo solidale), ed in cui invece si finisce per trovarsi a proprio agio. Il rinforzo positivo è tratto proprio dalla dinamica dell’incontro, sia con i coetanei che con i più adulti, e può tramutarsi in adesione ed appartenenza.

Il passaparola continua poi ad agire nei confronti dei compagni, che incuriositi dalla bella esperienza, decidono di “provare” a fare volontariato in un’organizzazione per poi trasformarsi da esperienza episodica a continuativa.

Si conferma come il capitale relazionale (amici, compagni di classe) costituisca una motivazione forte nell’accrescere l’interesse verso le attività del mondo del volontariato, e che si amplifica successivamente nelle dinamiche di condivisione e scambio reciproco.

Diciamo che io avevo iniziato il volontariato perché sono stato avvicinato da tutti i miei amici che lo facevano quindi ho iniziato principalmente per fare un’esperienza nuova perché è sempre stata una cosa che mi affascinava poter soccorrere le

persone ed aiutare.³⁵

Io ho imparato tanto dalle persone più grandi di me, e continuo a imparare, come imparo anche dai ragazzi, quindi penso che poter stare tra varie generazioni e condividere quotidianamente qualcosa penso sia bello.³⁶

Le competenze acquisite

Nella discussione ricorre il termine “imparare”: si va a scuola per apprendere, ma nell’ottica del legislatore (in linea con l’Unione Europea) parimenti ci si reca nelle organizzazioni di volontariato per acquisire conoscenze e competenze, siano esse personali e/o professionali.

Nel lessico adottato dai partecipanti al focus i riferimenti al verbo “imparare” sono frequenti e ciò stimola la curiosità collettiva offrendo nuova linfa al dibattito. Abbiamo notato che ci si avvicina al mondo del volontariato per curiosità e interesse, per fare nuove esperienze, per amicizia, per brama di conoscere e venire a contatto con ciò che è nuovo; solo successivamente, quando ci si ferma a riflettere, ci si accorge che tutto quello con cui si interagisce rientra nella dimensione dell’apprendimento, finalizzato anche alla costruzione di una autonomia personale.

Io ho iniziato nel volontariato [...] per curiosità, voglia di conoscere cose nuove. Per me era tutto una meraviglia e un divertimento, non mi rendevo mica conto che stavo imparando, non c’era nessuno che faceva esami e me lo ritrovo questo bagaglio dietro. E vedo ora che sono dall’altra parte che i ragazzi che vengono per stare in compagnia e nel frattempo ci danno una mano grandissima, loro se li ritroveranno. Io però li vedo che comunque stanno insieme, si divertono e conoscono tantissime altre persone e imparano già a poter fare da soli, no?³⁷

35 Partecipante 10.

36 Partecipante 1.

37 Partecipante 1.

Si delineano così due soggetti, due polarità, la scuola ed il volontariato, che dialogano sempre più attraverso progettualità ed esperienze varie; ma quale è realmente l'oggetto dello scambio? Questo non può ridursi al dato quantitativo (il numero di studenti coinvolti) ed alle due settimane di "collaborazione", ovvero al tempo in cui esaurire la conoscenza e la dinamica di apprendimento.

Attraverso i ragazzi impegnati nei percorsi di volontariato, sia il sistema educativo che le organizzazioni imparano vicendevolmente qualcosa dell'altro e di loro stessi.

Ma si tratta di andare oltre, e comprendere cosa realmente la scuola possa far proprio del sistema solidale e cosa il volontariato possa conoscere e attingere dal mondo formativo, in particolare per quanto riguarda la tematica dell'accoglienza. Il riferimento all'accoglienza è generico (l'orientamento verso l'altro, e nei confronti dei nuovi volontari) ma è anche riferibile ai giovani che entrano nell'organizzazione in virtù dei percorsi di alternanza, secondo una dinamica che non è quella della scelta diretta; se in alcuni casi le OdV "selezionano" i ragazzi a ragione della loro formazione specifica o dell'ambito di attività specifica, in altri casi, invece, le associazioni non scelgono direttamente gli studenti, che sono inviati dalle scuole nell'ambito di progetti individuali, trovandosi di fatto ad accogliere "chiunque".

La questione è quindi quella della capacità effettiva di costruire un percorso ad hoc, per cui se l'imparare è ciò che accomuna il sistema scolastico e le OdV (a) la scuola potrebbe imparare dal volontariato a proporre nuove modalità di apprendimento, e (b) il volontariato potrebbe carpire dalla scuola le modalità migliori per accogliere ragazzi diversissimi tra loro.

Solo se inteso in questo modo l'arricchimento può essere biunivoco ed efficiente sul lungo periodo. Infatti, il rischio è quello di dare per scontato che debba essere soltanto il giovane il de-

stinatario dell'apprendimento, colui che cresce (professionalmente e personalmente) grazie all'esperienza di volontariato, mentre invece ciò che si dovrebbe realizzare è uno scambio reciproco di punti di vista – un arricchimento – inedito ed inaspettato.

Ma si tratta di recepire anche dai ragazzi stessi nuove istanze ed atteggiamenti.

Io vado a parlare ai ragazzi delle elementari, e loro mi hanno fatto delle domande da un altro punto di vista. Come? Per te è stato un imparare, un arricchimento di emozioni come diceva. Da loro io l'ho imparato e ho cambiato il mio punto di vista. Quindi accresce loro ma anche te.³⁸

La dimensione emozionale

Si introduce la tematica delle emozioni, che può essere affiancata alla questione della consapevolezza e della percezione che la collettività ha del volontariato e del suo ruolo nella società. È un sentimento duplice, che inerisce il fascino dell'esperienza e dell'incontro, ma che a parere degli intervenuti include in sé anche un sentimento diffuso di rabbia e paura.

La questione si pone con enfasi proprio in virtù del richiamo alla condivisione, alla costruzione comune, all'incontro con l'altro, e viene posto dai partecipanti come il valore aggiunto – personale, relazionale – che il volontariato può offrire oltre l'acquisizione di *skills* professionali.

È una considerazione che necessariamente scaturisce dalle biografie e dalle motivazioni personali (e quindi anche dagli stati d'animo dei singoli), e che costituisce il plusvalore dello svolgimento di un'attività all'interno di un'associazione. Nella discussione si sottolinea come possa essere proprio la voglia di agire concretamente *nella* e *per* la società ad avvicinare le giovani generazioni al volontariato; per questo, appare opportu-

38 Partecipante 4.

no separare l'elemento emozionale (si discute di un'educazione alle emozioni) da quello più esperienziale, nella valorizzazione condivisa dell'interazione (l'incontro).

...lui ha detto si condivide e si sta insieme, quindi già il loro linguaggio parla e questo mi piace come volontaria perché va bene la competenza, va bene tutto però si fa volontariato perché si parte dalle emozioni, non dico dal cuore, ma emozioni come rabbia, paura... Spesso si fa volontariato da grandi perché siamo passati attraverso un percorso di malattia e siamo arrabbiati. Forse anche i ragazzi vogliono partecipare a smuovere certi meccanismi che sono cristallizzati nella nostra società. Quindi sposterei anche sulle emozioni.³⁹

La suggestione è anche lessicale, deriva dalle sfumature offerte nei racconti dei giovani partecipanti, e dalle loro rappresentazioni. Un partecipante testimonia l'uso del linguaggio da parte dei giovani, connotato di senso di condivisione ed empatia, ma talvolta anche di frustrazione.

L'uso delle parole diventa il veicolo di espressione delle emozioni, che nella vita adulta e nel contesto professionale devono essere in qualche modo "controllate": in questo senso, fare esperienza di volontariato confrontandosi con situazioni difficili ed emotivamente impegnative può essere una sorta di "educazione alle emozioni", che altro non è che una delle competenze trasversali.

La dimensione emozionale è dunque percepita da alcuni partecipanti come un'abilità (una *soft skill*) che arricchisce, e che nasce proprio dal "fare" e dal mettersi in gioco confrontandosi con la realtà, agendo concretamente nella vita quotidiana e relazionandosi con gli altri, ed è il modo attraverso cui le inclinazioni dei singoli si combinano con le altre competenze apprese, realizzandosi e diventando esperienze.

39 Partecipante 1.

Il volontariato [...] è una scuola dove si impara facendo ed è lì l'arricchimento, perché le emozioni nascono proprio dal fare. È vero che noi spesso le cose le sappiamo, sento spesso dire 'lo so', ma fino a che non lo faccio rimane una dimensione di conoscenza, se scendiamo in campo qualunque cosa diventa un'esperienza e quella conoscenza prende forma. Entra la nostra persona in gioco e tutto quello che abbiamo. Spesso ci accorgiamo di avere delle cose che non sapevamo di avere ed è questa la ricchezza, ci misuriamo quotidianamente con persone e situazioni, eventi che non avremmo mai immaginato fino a quando non li proviamo.⁴⁰

I partecipanti concordano nel riconoscere in questo la ricchezza del volontariato, e nella messa in gioco di se stessi con la realtà circostante risiede ciò che maggiormente può attrarre un giovane: la sfera emozionale è intesa come pienamente espressa, perché l'emozione che scaturisce dall'esperienza non si esaurisce ma va oltre l'erogazione del servizio, permettendo ai soggetti di misurarsi con la dimensione prettamente umana. Come afferma un partecipante, in questo modo il volontariato vive e fa esperienza della vita umana in quanto si confronta con la vita umana.

Allo stesso tempo, agire nell'ambito di un contesto di volontariato permette di sfuggire alla razionalizzazione ed alla de-qualificazione della vita contemporanea, agendo come lo strumento per eccellenza per la riscoperta di sé e degli altri (la comunità).

Per mia esperienza personale noi abbiamo bisogno di emozioni, la nostra vita è fatta di emozioni, anche perché il volontariato è una pillola che ad ognuno di noi serve per misurarsi e confrontarsi con gli altri ed avere un proprio punto di vista.⁴¹

40 Partecipante 12.

41 Partecipante 12.

La condivisione

Se la sfera emozionale fa da sfondo ad una rappresentazione cognitiva del ruolo del volontariato, essa è principalmente dovuta alla condivisione che si mostra essere la ratio e l'elemento valoriale maggiormente percepito dai partecipanti, in quanto la dimensione dell'incontro rappresenta la possibilità di misurarsi e confrontarsi con gli altri, e quindi di apprendere punti di vista inediti ed alternativi.

È una considerazione legata alla consapevolezza (anche di sé), che per essere compresa richiede una sensibilità "matura"; perciò, la cognizione di sé e la capacità di comprendere le esperienze ed il loro significato devono essere oggetto di una formazione e requisito importante di un percorso di crescita ben progettato e gestito, sia nell'ambito della scuola che del volontariato.

...pensavo prima sulla reciprocità dell'imparare, imparare vivendo l'esperienza insieme. E perché possa avere un risultato, deve essere costruita su un certo livello di consapevolezza, quindi è l'associazione che accoglie e la scuola che sono consapevoli di cosa stanno facendo, quindi è necessario. Non perché è volontariato allora va bene l'improvvisazione.⁴²

La consapevolezza del ruolo da assumere e delle abilità personali da sviluppare devono essere considerate di pari importanza rispetto all'educazione alla sfera emozionale, alla "confidenza" circa le proprie aspettative e quindi alle sensazioni: è un compito che deve essere mediato e "indirizzato" in un percorso che si svolge all'interno delle organizzazioni e che assume la stessa rilevanza dell'acquisizione delle competenze più tecniche.

La dimensione del vivere insieme l'esperienza è fatta certamente di atti tecnici, ma poi ci deve essere anche altro [...] E

42 Partecipante 6.

forse soprattutto da un punto di vista emozionale, ma come dentro una struttura mediamente organizzata.⁴³

Le competenze

La tematica delle competenze acquisite non può e non deve essere sottovalutato, in aggiunta e coerentemente alla valorizzazione del tema delle emozioni (*soft skills*). Si sottolinea come nelle organizzazioni di volontariato si apprendano delle abilità specifiche di natura più tecnica, ma la differenza è che si ricevono in una modalità molto diversa – un apprendimento ed uno scambio reciproco tra tutti gli attori coinvolti – da quella formale recepita in un ambiente prettamente lavorativo.

Il servizio civile

Quello del servizio civile è come un altro elemento di analisi affrontato nella discussione, ed inteso come opportunità aggiuntiva all'alternanza scuola-lavoro in cui un giovane può “fare esperienza” di volontariato. È un dato che conferma le impressioni già emerse nel focus group di Pisa, in cui si è sottolineata l'importanza del servizio civile in termini di opportunità di accesso al mondo del volontariato.

Il tempo libero

Il precedente tema si connette alla questione dell'ottimizzazione del tempo libero, accennato e discusso in maniera critica dal gruppo dei partecipanti perché inteso come il poco tempo che si ha a disposizione.

I sociologi parlano della vita quotidiana come un continuo movimento, in cui il tempo stesso è esperito frettolosamente e si perde nella molteplicità degli impegni. Allora discutere di volontariato, anche per i giovani, significa comprendere quale possa essere la modalità migliore per spendere i momenti privi

43 Partecipante 6.

di impegni, se gestirlo in maniera individualistica oppure “offrirlo” agli altri facendo qualcosa di utile per la comunità.

Il termine “ottimizzare” viene usato in maniera positiva, opposto all’idea del “non fare niente” (tempo tralasciato, tempo senza qualità, tempo a-valoriale), ma l’accezione è autoriflessiva: il fare volontariato agisce contro la dispersione del tempo, ma la finalità è personale, relativa al raggiungimento del benessere (lo stare bene con se stessi) tramite gli altri.

Per come la vedo io è anche un mettere il tuo tempo a disposizione per altre persone. Magari il mio tempo lo avrei impiegato a non fare niente, ma lo ottimizzo aiutando loro. Mi sento bene con me stesso.⁴⁴

Lo stare bene è però un qualcosa che differisce dalle emozioni, perché il benessere ha delle ricadute tangibili (si pensi alla questione identitaria, alla relazionalità, etc.).

Un volontariato che si fonda solo sul criterio emozionale rischia di avere una durata temporanea, ovvero di esaurirsi. Tuttavia, la risposta può risiedere nel carattere non impositivo della scelta volontaria: è per questo che è necessario lavorare sull’educazione alla scelta dell’alternanza scuola-lavoro. La scuola è infatti percepita da alcuni come un contenitore di conoscenze, sterile sul piano delle sensazioni, priva della caratteristica interazionale che connota invece fortemente la cornice di significato del volontariato e che nel focus group emerge come uno degli elementi essenziali.

In un contesto più destrutturato della scuola è più facile. Anche perché l’associazione è un po’ come la famiglia, invece nella scuola sono tutti lì, tutti uguali e arriva il docente dall’alto e spesso tira fuori, per non dire vomita, un sacco di conoscenze che magari non vengono prese. Perché non si è creato anche il contesto, la relazione, e non siamo abbastanza evoluti nelle

44 Partecipante 17.

competenze non solo relazionali ma sociali in genere, quindi anche l'accoglienza della classe sarebbe importante ma troppe volte viene saltata. Invece in un contesto come quello del volontariato si parte da lì.⁴⁵

Rispetto al tempo libero, gli intervenuti fanno più volte riferimento ad una logica di genuinità opposta al senso del “dover fare” (per ragioni scolastiche, curriculari o normative), che i ragazzi associano all'alternanza scuola-lavoro. L'ottimizzazione del tempo libero è un moto spontaneo che si relaziona con la dimensione della scelta personale, ma anche con quella valoriale. Per un giovane, spendere il proprio tempo in attività di volontariato significa riconoscere autonomamente il valore del fare qualcosa di utile verso la collettività, e del farlo assieme ad altri.

Secondo me non è solo il fatto di dover fare. Perché comunque ora come ora, se pensi di dover fare qualcosa il volontariato non è la prima cosa a cui pensi. Magari se uno ha un pomeriggio libero tanti dicono boh, vado in giro. Probabilmente anche un sentirsi parte di qualcosa ed essere utili.⁴⁶

È un punto di vista che, come confermano i ragazzi presenti nel focus, non è condiviso da tutti i loro coetanei. Spesso, infatti, l'azione volontaria viene svalutata in quanto non retribuita, e la ragione sta proprio nella de-sensibilizzazione dei giovani alla realtà solidale e nella mancanza di una reale educazione su cosa significhi fare volontariato e mettersi a disposizione degli altri in attività organizzate.

L'incontro con l'altro

La dimensione dell'incontro con l'altro completa la discussione: se troviamo nell'altro il riflesso di noi stessi (indipendentemente dall'essere studenti o volontari), nella specificità delle espe-

45 Partecipante 4.

46 Partecipante 17.

rienze di volontariato si parte dall'incontro per poi formulare un percorso.

La dinamica che si proietta è simile a quella che si svolge nei contesti prettamente educativi, in cui è difficile raggiungere un risultato se, in termini organicistici, non si crea un ambiente collaborativo.

Se a volte le scuole sono oggetto di critiche (si vedano gli altri focus groups), il docente presente al focus pone un punto di vista differente: in aula si cerca di costruire un clima adeguato e propositivo per progettare e svolgere al meglio le attività, ma all'istituzione scolastica manca proprio la dimensione dell'incontro e della comunità.

All'interno di una OdV i ragazzi esperiscono un senso di appartenenza naturale e spontaneo (frutto di un percorso naturale di condivisione che di per sé è positivo) che fanno fatica a trovare nella scuola, e che invece è uno dei motivi per cui sono portati a ripetere l'esperienza di volontariato

A scuola io cerco di insegnare così ma è molto difficile quando sei in aula e non hai l'ambiente collaborativo. Cerchiamo di costruire un clima adeguato per fare le attività, invece lì è la realtà quella in cui loro vengono accolti e riescono spesso a fare squadra, si sentono parte di un gruppo, sono tutte sensazioni positive che scaldano il cuore e fanno venire voglia di ripetere l'esperienza. E positive perché non sono stimulate da un docente.⁴⁷

Abbiamo sottolineato come il volontariato faccia sperimentare delle emozioni importanti, ma in questo modo si pone in competizione con altri sistemi aggregativi: è solo uno degli ambiti in cui ciò è possibile, ma non è l'unico. Per i partecipanti ciò che distingue il volontariato dalle altre esperienze, anche scolastiche, è allora il concetto di autostima, inteso come una sorta di

47 Partecipante 4.

cura di sé e come un lavoro su se stessi.

Altri contesti di apprendimento (negli interventi pertinenti la questione il mondo del volontariato è inteso come formativo) offrono soddisfazioni immediate ma non agiscono sull'autostima dei giovani.

La riflessione implica il coinvolgimento dell'altro (l'utente, la comunità, il compagno, gli altri volontari), il feedback che si ottiene da chi ci sta intorno e l'elemento di reciprocità (il fatto che qualcuno possa contare su di te). Se ne riceve un conforto, amplificato nelle situazioni di difficoltà ed incertezza.

Le criticità

In chiusura del dibattito si evince come la questione dell'incontro - e quindi della relazionalità - possa essere la ragione che motiva, e su cui insistere, la dinamica partecipativa. Il primo argomento è l'imparare reciprocamente, per cui se l'alternanza scuola-lavoro può avere senso, è in questi termini. E la seconda tematica condivisa nella riflessione è la dimensione della conoscenza, possibile solo attraverso l'interazione con l'altro, e requisito essenziale della consapevolezza (di sé, degli altri), e quindi viatico per l'ingresso nella vita attiva e adulta.

Tuttavia, devono essere riportate alcune criticità. L'intervento di una voce interna alla scuola permette di aprire il velo sulle debolezze interne all'istituzione. Il ruolo dell'insegnante è privo di un riconoscimento sociale, e molti docenti mostrano un atteggiamento rinunciatario piuttosto che passionale verso le attività scolastiche.

L'ostilità verso i progetti di alternanza scuola-lavoro non si trova solo nella società e nelle organizzazioni, che lamentano numerose difficoltà nel rapporto con le scuole; i docenti *senior* sono spesso ostili nei riguardi di iniziative di questo tipo, perché non avendo mai svolto esperienze lavorative oltre a quelle prettamente scolastiche non ne comprendono appieno il sen-

so. Di conseguenza, sarà necessario del tempo affinché questo progetto possa essere efficiente da un punto di vista organizzativo (soprattutto negli istituti in cui non c'è un progresso in materia di alternanza), esercitando una buona dose di umiltà mettendosi nella posizione non di docenti ma di discenti che imparano un nuovo modo di "fare scuola". Solo così sarà possibile creare un clima positivo che sia davvero sentito.

Io ho iniziato ad insegnare in età matura, a 43 anni e ho fatto altre esperienze professionali prima. All'inizio è stato scioccante entrare nella scuola, soprattutto perché avevo fatto i miei studi per passione (psicologia sociale), e ho trovato una realtà molto diversa da come mi aspettavo. È vero che il ruolo dell'insegnante è senza riconoscimento né sociale né di altra natura, e quindi spesso c'è più depressione che passione. E l'ostilità verso la legge sull'alternanza è una cosa che c'è nelle scuole, soprattutto per i docenti più anziani che non hanno mai fatto altre esperienze di lavoro oltre alla scuola.⁴⁸

Ovviamente ciò varia a seconda delle scuole e dei loro orientamenti didattici (viene riportata l'esperienza di un istituto in cui la diffidenza era rivolta alle imprese), in quanto in un istituto tecnico l'idea di fondo è che le esperienze lavorative in alternanza possano servire agli studenti per rendersi conto se la scelta professionale compiuta sia più o meno adeguata alle proprie inclinazioni.

Nel caso dei licei o delle scuole più umanistiche si sottolinea una comunanza ed una sintonia con i valori del terzo settore, che per questa ragione deve essere potenziata.

In conclusione, alle organizzazioni va riconosciuto il merito di aver fatto vivere ai propri volontari le proprie emozioni, quelle cresciute dentro la propria storia, a ragione del fatto che ogni OdV ha la sua *mission* e le sue proprie convinzioni.

48 Partecipante 4.

Centrare l'obiettivo solo sulla dimensione emozionale è però rischioso, perché significa che non appena un giovane fa un'esperienza che sentirà più convincente e coinvolgente, tenderà a lasciare l'associazione e a dedicare la sua attenzione alla nuova attività. Il discorso coglie la transitorietà dell'azione volontaria, e la necessità che invece il percorso svolto in una associazione sia basato su forti motivazioni.

È un'implicazione forte, che si spiega con la contrapposizione tra il volontariato di matrice classica (fondato sui criteri di appartenenza e tempo) e quello più moderno, plurale, di cui sono portatrici le nuove generazioni. È un volontariato che cambia, e ciò probabilmente rende più complicata la riflessione.

Conclusioni

C'è una crescente consapevolezza circa il fatto che l'Italia costituisce il Paese con il più alto indicatore globale di "Neetness", cioè di presenza di giovani che, per un periodo più o meno consistente della propria vita, ricadono in quella condizione che è definita "Neet". Questo fenomeno, particolarmente preoccupante, dipende sicuramente da fattori strutturali che hanno a che fare sia con il funzionamento della scuola (difficoltà nell'orientamento in entrata, ma soprattutto in uscita, rapporti studenti-insegnanti, etc.) che del mercato del lavoro e delle sue contraddizioni. La letteratura su questi temi è ormai solida e diffusa, sebbene i punti di vista sulle possibili strategie di fronteggiamento siano molteplici e differenziati. In questo quadro, l'alternanza scuola-lavoro, nonostante i suoi limiti, può costituire uno strumento assai utile per ridurre il rischio che gli antecedenti scolastici (in particolare il *dropping-out*) possano condurre i giovani alla *Neetness*.

Il punto centrale ruota attorno al concetto di "attivazione". Essere Neet (*Neetness*) significa infatti "congelare" la propria capacità e le proprie possibilità di "attivazione", cioè di sentirsi protagonisti dei processi di costruzione della propria identità – sia sociale che professionale –, di poter progettare su di sé, come direbbe Giddens, di agire la propria "agency". In altri termini "attivazione" significa agire intenzionalmente ponendosi obiettivi su di sé e individuare modalità coerenti per raggiungerli – non necessariamente secondo logiche stringenti di razionalità. In questo campo, infatti, è sempre più importante maturare passioni, fare esperienze dirette di "pezzi di realtà" (come quella lavorativa) che possano stimolare emozioni e riflessioni, che insomma siano in grado di assegnare senso e significato alle proprie scelte.

I due ambiti che costituiscono il centro del nostro ragionamen-

to empirico – l’alternanza scuola-lavoro (Asl) e il volontariato – costituiscono luoghi privilegiati di attivazione e protagonismo, di passione e di coinvolgimento, di acquisizione di *skills* e di competenze specifiche e trasversali. Forse più di ogni altra esperienza compiuta in ambiti aziendale, l’Asl compiuta nel volontariato può valorizzare e moltiplicare all’ennesima potenza questa combinazione virtuosa di “essere nei processi”, ed “esercersi per sé e per gli altri”, di senso di responsabilità verso sé e verso gli altri, di acquisizione di competenze specifiche (il *know how* che si può acquisire nei servizi) e di competenze trasversali (la relazionalità, prima di tutto, ma anche la capacità organizzativa, l’uso delle risorse, il *problem solving* “laterale” e la cittadinanza sociale).

L’alternanza scuola-lavoro nel volontariato costituisce così un’intuizione straordinaria, una opportunità formidabile proprio per la completezza delle competenze che mira a generare o a consolidare. Essa va oltre ogni idea di specializzazione e di professionalizzazione ed apre alla sperimentazione di percorsi plurali e interconnessi; essa promuove la combinazione di aspetti che possono solo apparentemente sembrare antitetici: la produzione di beni e servizi con la solidarietà, il senso di sé con il senso civico, la ragione con la passione, il rigore con la creatività – solo per citarne alcuni.

Il volontariato non è dunque soltanto “scuola di democrazia”, “palestra di vita” – come si dice spesso, giustamente – ma è prima di tutto viatico essenziale per l’introduzione delle giovani generazioni nella vita attiva, inglobando e superando l’idea di “attività” in senso economico, e aprendola a tutto lo spettro dell’esperienza sociale ed umana possibile.

Detto ciò, nella dimensione quotidiana, questa combinazione virtuosa di scuola e volontariato attivata mediante l’Asl, incontra già molti successi in termini di diffusione delle esperienze e di soddisfazione degli attori coinvolti. I focus groups realizzati

in questa ricerca sono riusciti ad entrare all'interno di tematiche e di problematiche la cui comprensione può essere utile a consolidare la pratica e a migliorarne gli esiti.

In particolare, sembra utile sottolineare i seguenti punti problematici:

- a) l'impreparazione delle scuole nella gestione dei progetti di alternanza scuola-lavoro nelle OdV, che spesso inficia anche la fluidità dei rapporti con le associazioni coinvolte penalizzando il processo di condivisione e partecipazione alla progettualità; alcuni insegnanti non sono persino consapevoli della effettiva natura del terzo settore e del volontariato e ritengono che esso non possa costituire luogo privilegiato per l'alternanza a causa del fatto che "non è lavoro". A parte ogni altra considerazione sui modi attraverso cui si intende il "lavoro" - cosa su cui la scuola evidentemente mostra ancora pesanti lacune, pur essendo essa stessa una modalità di espressione del "lavoro" - questa riflessione, ben emersa in alcuni focus mostra come purtroppo i due mondi istituzionali di cui stiamo parlando siano ancora lontani, pur sperimentando meritoriamente "prove di comunicazione", proprio attraverso l'Asl e gli studenti;
 - b) la de-sensibilizzazione di base e la scarsa consapevolezza nelle giovani generazioni di che cosa siano il terzo settore in generale, ed il volontariato in particolare, per cui si auspica una diffusione della cultura del volontariato in particolare nelle scuole; per quanto "fare volontariato" sia diffuso e comunque un'opzione abbastanza "nota", le conoscenze su questo fenomeno sono ancora ridotte e molto superficiali. Dagli esiti dei focus groups si evin-
-

ce la necessità di una riflessione più capillare e adeguata sulla presenza delle OdV nel territorio e su come scuola e volontariato possono convergere a fornire esperienze significative per la crescita degli studenti, ma anche di entrambi gli ambiti istituzionali;

- c) la scarsità di “triangolazione” dei rapporti studenti–scuola come istituzione–volontariato, che invece dovrebbe essere praticata più approfonditamente per andare nella direzione della realizzazione di uno scambio concreto, di una riflessione sulle esperienze effettivamente svolte nella pratica e su come queste esperienze possa entrare a far parte del patrimonio conoscitivo delle scuole e del volontariato. Qui emerge la tematica del reciproco apprendimento: se quest’ultimo, infatti, costituisce il punto di incontro tra scuola e volontariato – cioè apprendere competenze, come detto sopra, di varia natura – gli studenti in alternanza costituiscono un patrimonio conoscitivo ed esperienziale in grado di far apprendere la scuola dal volontariato e il volontariato dalla scuola. Da questo punto di vista è sempre più importante domandarsi che cosa la scuola può imparare dal volontariato e cosa il volontariato dalla scuola, affinché l’Asl non resti una bella esperienza ma occasionale e puntiforme. L’altro punto potenzialmente negativo è che, senza questa riflessione sul reciproco apprendimento, l’Asl rischia di essere percepita da alcuni–molti docenti come una sorta di “obbligo” da realizzare, per di più con disagio e rancore verso il Ministero – dato che, alla fine, rischia di risultare un pesante e gravoso onere che impedisce il corretto svolgimento della vita scolastica ordinaria. Dai focus groups emerge con chiarezza che senza una chiara e approfondita riflessione di carattere istituzionale sulla Asl, con-
-

dotta coinvolgendo in reciprocità le OdV, essa rischia di non essere ben compresa e di non costituire un elemento strategico e progettuale per entrambi gli attori coinvolti. Apprendere l'un l'altro costituisce dunque un momento di crescita comune da non sottovalutare;

- d) il superamento del pregiudizio per cui l'apprendimento deve necessariamente basarsi sulle esperienze che forniscono competenze tecniche (il sistema produttivo) e non parimenti su quelle in cui si genera un meccanismo di apprendimento focalizzato sull'acquisizione di abilità trasversali (il terzo settore e le OdV), alla luce delle direttive europee;
- e) la richiesta di una maggiore responsabilizzazione sia dei tutor scolastici sia di quelli del terzo settore, per valorizzare appieno le esperienze dei singoli studenti in alternanza.

Si tratta di aspetti che evidenziano la necessità di consolidare una linea comunicativa sempre più approfondita tra scuola e volontariato, centrata su una condivisione effettiva dell'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro. I vantaggi che questa esperienza offre sono competitivamente assai consistenti anche rispetto ad altre esperienze condotte in azienda. La scuola e il volontariato, mediante l'Asl, si confermano effettivamente, attraverso gli esiti dei focus groups, come luoghi privilegiati di attivazione delle giovani generazioni - come ipotizzato in precedenza. Tuttavia, i punti sopra segnalati mettono in evidenza come questa attivazione rischi di essere un processo vissuto a livello individuale e circoscritto a una "occasione" nella biografia degli studenti. In parte, questo esito è implicito nelle cose. È necessario invece pensare ad una attivazione consapevole,

frutto di un reciproco apprendimento tra singole scuole e singole organizzazioni di volontariato. Attivazione consapevole significa costruire processi di accompagnamento all'esperienza Asl nel volontariato che preveda l'individuazione di obiettivi specifici rispetto alla crescita e alla formazione dei singoli studenti, ma anche l'individuazione di obiettivi di crescita sia per le scuole che per le OdV.

Per le scuole, apprendere da questa esperienza, potrebbe significare integrare i programmi curriculari con questioni e temi relativi alla *civicsness* (quella che una volta si chiamava educazione civica), ricercare ambiti di approfondimento interdisciplinare (si pensi qui a come le discipline curriculari possano beneficiare di approfondimenti in ambito storico, culturale su aspetti legati ai settori in cui operano le organizzazioni di volontariato), far dialogare insegnanti, studenti e genitori su questioni strategiche per il futuro dei giovani, aprirsi al territorio. Per il volontariato, apprendere dalla scuola significa precisare e adeguare i percorsi orientati all'inclusione delle giovani generazioni nella propria organizzazione, secondo obiettivi formativi che siano in parte individualizzati, in parte rispondenti a criteri esogeni rispetto alle organizzazioni stesse. Questo implica constare alle OdV di mettersi in ascolto delle esigenze che provengono dai giovani studenti e dalle studentesse, di "adattarvi" i propri progetti e le proprie strutture - che è proprio quanto da tempo si auspica parlando del ribaltamento del rapporto tra giovani e organizzazioni di volontariato. Si tratta, anche nel caso delle OdV, di istituire un dialogo anche con gli insegnanti e più in generale con il mondo dell'educazione, in modo che la propria proposta vada oltre la specifica attenzione alla produzione dei servizi, e recuperi quella dimensione pedagogica e culturale che potrebbe garantire un ulteriore salto di qualità nella natura delle attività realizzate e nel senso della propria presenza istituzionale.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (a cura di), *Volontariato post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*, Franco-Angeli, Milano, 2015.
- Blumer H., *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ), 1969.
- Charmaz K., *Constructing Grounded Theory: A Practical Guide through Qualitative Analysis*, Sage, Thousand Oaks (CA), 2006, 2014.
- Charmaz K., *Grounded Theory Method in Social Justice Research*, in Denzin N.K., Lincoln Y.S., *The Sage Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks (CA), 2011, pp. 359-380.
- Clary E.G., Snyder M., *The Motivations to Volunteers: Theoretical and Practical Considerations*, in "Current Directions in Psychology Science", VIII, n. 3, 1999, pp. 156-60.
- Cnaan R.A., Goldberg-Glen R.S., *Measuring Motivation to Volunteer in Human Services*, in "Journal of Applied Behavioral Science", XXVII, 3, 1991, pp. 269-84.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Raccomandazione del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani*.
- Consiglio dell'Unione Europea, *Raccomandazione del 22 aprile sull'istituzione di una garanzia per i giovani*.
- Csvnet, *Alternanza scuola-lavoro: migliaia di studenti la fanno nel volontariato*, 15 maggio 2017.
- De Castro A., 2003, *Introduction to Giorgi's Existential Phenomenological Research Method*, in "Psicologia desde el Caribe", Universidad del Norte, 11, pp. 45-56.
- Dossier parlamentare 31 marzo 2015, 2617 A, *Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*.
- Eu, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, "A European Solidarity Corps", Bruxelles, 7.12.2016
- Eurobarometro, *European Youth*, 2015 (EC 408).
- European Commission, 7.12.2016 COM(2016) 942 final.
- Godbout J.T., *L'Ésprit du don*, Boréad/La Découverte, Paris, 1992.
- Handy F., Cnaan R.A., Hustinx L., et al., *A Cross-cultural Examination of Student Volunteering: Is It All About Résumé Building?*, in "Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly", XXXIX, n. 3, 2009, pp. 498-523.
- Hustinx L., Lammertyn F., *Stili collettivi e riflessivi del volontariato: una prospettiva sociologica della/sulla modernizzazione*, in "Politiche sociali e servizi", n. 2, 2003, pp. 111-134.
- Istat, *Attività gratuite a beneficio di altri*. Anno 2013, Roma, 2014.
- Istat, *Censimento Industria Servizi*, Roma, 2011.
- Istat, *Censimento istituzioni non profit*, Roma, 2001.
- Istat, *Censimento Non Profit*, Roma, 2012.
- Istat, *Indicatori demografici*. Anno 2017, Roma, 2017.
- Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, Roma, 23 novembre 2016.
- Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, Roma, 20 luglio 2017.

- Istat, *La vita quotidiana nel 2012*, Roma, 2013.
- Istat, *Le organizzazioni di volontariato*, "Statistiche in breve", 15 ottobre 2005.
- Lave J., Wenger E., 1991, *Situated Learning. Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Marta E., Pozzi M., *Psicologia del volontariato*, Carocci, Milano, 2007.
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Italia 2020, *Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*, 23 settembre 2009.
- Miur, *Attività di alternanza scuola-lavoro. Guida operativa per la scuola*.
- Miur, *Focus "Alternanza scuola-lavoro"*, anno scolastico 2015-2016, ottobre 2016.
- Moody J., White D.R., *Structural Cohe-sion and Embeddedness: a Hierarchical Concept of Social Group*, in "American sociological Review", LXVIII, 2000, pp. 103-127.
- Nigris D., *Standard e non standard nella ricerca sociale. Riflessioni metodologiche*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Psaroudakis I., *Il volontariato: una mappa concettuale*, in "Sociologia e Ricerca Sociale", XXXII, 96, 2011, pp. 68-86.
- Putnam R., *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1993.
- Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, *Il terzo settore in Toscana. Pri-mo rapporto - anno 2017*, 2017a.
- Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, *Profilo Sociale Regionale. Anno 2016. Analisi della situazione sociale in Toscana*, 2017b.
- Regione Toscana, DGR n. 510 del 30 maggio 2016
- Regione Toscana, *Garanzia Giovani in Toscana*, 7 agosto 2017.
- Salvini A., Corchia L. (a cura di), *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cesvot, Firenze, 2012.
- Salvini A., *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Cesvot, Firenze, 1999.
- Salvini A., *Introduzione. Trionfo, declino e nuove prospettive di sviluppo del volontariato in Italia*, in "Sociologia e Ricerca Sociale", XXXII, 96, 2011, pp. 9-31.
- Salvini A., *Profili dei volontari in Toscana. Rapporto di indagine*, Pisa-Firenze, Dipartimento di Scienze Politiche-Cesvot, 2010.
- Salvini A., Psaroudakis I. (a cura di), *Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Cesvot, Firenze, 2015.
- Salvini A., *Volontariato come interazione. Come cambia la solidarietà organizzata in Italia*, Pisa University Press, Pisa, 2012.
- Wilson J., *Volunteering*, in "Annual Review of Sociology", XXVI, 1, 2000, pp. 215-40.

Riferimenti normativi

D. Lgs. n. 81 del 15 giugno 2015, *Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni*.

Legge 106 del 6 giugno 2016, *Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*.

Legge 107 del 13 luglio 2015, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*.

Legge 230 dell'8 luglio 1998, *Nuove norme in materia di obiezione di coscienza*.

Legge 64 del 6 marzo 2001, *Istituzione del servizio civile nazionale*.

Legge Regionale del 25 luglio 2006, *Istituzione del servizio civile regionale*.

Sitografia

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=it>

http://ec.europa.eu/youth/policy/youth-strategy/voluntary-activities_en

<http://europa.eu/youth/EU/voluntary-activities/european-voluntary-service>

<http://giovanisi.it>

<http://giovanisi.it/2014/04/28/garanzia-giovani-in-toscana-2/>

<http://giovanisi.it/2017/02/01/co-genera-conessioni-generative/>

<http://www.garanziagiovani.gov.it/Pagine/default.aspx>

<http://www.regione.toscana.it/cittadini/welfare/servizio-civile>

https://europa.eu/youth/asknavracsics_it#take-part

<https://europa.eu/youth/solidarity>

Appendice

I partecipanti ai focus groups

1. Pisa, 6 febbraio 2017

Totale partecipanti: 45

Associazioni di volontariato presenti
Agd – Ass. Giovani diabetici Pisa
Cif – Centro italiano femminile di Pisa
Coordinamento etico dei Caregivers
Pubblica Assistenza S.R. di Pisa
Ass. Ora Legale
Centro di Ascolto parrocchiale San Marco
Misericordia di Vicopisano
Misericordia di Fornacette
Circolo Legambiente Pisa
Associazione presente
Azione Cattolica
Unione degli studenti Pisa
Ass. Allievi Scuola Sant'Anna
Ateneo e Istituto scolastico
Università degli Studi di Pisa
Ufficio Scolastico Regionale – Ambito territoriale Provincia Pisa
Isis “Niccolini Palli” Livorno

2. Pistoia, 14 febbraio 2017

Totale partecipanti: 20

Associazioni di volontariato presenti
Ass. Voglia di vivere
Ass. Un popolo in cammino
Ass. Un popolo in cammino
Ass. Portaperta
Lilt – Lega italiana lotta contro i tumori Pistoia
Associazione presente
Cngei Pistoia
Istituto scolastico
I.T.S.E. “Aldo Capitini” di Agliana

3. Arezzo, 21 febbraio 2017

Totale partecipanti: 18

Associazioni di volontariato presenti
Atracto – Ass. Traumi Cranici Toscani
Aipd – Ass. italiana Persone Down Arezzo
Ass. L'Arca Onlus
Codice Adaf Adozione e Affidamento
Acat – Club alcolisti in trattamento Arezzo
Uisp Solidarietà Arezzo
Pubblica assistenza Casentino
Ass. Il sorriso
Ass. Simposio di Ipparchia
Misericordia di Arezzo
Avad – Ass. Volontari assistenza domiciliare

Gli Autori

Irene Psaroudakis, PhD in sociologia, è ricercatrice post doc presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, dove svolge attività di ricerca e di didattica. Si dedica da anni alla prospettiva dell'Interazionismo Simbolico ed alla metodologia della *Grounded Theory*; gli altri suoi interessi scientifici riguardano la Social Network Analysis e il volontariato. È autrice di saggi (*Dietro la soglia. Teatro, istituzioni totali e identità*, Pisa University Press 2015), curatele (*Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana* con A. Salvini, Cesvot 2015) e di numerosi studi e articoli sul tema del volontariato, delle dinamiche di comunità e del *community building*.

Andrea Salvini è docente di Metodologia della Ricerca Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. I suoi interessi scientifici si rivolgono, tra gli altri temi, al volontariato e ai suoi cambiamenti. Su questo tema ha svolto numerose indagini e pubblicato saggi e monografie tra cui si ricordano, tra le più recenti, *Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana* (con I. Psaroudakis, Cesvot 2015) e *Volontariato come Interazione* (Pisa University Press 2012). Attualmente è presidente del Corso di Studio in Servizio Sociale e del Corso Magistrale in Sociologia e Management dei servizi sociali presso l'Università di Pisa.

Indice

Introduzione	p.	5
 Capitolo 1		
La ricerca	»	11
1.1 L'oggetto	»	11
1.2 Gli obiettivi	»	12
1.3 La metodologia	»	13
1.4 I risultati attesi della ricerca	»	22
 Capitolo 2		
Il difficile percorso verso l'integrazione dei giovani	»	23
1. Il quadro problematico	»	23
2. Le opportunità per i giovani	»	44
3. Il volontariato come luogo privilegiato dell'azione pro-attiva e di contrasto alla inattività	»	65
4. Cosa dicono i dati	»	74
5. Il volontariato: uno sguardo longitudinale	»	86
 Capitolo 3		
Gli incontri	»	99
Il focus group di Arezzo	»	99
Il focus group di Pisa	»	117
Il focus group di Pistoia	»	140

Conclusioni	»	161
Riferimenti bibliografici	»	167
Riferimenti normativi	»	169
Sitografia	»	169
Appendice		
I partecipanti ai focus groups	»	171
Autori	»	173

“I Quaderni” del Cesvot

Quaderno 1

Lo stato di attuazione del D.M. 21/11/91 e successive modifiche
Relazione assemblea del seminario

Quaderno 2

Volontari e politiche sociali: la Legge regionale 72/97
Atti del Convegno

Quaderno 3

Gli strumenti della programmazione nella raccolta del sangue e del plasma
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà

Quaderno 4

Terzo settore, Europa e nuova legislazione italiana sulle Onlus
Cristiana Guccinelli, Regina Podestà

Quaderno 5

Privacy e volontariato
Regina Podestà

Quaderno 6

La comunicazione per il volontariato
Andrea Volterrani

Quaderno 7

Identità e bisogni del volontariato in Toscana
Andrea Salvini

Quaderno 8

Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato
Gisella Seghettini

Quaderno 9

La popolazione anziana: servizi e bisogni. La realtà aretina
Roberto Barbieri, Marco La Mastra

Quaderno 10

Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti

Quaderno 11

Oltre il disagio. Identità territoriale e condizione giovanile in Valdera
Giovanni Bechelloni, Felicità Gabellieri

Quaderno 12

Dare credito all'economia sociale. Strumenti del credito per i soggetti non profit
Atti del convegno

Quaderno 13

Volontariato e Beni Culturali
Atti Conferenza Regionale

Quaderno 14

I centri di documentazione in area sociale, sanitaria e sociosanitaria: storia, identità, caratteristiche, prospettive di sviluppo
Centro Nazionale del volontariato, Fondazione Istituto Andrea Devoto

Quaderno 15

L'uso responsabile del denaro. Le organizzazioni pubbliche e private nella promozione dell'economia civile in toscana
Atti del convegno

Quaderno 16

Raccolta normativa commentata. Leggi fiscali e volontariato
Stefano Ragghianti

Quaderno 17

Le domande e i dubbi delle organizzazioni di volontariato
Stefano Ragghianti, Gisella Seghettini

Quaderno 18

Accessibilità dell'informazione.
Abbattere le barriere fisiche e virtuali
nelle biblioteche e nei centri di
documentazione

Francesca Giovagnoli

Quaderno 19

Servizi alla persona e volontariato
nell'Europa sociale in costruzione

Mauro Pellegrino

Quaderno 20

Le dichiarazioni fiscali degli Enti non
Profit

Stefano Ragghianti

Quaderno 21

Le buone prassi di bilancio sociale nel
volontariato

Maurizio Catalano

Quaderno 22

Raccolta fondi per le Associazioni di
Volontariato. Criteri ed opportunità

Sabrina Lemmetti

Quaderno 23

Le opportunità "finanziare e reali" per
le associazioni di volontariato toscane

Riccardo Beni

Quaderno 24

Il cittadino e l'Amministrazione di
sostegno. Un nuovo diritto per i malati
di mente (e non solo)

Gemma Brandi

Quaderno 25

Viaggio nella sostenibilità locale:
concetti, metodi, progetti realizzati in
Toscana

Marina Marengo

Quaderno 26

Raccolta normativa commentata. Leggi
fiscali e volontariato

Stefano Ragghianti

Quaderno 27

Le trasformazioni del volontariato in
Toscana. 2° rapporto di indagine

Andrea Salvini, Dania Cordaz

Quaderno 28

La tutela dei minori: esperienza e
ricerca

Fondazione Il Forteto onlus - Nicola

Casanova, Luigi Goffredi

Quaderno 29

Raccontare il volontariato

Andrea Volterrani

Quaderno 30

Cose da ragazzi. Percorso innovativo di
Peer Education

Luca Napoli, Evelina Marallo

Quaderno 31

L'arcobaleno della partecipazione.
Immigrati e associazionismo in

Toscana

Ettore Recchi

Quaderno 32

Non ti scordar di te. Catalogo dei fondi
documentari del volontariato toscano

Barbara Angliani

Quaderno 33

Buone prassi di fund raising nel
volontariato toscano

Sabrina Lemmetti

Quaderno 34

Il bilancio sociale delle organizzazioni
di volontariato

Luca Bagnoli

Quaderno 35

Le responsabilità degli organi
amministrativi delle associazioni di
volontariato

Stefano Ragghianti, Rachele Settesoldi

Quaderno 36

Storie minori - Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati

Monia Giovannetti

Quaderno 37

Ultime notizie! La rappresentazione del volontariato

nella stampa toscana

Carlo Sorrentino

Quaderno 38

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato

Guida pratica

Riccardo Bemi

Quaderno 39

Le domande e i dubbi delle associazioni di volontariato

Riccardo Bemi, Stefano Ragghianti

Quaderno 40

Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfare multiculturale in Toscana

Carlo Colloca

Quaderno 41

Un mondo in classe. Multietnicità e socialità nelle scuole medie toscane

Ettore Recchi, Emiliana Baldoni, Letizia Mencarini

Quaderno 42

Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana

Andrea Salvini

Quaderno 43

La valutazione di impatto sociale dei progetti del volontariato toscano

Andrea Bilotti, Lorenzo Nasi, Paola Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 44

Le donazioni al volontariato.

Agevolazioni fiscali per i cittadini e le imprese

Sabrina Lemmetti, Riccardo Bemi

Quaderno 45

Una promessa mantenuta.

Volontariato servizi pubblici, cittadinanza in Toscana

Riccardo Guidi (2 voll.)

Quaderno 46

Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana

Riccardo Pensa

Quaderno 47

La mediazione linguistico-culturale. Stato dell'arte e potenzialità

Valentina Albertini, Giulia Capitani

Quaderno 48

Contributi e finanziamenti per le associazioni di volontariato.

Aggiornamento 2009

Riccardo Bemi

Quaderno 49

Volontariato e formazione a distanza

Giorgio Sordelli

Quaderno 50

Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi

Laura Solito, Carlo Sorrentino

Quaderno 51

Le competenze del volontariato.

Un modello di analisi dei fabbisogni formativi

Daniele Baggiani

Quaderno 52

Le nuove dipendenze.

Analisi e pratiche di intervento

Valentina Albertini, Francesca Gori

Quaderno 53

Atlante sociale sulla tratta.

Interventi e servizi in Toscana

Marta Bonetti, Arianna Mencaroni,
Francesca Nicodemi

Quaderno 54

L'accoglienza dei volontari nel
Terzo Settore.

Tecniche di comunicazione
e suggerimenti pratici

Stefano Martello, Sergio Zicari

Quaderno 55

Il lavoro nelle associazioni di
volontariato

a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 56

La comunicazione al centro.
Un'indagine sulla rete dei Centri di
Servizio per il Volontariato

a cura di Gaia Peruzzi

Quaderno 57

Anziani e non autosufficienza.
Ruolo e servizi del volontariato
in Toscana

a cura di Simona Carboni, Elena Elia,
Paola Tola

Quaderno 58

Il valore del volontariato.
Indicatori per una valutazione
extraeconomica del dono
Alessio Ceccherelli, Angela Spinelli, Paola
Tola, Andrea Volterrani

Quaderno 59

Città e migranti in Toscana.
L'impegno del volontariato e
dei governi locali per i diritti di
cittadinanza

Carlo Colloca, Stella Milani
e Andrea Pirni

Quaderno 60

Il volontariato inatteso.
Nuove identità nella solidarietà
organizzata in Toscana

a cura di Andrea Salvini
e Luca Corchia

Quaderno 61

Disabilità e "dopo di noi"
Strumenti ed esperienze
a cura di Francesca Biondi Dal Monte
e Elena Vivaldi

Quaderno 62

Le domande e i dubbi delle
associazioni di volontariato
a cura di Riccardo Bemì

Quaderno 63

Fund raising per il volontariato
a cura di Sabrina Lemmetti

Quaderno 64

Volontariato senza frontiere
Solidarietà internazionale e
cooperazione allo sviluppo in Toscana
a cura di Fabio Berti, Lorenzo Nasi

Quaderno 65

Volontariato e invecchiamento attivo
a cura di Elena Innocenti,
Tiziano Vecchiato

Quaderno 66

Crisi economica e vulnerabilità sociale.
Il punto di vista del volontariato
a cura di Simona Carboni

Quaderno 67

Giovani al potere
Attivismo giovanile e partecipazione
organizzata in tempo di crisi
Riccardo Guidi

Quaderno 68

Volontariato e advocacy
in Toscana
Territorio, diritti e cittadinanza
Luca Raffini, Andrea Pirni,
Carlo Colloca

Quaderno 69

L'innovazione in agricoltura sociale
Progettazione e strumenti di lavoro
per le associazioni

a cura di Francesco Di Iacovo,
Roberta Moruzzo

Quaderno 70

**Volontariato e politica:
verso una nuova
alleanza?**

a cura di Rossana Caselli

Quaderno 71

**Formare e formarsi
nel volontariato**

Francesca Romana Busnelli,
Angelo Salvi

Quaderno 72

**Tra Profit e Non Profit
Le regole per una alleanza efficace**

a cura di Stefano Martello,
Sergio Zicari

Quaderno 73

**Oltre la crisi
Identità e bisogni del volontariato
in Toscana**

Andrea Salvini, Irene Psaroudakis

Quaderno 74

**Disabilità e lavoro
Il ruolo del volontariato
nell'integrazione lavorativa
delle persone disabili**

Daniela Mesini, Claudio Castegnaro, Nicola
Orlando

Quaderno 75

**Volontariato e welfare rurale
Uno studio per progettare nuovi
servizi**

Fabio Berti, Andrea Bilotti e Lorenzo Nasi

Quaderno 76

**La valorizzazione del volontariato
senior**

Stefano Martello, Sergio Zicari

Stampato in Italia
da La Grafica Pisana - Bientina (Pisa)
Ottobre 2017